

*MASTER  
NEGATIVE  
NO. 91-80039-5*

MICROFILMED 1991

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES/NEW YORK

as part of the  
“Foundations of Western Civilization Preservation Project”

Funded by the  
NATIONAL ENDOWMENT FOR THE HUMANITIES

Reproductions may not be made without permission from  
Columbia University Library

## COPYRIGHT STATEMENT

The copyright law of the United States -- Title 17, United States Code -- concerns the making of photocopies or other reproductions of copyrighted material...

Columbia University Library reserves the right to refuse to accept a copy order if, in its judgement, fulfillment of the order would involve violation of the copyright law.

*AUTHOR:*

PERUGI, GIUSEPPE L.

*TITLE:*

ARATORE

*PLACE:*

VENEZIA

*DATE:*

1908



Master Negative #

91-80039-5

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES  
PRESERVATION DEPARTMENT

BIBLIOGRAPHIC MICROFORM TARGET

Original Material as Filmed - Existing Bibliographic Record

879Ar15  
P5

De actibus Apostolorum.  
1908.

Arator, subdeacon in Rome, fl. 513-544.

Aratore; contributo allo studio della  
letteratura latina nel Medio evo. Venezia,  
Tipografia patriarcale già Cordella, 1908.  
141 p.

At head of title: Giuseppe Ludovico Perugi.  
Contains a critical edition of Arator's  
"De actibus Apostolorum" (p. 155-130)

Restrictions on Use:

TECHNICAL MICROFORM DATA

FILM SIZE: 35 mm REDUCTION RATIO: 1/1  
IMAGE PLACEMENT: IA IIA IB IIB  
DATE FILMED: 6-13-91 INITIALS M.B.  
FILMED BY: RESEARCH PUBLICATIONS, INC WOODBRIDGE, CT

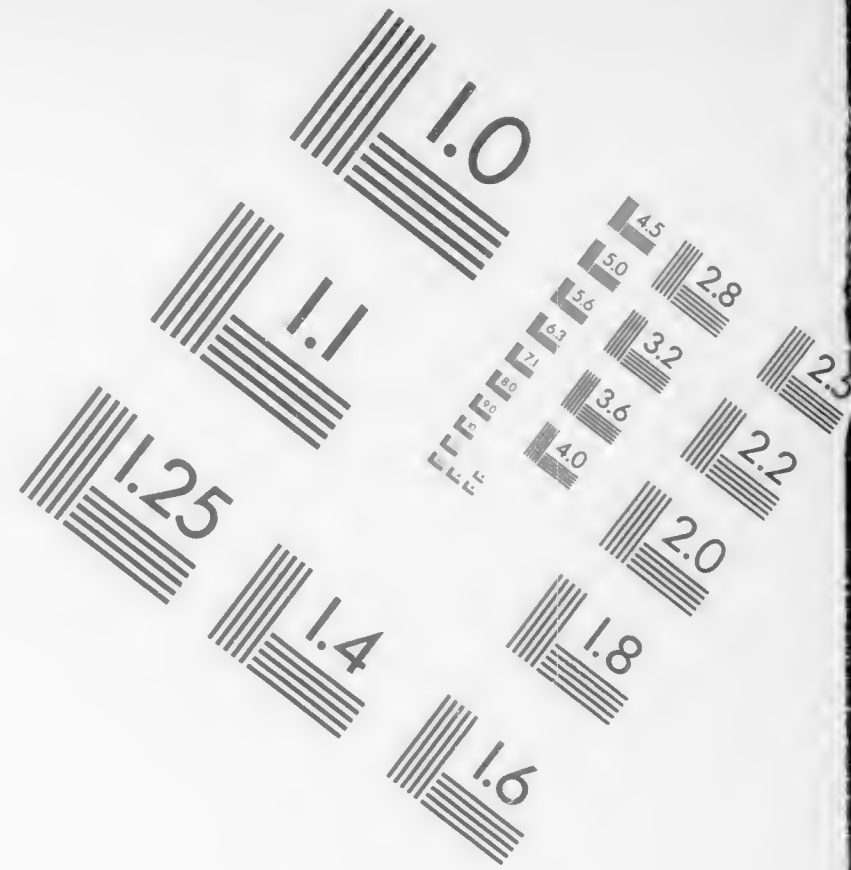
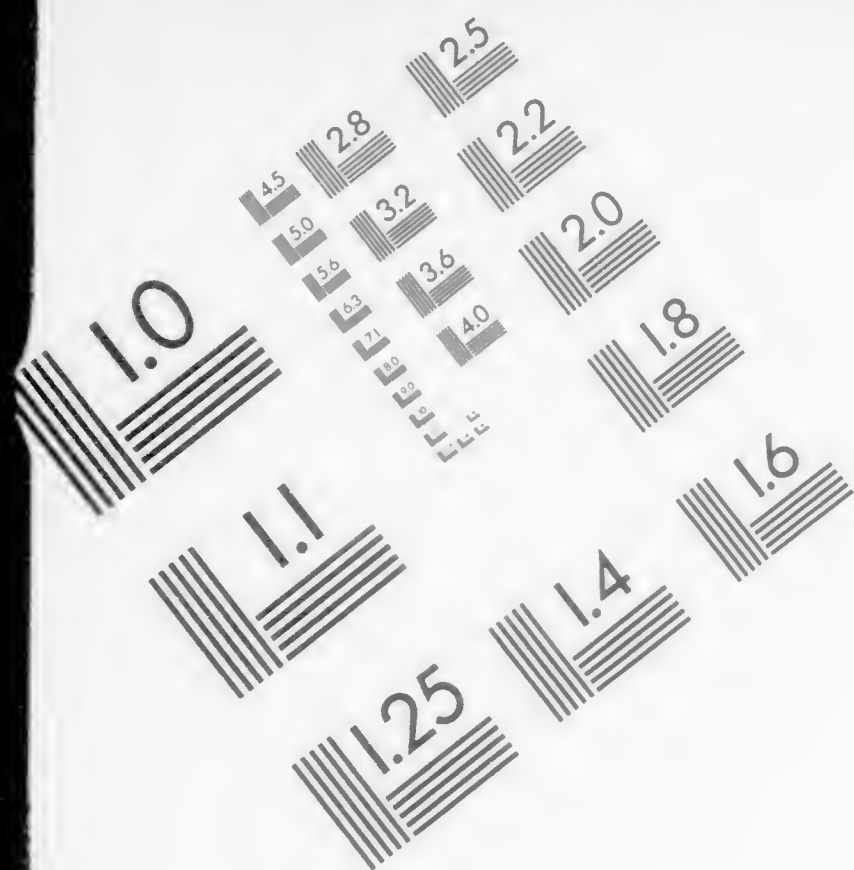


**AIM**

**Association for Information and Image Management**

1100 Wayne Avenue, Suite 1100  
Silver Spring, Maryland 20910

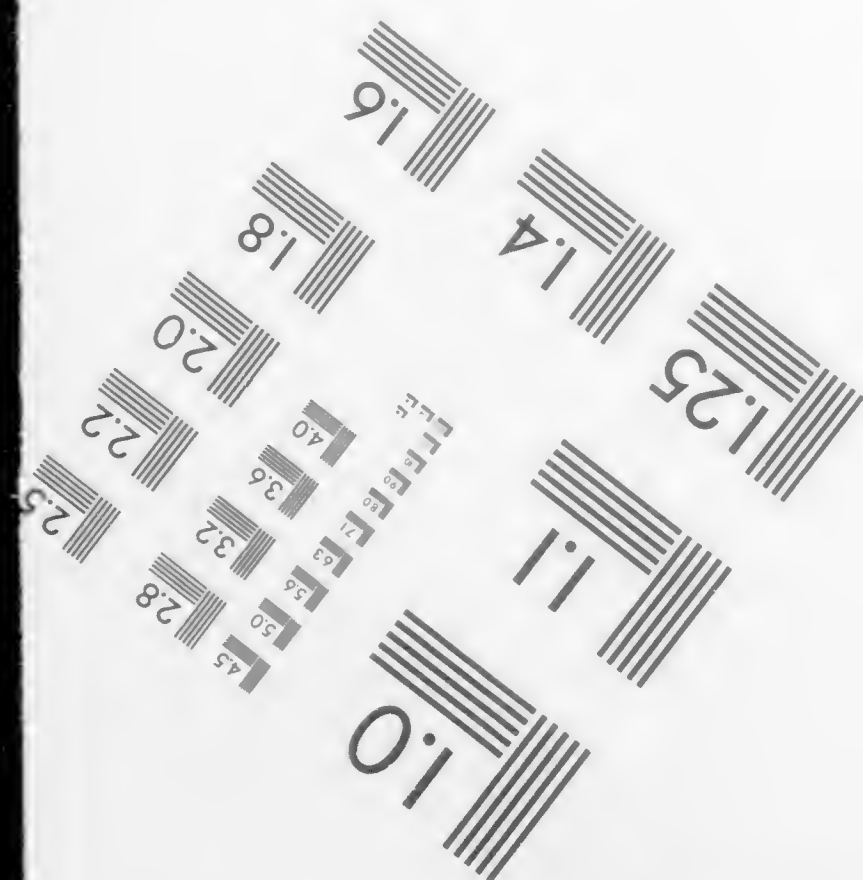
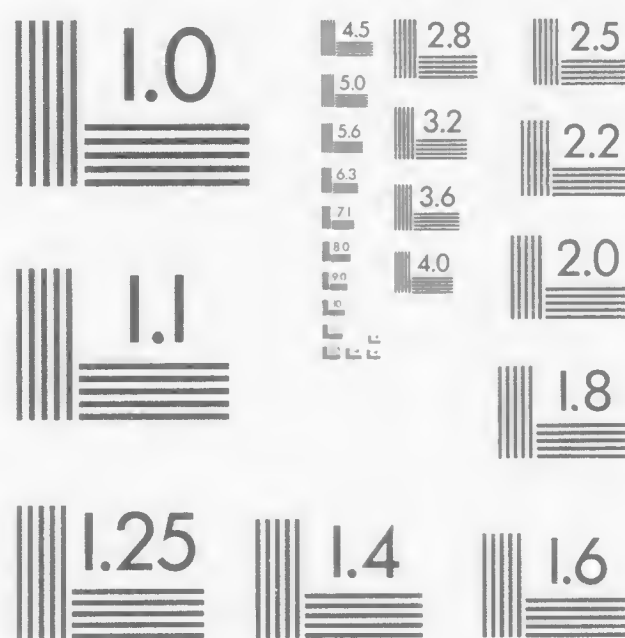
301/587-8202



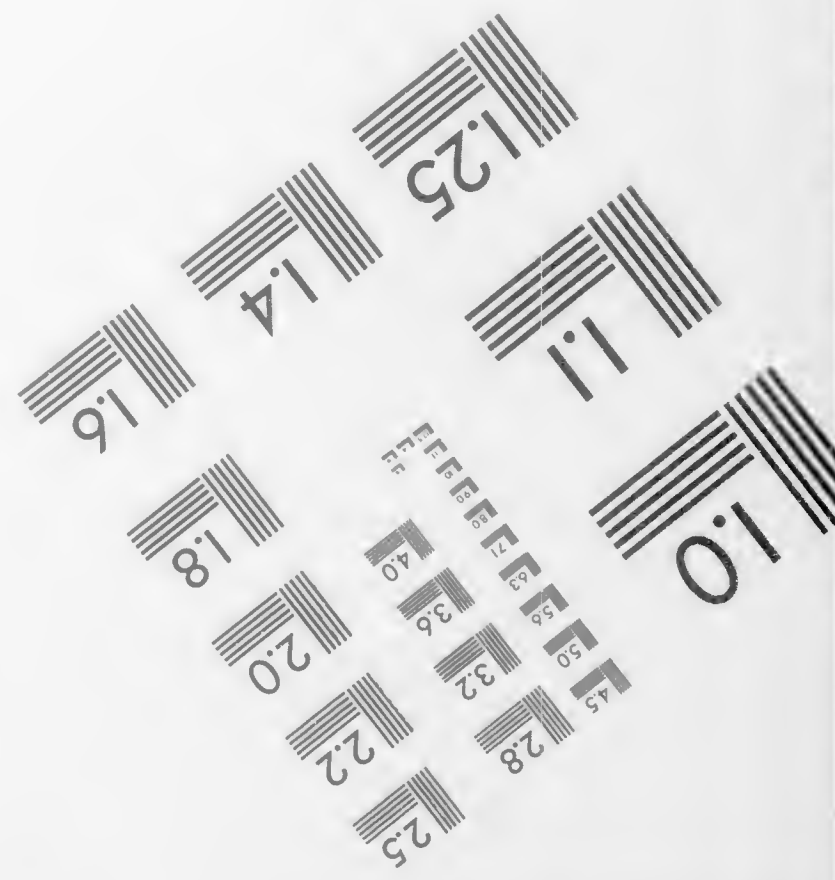
Centimeter



Inches



MANUFACTURED TO AIM STANDARDS  
BY APPLIED IMAGE, INC.







Columbia University  
in the City of New York

THE LIBRARIES





Medieval  
#150

GIUSEPPE LUDOVICO PERUGI

# ARATORE

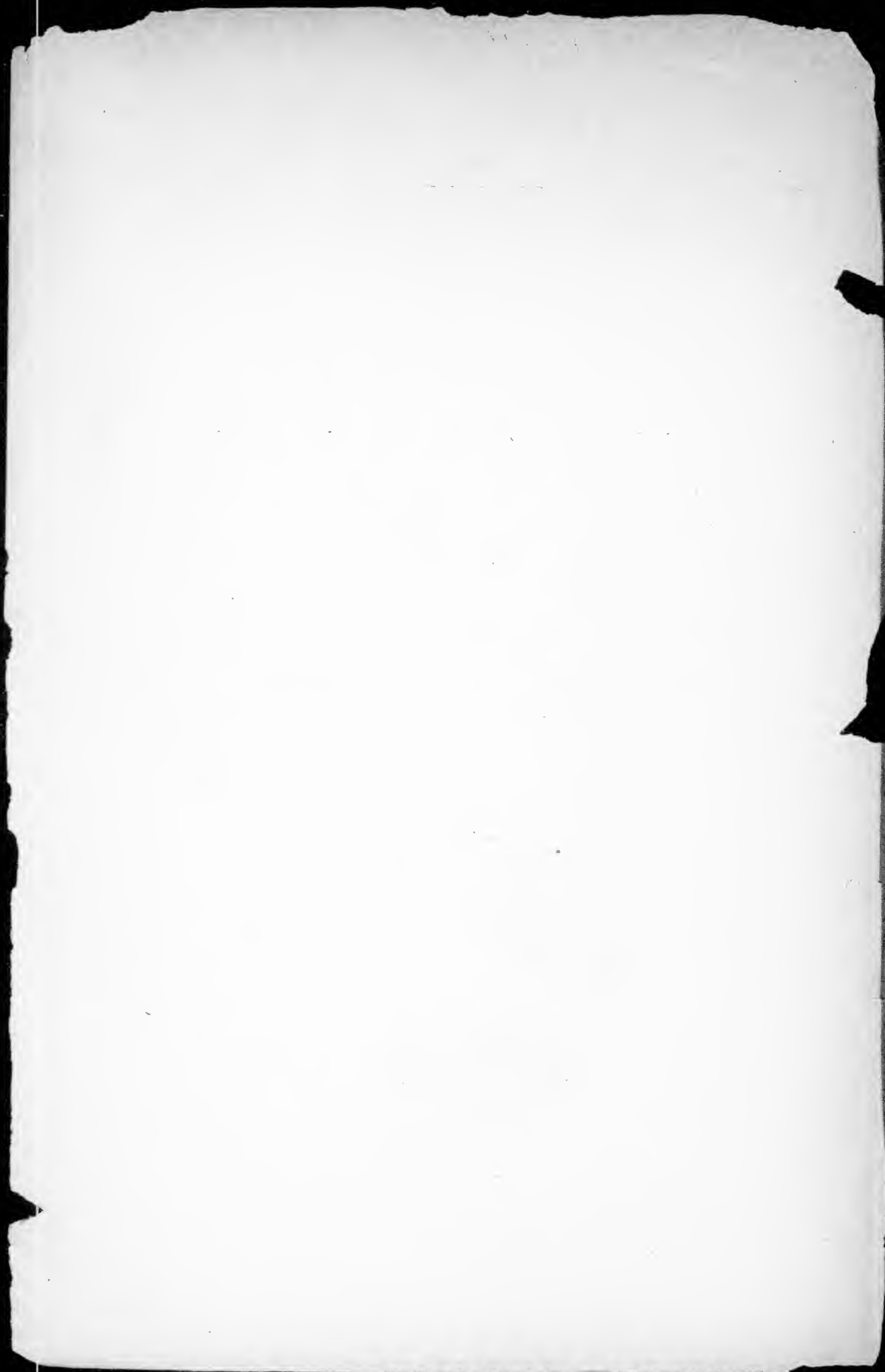
Contributo allo studio della Letteratura Latina nel Medio Evo



VENEZIA

TIP. PATRIARCALE GIÀ CORDELLA

1909



Noura 20-11-09

Al Nura e dott. amici

D. Luigi Amis. Colantoni

G. Luigi

GIUSEPPE LUDOVICO PERUGI

# ARATORE

Contributo allo studio della Letteratura Latina nel Medio Evo



VENEZIA

TIPOGRAFIA PATRIARCALE GIÀ CORDELLA  
1908



879 a 15

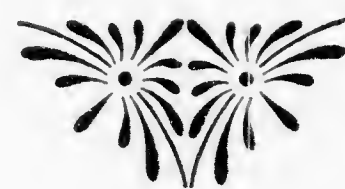
P5

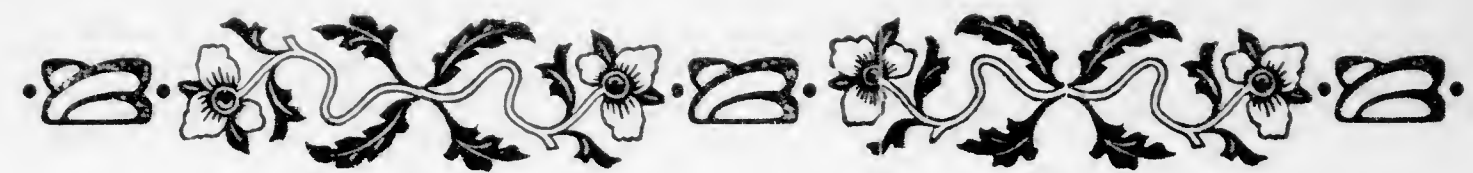
38082C

38082C 1-5-50 M

A

FILIPPO ERMINI





CAPO I.

**La vita di Aratore**

Prima che il furore della guerra riducesse ad un cumulo di ruine l'antica *Bussento*, la bella città faceva superba pompa di sè in quel lembo dell'antica *Lucania*, che dal piccolo porto di *Scario* si distende all'amenissimo villaggio di *Capitello*, a ridosso d'una collina, su la sommità della quale stanno ancora, inghirlandati dagli aranci, le ruine della corona delle torri. Due volte caduta e due volte risorta, *Bussento* o *Policastro del Golfo* dopo il sec. XVI scomparve dalla storia, lasciando a testimonio di passate grandezze pochi ruderi ed un campanile, che nasconde tra i barbari rifacimenti qualche indizio di stile romanico. Fra quelle ruine io m'aggrava, lontano peregrino, nel gennaio del 1902 e contemplava sovente il maestoso spettacolo, che dal castello si presenta agli occhi dell'osservatore. Dinanzi il mare di *Policastro*, che non conosce tempesta; a destra i monti nudi della *Bulgaria*: tra i monti e il mare, immensa una valle irrigata dalle limpide onde del *Bussento*, che, dopo aver lambito lentamente il vetusto paese, mette foce nel *Golfo di Policastro*; a sinistra la bella, deliziosa marina di *Villammare* e l'incantevole *Maratea*. Desideroso di ricostruire una pagina di storia, io andava interrogando quei pochi merli cadenti, a guardia dei quali sta un alto, annoso cipresso, forse a rendere gli onori della



tomba. Quelle ruine non mi risposero, ma nella biblioteca del Seminario m'attendevo un codice, che dormiva il sonno dei secoli; contenente il *De Actibus Apostolorum* di *Aratore*. In mezzo a quella solitudine il codice divenne il mio inseparabile amico, e vivo sorse in me il desiderio di conoscerne il contenuto, onde m'inoltrai nelle ricerche, che, per quanto mi è stato possibile, furono estese e complete.

\*  
\* \*

A chi intraprende a scrivere la vita di *Aratore* si affaccia subito una difficoltà, se cioè nascesse egli a *Genora*, a *Paria*, a *Milano* o a *Ravenna*. È inutile il dire che ciascuno storico lo assegna alla propria terra; senonchè le ragioni più forti stanno a favore di *Genora*, di *Paria* e di *Milano*.

Un codice riferito dal *Mazzuchelli* lo vorrebbe anche *Bresciano*: « Actus Apostolorum ab Aratore Brixiano conscripti », (1) ma, non essendovi altra prova per sostenerlo cittadino di *Brescia*, passo oltre. I più lo credono *Genovese*, basandosi su le parole di *Cassiodoro*, il quale, scrivendo una lettera ad *Aratore* a nome di *Atalarico*, o meglio, di *Amalasunta*, usciva in questa enfatica espressione: « mittit et Liguria Tullios suos. » (2) L'errore però è stato causato dalla inesatta notizia geografica, che si aveva della *Liguria*, la quale nel sec. VI comprendeva anche la *Lombardia*, anzi *Milano* n'era la capitale, come asserisce *Iordanes*: « Mediolanum quoque Liguriae metropolim et quondam regiam urbem pari tenore devastant. » (3) Il *Cluverio* poi dice che, sotto gli ultimi imperatori romani, aveva il nome di *Liguria* la maggior parte della Gallia Transpadana, nella quale era *Milano* e *Paria*; (4) *Paolo Diacono* nella *Historia Langobardorum* afferma che la *Liguria*, dopo la divisione delle provincie fatta da *Costantino*, si stendeva: a settentrione fino alle Alpi Pennine; a ponente toccava le Marittime, le Cozie, le Graie; a mezzodì il mare: a levante l'Adda, e in

(1) *Mazzuchelli G. M.* — Gli scrittori d'Italia — Vol. I - parte 2 a p. 933 e seg. - Brescia 1753.

(2) *Cassiodori Senatoris Variarum* — VIII - 12 - p. 242-43 - inter *Mon. Germ. Hist.* - Berolini 1894.

(3) *Iordanes* — De rebus geticis - cap. 42 - Freiburg 1882.

(4) *Cluverius* — Italia antiqua - Vol I - pag. 54. Lugduni Batavorum ex off. Elseviriana 1624.

essa erano *Milano* e *Pavia*; (1) *Ennodio* finalmente chiama il Po: regnator *ligurum* fluviorum. (2) Non potendosi adunque porre in dubbio che *Milano* e *Paria* stessero nella *Liguria*, nè essendovi prove sufficienti per dire che *Aratore* fosse *Ravennate*, è da investigare se a *Milano* nascesse o a *Pavia*. Quando *Aratore* fu ammesso alla scuola di *Deuterio*, celebre grammatico, che insegnava a *Milano*, *Ennodio* compose e recitò una *dizione*, nella quale egli afferma che, orfano *Aratore* del padre, fu preso in tutela da *Lorenzo* vescovo di *Milano*: « per felicia naturae damna communis pater episcopus factus est proprius. » (3) Dal che segue che *Aratore*, quando rimase orfano, trovavasi a *Milano*, ed in *Milano* erano le scuole, alle quali *Ennodio* il condusse. Non mancano però oppositori, i quali sostengono essere state le scuole di *Deuterio* a *Paria* e non a *Milano*. Le prove ne sarebbero le seguenti: *Ennodio* nella citata *dizione* ha queste parole: « me ecclesiae angulus etiam bona metuentem saeculi praesentis includit. » Poichè adunque era obbligo dei diaconi risiedere nella propria chiesa, *Ennodio*, quando recitò questa *dizione*, trovavasi a *Paria*. Quanto sia illogica questa conseguenza, non v'è chi nol veda, perchè *Ennodio* probabilmente non era ancora diacono, e se lo era, nessuno poteva vietare al diacono pavese di recarsi nella vicina *Milano* e rimanervi per breve tempo. Altri finalmente vorrebbe che *Deuterio* tenesse scuola in *Roma*, del che però mancano le prove, e le parole di *Ennodio* distruggono questa opinione, perchè non avrebbe potuto egli chiamare *angulus ecclesiae* *Roma*, la capitale del cristianesimo. Concludo adunque dicendo che *Aratore* fu a scuola in *Milano*, dove anche *Ennodio* passò la sua giovinezza, da quel *Deuterio*, che ci viene sì bene raffigurato dal vescovo pavese (4)

(1) « Liguria . . . . in qua Mediolanum est et Ticinus, quae alio nomine Pavia appellatur. Haec usque ad Gallorum fines extenditur. Inter hanc et Suaviam, hoc est Alamannorum patriam, quae versus septentrionem est posita, duae provinciae, idest Retia prima et Retia secunda, inter Alpes consistunt; in quibus proprie Reti habitare noseuntur. » *Pauli* — *Historia Langobardorum* - Lib. II. cap. 15 pag. 81-82, inter *Mon. Germ. Hist. Script. R. R. Lang.* Hannoverae, 1878.

(2) *Ennodii Magni Felicis* — Opera - Carm. I - 5. v. 27 pag. 293 - inter *Mon. Germ. Hist. Auct. Antiq.* t. VII - Berolini 1885.

(3) *Ennodii* — id. p. 12-13.

(4) Credo inutile parlare di *Ennodio*, perchè troppo conosciuto. Chi desidera avere esatte ed estese notizie di lui può leggere l'opera di *Francesco Magani* — *S. Ennodio*, Pavia 1887.

nell'epigramma 104: « i' aspetto, il capo, il volto, tutto indica che *Deuterio* è maestro; per innumerevoli doti egli dottore presentasi. Niuno lo potè superare nella grammatica, nella retorica, nell'oratoria; ai discepoli basta esaminare la veneranda canizie di quel volto silenzioso, » (1) Aggiungo che le parole di *Cassiodorio* debbono riferirsi a *Milano* e non a *Paria*, potendosi nominare l'intera regione per la capitale e non già per un'altra città qualsiasi, perchè questo modo di parlare darebbe luogo ad infinite confusioni. Quel *mittit* però di *Cassiodorio* potrebbe aver due sensi: *genera*, oppure: *le scuole formano oratori*, il qual senso mi pare più probabile. Dal detto fin qui non può ancora dedursi che *Aratore* fosse *Milanese*, ma se si pensa che il padre di lui, avendo carica onorifica, doveva risiedere nella capitale della provincia, e che non v'è apparente ragione per supporre il suo cambiamento di residenza da *Milano* a *Paria*, si deve credere che *Aratore* nascesse a *Milano*.

Non meno incerto è l'anno della sua nascita: i più stabiliscono il 490; senonchè le seguenti parole di *Ennodio* mi farebbero dubitare: « Ad adolescentulum (cioè *Aratore*) tamen quem praesentis diei auditoriis tuis (cioè di *Deuterio*) auspicia dedicarunt, cum quo mihi PARILI INFANTIA convenit, si veniam me donatis, verba convertio. » (2)

*Ennodio* nacque intorno al 475, e non poteva dire che fosse stato fanciullo con *Aratore*, se questi era nato quindici anni circa dopo di lui: si dovrà dunque dire che *Aratore* nascesse verso il 480? Io credo invece che le parole di *Ennodio* siano improprie. Egli infatti chiama *Aratore* suo *classicus*, (3) (neologismo per indicare *discepolo*.) e da tutto il discorso appare chiaro, che il maestro parla al discepolo. Forse le parole di *Ennodio*: *parili infantia convenit*, si devono intendere ben altrimenti, ed alludono all'essere stati ambedue orfani del genitore nella prima età. Inoltre, se è vero che *Aratore* ebbe, ancor giovanetto, per tutore *Lorenzo* vescovo di Milano, non si può dire

(1) *En.* op. cit. pag. 182.

Forma, caput, facies Deuteri cum ta magister  
Innumeri doctor dotibus ille eluit.  
Discipulis satis est vultus tacitque verenda  
Calvities. Phoebae lumina plena vident.

(2) *En.* — *Diet.* IX — pag. cit.

(3) V. *Du Cange* — *Glossarium mediae et infimae latinitatis* — voc. *classicus* — Niort. 1884.

che il Nostro nascesse prima del 490, giacchè *Lorenzo Iitta* successe a *Teodoro* nell'episcopato di Milano intorno al 500 e morì il 26 luglio del 513. (1) Qui però sorge spontanea la domanda: a che età *Aratore* perdette il padre? *Ennodio* dice, nella *dizione* suaccennata, che *Aratore* rimase orfano essendo ancora fanciullo, ma *Cassiodorio* nella lettera citata sembra dire diversamente: « Genitoris quin etiam tui facundia et moribus adiuvaris, cuius te eloquium instruere potuit, etiamsi libris veterum non vacasses. » (2) Lo stesso *Ennodio* poi dice: Quantum pater tuus semper culparum tuarum vulgator exposuit; » (3) dal che sembrerebbe potersi dedurre che *Ennodio* è caduto in contraddizione, ma quel *pater* sta per *tutore* da riferirsi a *Lorenzo*. Dalle parole di *Cassiodorio* non può conchiudersi che *Aratore* perdesse il padre in gioventù, perchè può lo scrittore alludere al buon esempio lasciato al figlio dal genitore e ai primi rudimenti, che egli, *Aratore*, può avere ricevuti dalla bocca del padre, il quale adunque probabilmente lasciò il figlio non ancor quindicenne. Quello che però si può asserire di *Aratore* si è, che fin dai primi anni dette prova d'ingegno luminoso e raro, congiunto a non comune inclinazione alla poesia. Delle sue composizioni giovanili parla egli stesso in una lettera indirizzata a *Partenio*, ma nulla ci rimane di quei versi, che saranno stati pieni d'amor patrio e di fuoco giovanile. (4) Terminati gli studi alla scuola di *Deuterio*, dovendo recitare una tesi, ne dette incarico ad *Ennodio*, il quale la compose, ed è la *dizione* XII. (5) Il tema proposto a svolgere era l'elogio delle belle lettere, uno dei soliti luoghi comuni, il che dimostra quanto allora fosse facile conseguire un titolo accademico.

La *dizione*, o la tesi come vogliam dire, aveva principio con i seguenti tre distici, che facevano da *praefatio*:

Littera de proprio laudetur splendida censu!  
advena nam cultus nil tribuit genii.

(1) *Ughelli* — *Italia Sacra* — t. IV — pag. 54 — Venetiis, 1719.

(2) *Cassiod.* op. e pag. cit.

(3) *En.* op. c. l. VIII — pag. 279 ed. cit.

(4) Hatte er, wie er selbst uns mittheilt, schon seit seinen Knabenjahren in der Profanpoesie sich versucht, so trachtete er nunmehr nach dem geistlichen Lorbeer.

*Ebert A.* — *Allgemeine Geschichte der Literatur des Mittelalters im Abendlande* — Es. B. p. 515 — Leipzig — Vogel 1889.

(5) *Enn.* — *diet.* XII — pag. 238 ed. cit.



ebria vestito plus lucent vellera, sere,  
per te candentes colla decent lapides.  
non iuvat externo componere membra nitore:  
lux naturalis sidera nobilitat.

A questi versi faceva seguito una lunga prosa, che teneva il luogo della *narratio*. La *tesi* piacque ed *Aratore* ebbe il suo diploma: che ne seguisse, non può sapersi: pare che, lasciata la poesia, si dedicasse alla legge, perchè *Cassiodorio* dice: « Ad-vocationis campus te exercuit ». (1). Non si può neppure stabilire se *Aratore* prendesse moglie, giacchè una lettera di *Ennodio*, dalla quale si potrebbe arguire qualche cosa, è tanto oscura, che dà luogo a duplice interpretazione. *Aratore*, alquanto trascurato nello scrivere agli amici, provocò i lamenti del vescovo pavese, il quale così gli scriveva: « Tu villares delicias expetisti et nos apud te inter moenium mala remansimus. Non habuit radicem affectio, quam velut curarum tormenta separasti. Timeo ne ista taciturnitas, diuturnitate convalescat, et in usum silentii turpis crescat incuria (2) ». Il qual rimprovero ripete *Ennodio* nell' epistola *prima* del l. IX, che per essere di gran momento riporto quasi integralmente: « Ergo crede diligenti, et amaritudinem temporibus legitimi amoris amollire. Nolo rem voti facias necessitatem et desideria, quibus humanum genus natura peperit, digeras in moerorem. Non habiturus continentiam, nisi nuptias optet, in culpa est: coniugalis copulae vitans remedium, electurus est aut virtutes aut crimina, Tu te ut metiaris, imploro, ut nec supra hominem plenum casibus iter arripas, nec intra hominem, quae sunt plectenda, mediteris... Ergo post Musarum castra et inanes aetate nostra cantilenas ad curam te serendae sobolis muta (3) ». *Ennodio* prosegue col chiedere ad *Aratore* pronta risposta, e chiude: « nam, si quae mihi sit sententia flagites, ego ipsa studiorum liberalium nomina jam detestor ». Mi pare che dalla presente si possa arguire essere *Aratore* rimasto lungo tempo in silenzio, distratto forse dalla passione d' amore, e che, provato qualche nuovo disinganno, scrivesse ad *Ennodio* non voler più saperne di donne, senza però manifestare la benchè minima inclinazione alla vita religiosa; laonde *Ennodio* gli diceva che colui, il quale non vuole sottoporsi alla legge di natura, sceglie *virtutes aut crimi-*

(1) *Cassiod.* Var. l. VIII. ep. 12 pag. cit.  
(2) *En.* op. cit. l. VIII -- ep. 11 pag. 276 ed. cit.  
(3) *En.* op. cit. l. IX -- ep. I -- pag. 263.

na, e poichè egli, *Aratore*, non sentivasi troppo disposto ad *virtutes*, prendesse moglie; « ad curam te serendae sobolis muta ». Quale effetto facesse su l' animo di *Aratore* questa lettera, non può indagarsi, ma è probabile che anche questa volta si mostrasse egli benevolo e condiscendente verso il vescovo di Pavia e prendesse moglie. Anzi gli *epigrammi* da *Ennodio* composti per *Aratore* e' indurrebbero senz' altro a credere, che il Nostro seguisse il consiglio di scegliersi una compagna. Il primo epigramma è in *natalem Aratoris*:

Jure colis proprium natalem, pulcher Arator;  
qui si non coleres numquid Arator eris? (1)

Le quali ultime parole potrebbero riferirsi appunto alla nascita di un figlio, ma forse *Ennodio* allude ai frutti dell' ingegno di *Aratore*, scherzando come già nella dizione IX:

« Finde, adolescens egregie, pinguum dorsa terrarum; imprime dentem vomeris novello adhuc incude formatum; exerce in studiorum solo, quidquid optimum convenit *Aratorem* » (2). Gli epigrammi seguenti parlano più chiaro: sono per lo *staffile*, che ai tempi di *Aratore* era l' ornamento pedagogico indispensabile ad ogni famiglia. « Una mente dotta, dice *Ennodio*, ha attaccati all' estremità d' un manico quegli strumenti, che legano il mondo, ornando le battiture con quei fregi, che dalle ricchezze provengono:

Quae capiunt mundum iunxit mens docta flagello,  
exornans censu nobilitate plagas. (3)

In un altro epigramma *Ennodio* così si esprime: « chiunque è battuto con l' argento e con l' oro, mescola scarsi gaudi al pianto suo:

Argentum atque auri vapulat quicumque metallis,  
gaudia cum fletu miscet avara suo. (4)

« Il fulvo oro è stretto da allacciature d' argento; nessuno rifugga dal sottostare a sì eleganti battiture:

Dentibus argenti fulvum concluditur aurum,  
contemnat nullus verbera pulchra pati (5).

Del resto, lasciando da parte questa quistione, a noi impor-

(1) *En.* op. cit. pag. 184.  
(2) *En.* -- op. e pag. cit.  
(3) *En.* -- epigr. 11-4 pag. 215 ed. cit.  
(4) *Id.* id. 11-5 pag. 216 id.  
(5) *Id.* id. id. id.

ta sapere che *Aratore* godette alta stima nella corte di Ravenna, perchè andò legato dei Dalmati a *Teodorico* con ottimo successo. « Directus enim de partibus Dalmatiarum ad domum avum nostrum, sic necessitates provincialium, sic utilitates publicas allegabas, ut apud illum magna cautela sollicitum et copiosus esses, et fastidia non moveres » (1). Andò anche ambasciatore di *Atalarico*, allora appena undicenne, a *Giustiniano* nell'anno 527; anzi si vuole che stimolasse l'imperatore d'Oriente a raccogliere le leggi. Fu *Aratore* conte dei domestici e delle cose private, al quale onore lo elevò *Atalarico* nell'ultimo anno del suo regno, cioè nel 534, come rilevasi dalle parole di *Cassiodorio*: Hinc est quod comitivae domesticorum (2) illustratum honore decoramus » (3). In conseguenza di questa nomina *Aratore* dovette venire in Roma, se non vi era già, com'è probabile, e qui cominciò a sentire il bisogno di ricoverarsi nel porto della chiesa cattolica:

Ecclesiae subeo, dimissa naufragus aula;  
perfida mundani desero vela freti.  
transferor ad niveas Petri sine turbine caulas,  
et fruor optati iam statione soli (4).

Quando ciò avvenisse, non sappiamo, ma certo non prima del 516, anno in cui ebbe principio la guerra gotica, perchè a questa devono riferirsi i versi:

Pars ego tunc populi tela paventis eram.  
de gladiis rapiuntur oves, pastore ministro (5).

(1) *Cassiod.* op. e pag. cit.

(2) *Id.* id.

(3) Il conte dei domestici può oggi chiamarsi il « maggiordomo », e il « conte delle cose private », « il ministro del principe ». Per maggior chiarezza riporto la formola tramandataci da « Cassiodorio » dove si spiegano gli uffici del « comes privatarum ».

« Primum tibi contra nefarias libidines et humani generis improbos appetitus quasi parenti publico decreta custodia est. Defunctorum quin etiam sacram quietem aequabilia iura tuae conscientiae commiserunt, ne quis vestita marmoribus sepulera nudaret, ne quis columnarum decorem inreligiosa temeritate praesumeret, ne quis cineres alienos aut longinquitate temporis aut voraci flamma consumptos scelerata perscrutatione detegeret... Habes quoque per provincias de perpetuo iure tributorum non minimam quantitatem, canonicarios dirigit, possessores ammones, et cum aliis indicibus non modica iura partiris » « Cassiod. op. cit. VI - ep. 8 - pag. 181-82 ».

(4) V. il testo - Ep. ad. Vigilium - v. 9-12.

(5) id. id. v. 2-4.

Lasciata adunque la magistratura, entrò nel clero romano e si fece ordinare suddiacono (1). Si potrebbe domandare se, prima di ricevere il suddiaconato, *Aratore* fosse insignito degli ordini minori, perchè in quei tempi non era ancora necessario ricevere i minori prima degli ordini maggiori; ma poichè la soluzione di questa quistione non porta luce veruna intorno alla vita di *Aratore*, passo oltre. Sarebbe piuttosto interessante sapere se fosse *Cardinale*, ma giacchè nessun codice, tranne il Marciano, mette questo aggiunto al nome di *Aratore*, è certo che questi non fu *Cardinale*. Chi lo credette tale, si basò sul modo di dire: S. R. E. Subdiaconus; formola che in appresso servi ai soli cardinali, ma che in quei tempi era comune a tutti gli ecclesiastici. *Aratore* infatti, quando lesse il suo poema in S. Pietro in Vincoli, non era cardinale, perchè *Sargenzio* avrebbe avuto cura di notarlo nella *Praefatio*; (2) non lo fu in appresso, perchè *Vigilio* dopo il 544 non tenne più concistoro e, andato a Costantinopoli per la quistione dei *Tre Capitoli*, non tornò più a Roma, chè, giunto nel ritorno in Sicilia, ammalò ed ivi morì il 10 gennaio o il 7 giugno del 555, (3) A questo pontefice aveva *Aratore* offerto il suo poema *De Actibus Apostolorum* e lo aveva letto in S. Pietro in Vincoli nell'aprile e nel maggio del 544 (4). Nessuno storico poi ha potuto asserire che *Aratore* fosse creato cardinale dal successore di *Vigilio*; ne viene quindi che il Nostro fu solamente suddiacono. Se fosse benedettino, non può provarsi, ed io credo che, se lo fosse stato, n' avrebbe fatto cenno nella lettera a *Floriano*.

Incerto è anche l'anno della morte di *Aratore*: alcuni lo fanno morire nel 546, altri nel 551 o 556, e non mancano di quelli, che postraggono la sua esistenza sino al 560. Io terrò

(1) - Il Cod. della Vaticana Pal. Lat. 242 fol. 77r (membr. del sec. XIII) vorrebbe che « Aratore » fosse stato pagano sino a quando fu da papa *Vigilio* ammesso nel clero romano: « Arator » iste paganus fuit et romanus civis... placuit sibi fidem recipere et baptizatus est a *Vigilio* papa... et factus est romanus subdiaconus ». La notizia di questo Cod. è assurda, perchè non si può credere che « *Ennodio* », e molto meno « *Lorenzo* » vescovo di Milano, che gli fu tutore, avrebbero permesso che « *Aratore* » rimanesse pagano sino a età inoltrata.

(2) - V. il testo -- « Praefatio ».

(3) - *Duchesne* -- « Le liber pontificalis » -- T. I -- « *Vigilius* » -- Paris -- Thorin 1886.

(4) - V. il testo -- « Praefatio ».



l'opinione più comune, che lo fa morire intorno al 555, perchè manca ogni prova per stabilire la data certa della morte di lui. Chi lo volle insignito degli onori degli altari, cadde in equivoco, perchè il Martirologio di *Ussuardo*, che sarebbe la prova per sostenere questa opinione, parla di *Aratore* prete martirizzato in Alessandria (1).

(1) — *Ussardi Martyrologium* -- Lovanii 1568 -- 21 april.

« In Ussardi Martyrologio prid. Kal. Julii elogium Aratoris neuti-quam expungendum esse, adversus Sollerium Iesuitam D. Bavillartus Bene-deet. Presbyter recte contendit in praeclara sua Ussardi editione Paris 1718 in 4<sup>o</sup> ». -- « Fabricius Io. Alb. Bibl. Lat. Mediae et Infimae Latin. » T. I. l. I. p. 347 — Hamburgi 1734.

## CAPO II.

### Il poema di Aratore

Benchè *Aratore* non avesse forse l'intenzione di continuare i molti poemi del genere già esistenti, pure sembrami che il suo *De Actibus Apostolorum* sia la continuazione della *Storia Apostolica* di *Giovenco*, la quale certo fu ben conosciuta dal Nostro. Un indizio di ciò potrebbero essere le parole stesse del poeta, con le quali egli ci fa sapere che avrebbe volentieri cantato il *Genesi*, ma che nel dubbio si decise per gli *Atti degli Apostoli*:

pasena laeta videns et aprica volumina Christi,  
quaerebam gustu tangere euneta meo;  
et nunc, Davidicis assuetus floribus, odas  
mandere, nunc Genesin mens capiebat edax.

Certo è però che il poema di *Aratore* ha per fonte gli *Actus Apostolorum* di San Luca, che segue passo passo, ma non troppo pedantemente, come *Giovenco* i quattro Evangelisti, e con frequenti episodi, con voli veramente lirici, con ripetute figure si eleva talvolta al disopra del soggetto e del suo tempo.

Il lettore veramente si aspetterebbe un'elegia continuata: *alternis reserabo modis*, dice *Aratore* a *Vigilio*, ma egli allude alle due lettere, che fanno da introduzione: delle quali la prima è diretta all'abate *Floriano* e l'altra al papa *Vigilio*.

Chi fosse questo *Floriano*, lo dice il *Mabillonius* (1) e il *Seretre*. (2) Nacque in Milano e fu, intorno al 500, battezzato da *S. Ennodio*, sotto il quale apprese i primi elementi delle lettere;

(1) *Mabillonius* - *Annal. Bened.* T. I. p. 100.

(2) *Seretre* - *Dictionnaire de Patrologie* Vol. II. p. 737 - Migne - Paris. 1866.

andò poi alla scuola di *S. Cesario d'Arles*, dalla quale si recò nel convento benedettino della diocesi d'*Arenche*, dove studiò la S. Scrittura sotto *Teodato* ed abbracciò la vita monastica. Fu studiosissimo, come rilevasi dalle stesse parole di *Aratore*: *prisca volumina legens*, e giunse al grado di abate intorno al 550 nel convento benedettino di Lerins. *Aratore*, dedicandogli il poema, dopo avere graziosamente scherzato sul nome di lui, lo invita ad aiutarlo nell'opera con un verso tutto pieno di delicato sentire:

porrige de placido saepe favore manum.

Invoca quindi, benchè fuor di luogo, l'aiuto del *rerum auctor*, e prega *Floriano* perchè voglia prestare orecchio ai suoi versi, degni d'essere ascoltati per il soggetto che cantano:

cede dies operi, quod pia causa iuvet.

L'altra lettera è diretta al papa *Vigilio* (537-555), il quale molto probabilmente aveva fatto ascrivere *Aratore* tra i suddiaconi di Roma.

Il poeta chiama il pontefice: *publica libertas* e fa risaltare, forse con un leggero velo di adulazione, l'opera energica di *Vigilio* nel conseguimento della pace, e nel riordinamento di Roma messa a soqquadro dai Greci e dai Goti. La lettera è importante, perchè da essa rilevasi che il poeta, già avvocato, si dette alla vita ecclesiastica. Bellissima è l'allusione al simbolo del *Buon Pastore*, di cui fece tanto uso l'arte cristiana nei primi secoli della chiesa, nel verso:

inque humeris ferimur, te revocaute, piis.

Anche qui fuor di luogo, passa a stabilire il soggetto del suo canto con una bella prolessi:

versibus ergo eamam, quos Lncas rettulit actus,

e chiude l'epistola con l'offrire il poema al pontefice, cui lo legano ricevuti benefici,

respice quod meritis debita solvo tuis.

\*  
\* \*

Si apre il sacro poema con una breve introduzione di venti versi, nei quali con vivacità di figure, brevità e chiarezza, si descrive la morte, la risurrezione e l'ascensione al cielo di G.

C. — La risurrezione dei morti sepolti a piè del Calvario è espressa con una bella metonimia presa da *Giovenco* (1):

ad vitam monumenta patent.

Per accennare alla vittoria di G. C. su la morte, si serve dell'idea del Prefazio: « *Qui moriendo mortem nostram destruxit* »; dice infatti *Aratore*:

. . . . mortisque potestas  
se vincente perit . . . .

L'ascensione non è priva di poesia: Gesù, tornando in cielo, restituisce i suoi germi al giardino ornato d'ogni specie di fiori:

Florigero sua germina reddidit horto. (2)

Dopo questo breve accenno all'ascensione in cielo di G. C., il poeta entra a descriverla più minutamente sino al v. 69 del l. I, che riguarda quasi interamente la vita di S. Pietro. Gesù adunque, dice *Aratore*, passati i 40 giorni, in cui volle dare segni evidenti della sua divinità, si dispose a salire in cielo, ma prima volle nuovamente ascendere il monte degli Olivi, perchè là era il divino odore del Crisma, che, segnando la fronte, lava interiormente l'anima:

. . . . . vult inde reverti  
unde creaturam signata fronte micantem,  
divinus commendat odor, cum desuper unctos  
abluit interius Christi de nomine chrisma.

Gesù C. ha ripreso quello che aveva di umano, dovendo anche la carne servire ad accrescere la pompa del trionfo: *nova pompa triumphi*. (3)

Bella è l'antitesi: *arra Deus petit, homo sidera*, dove il poeta intende rimproverare l'umana superbia; ma altrettanto poetica è la metonimia *arra* per *terra* ripetuta nei vv. 322-375-509 del l. I, ed usitatissima dagli antichi poeti. (4)

Mentre gli Apostoli stanno fisi in G. C., questi si eleva da terra, e due uomini vestiti di luce annunziano ad essi che Gesù

(1) Tum veterum monumenta virum patuere, repulsis - Obicibus - Iuv. Evang. l. III. v. 51.

(2) *Sedulius* — Florigeram sedem (II. 2).

(3) *Ovidius* - *Ex Ionto* - II. 1-19.

Per quam spectata triumphi

Incluso mediis ut mihi pompa Getis.

(4) *Rutilius-Itin*: I - 83 -

Assyriis connectere contigit arva.

*Sedulius* op. cit. III - 342 - Arva Sidonia.



è asceso al cielo. Qui la fantasia del poeta invita le nubi e quella stella medesima, che aveva guidati i Magi alla grotta di Betlem, a venire incontro a Lui, che s'innalza:

stella comes progressa Magos venientis honori - militat (1)

Osservo di passaggio che *Aratore*, come apparisce dal *progressa*, mostra di credere che la stella accompagnasse i Magi per tutto il cammino, il che però non può dedursi dalle parole del vangelo: « *vidimus stellam eius* » Con l'ascensione di Gesù, Maria restituisce al cielo quello, che ha ricevuto, essendo essa la porta, per la quale era entrata nel mondo la salute del genere umano, rimanendo però intatta. (2)

Dopo l'ascensione di G. C. al cielo, gli Apostoli tornarono a Gerusalemme e Pietro, che era stato per primo annoverato fra gli Apostoli, perchè

. . . . de litore visus - dum trahit ipse trahi meruit,

persuase i compagni ad eleggere un altro apostolo in luogo di *Giuda*, che era morto strangolato: « *stringens in gutture rocem* », e le cui ceneri erano state per giusto castigo disperse al vento. Allora si posero tutti a pregare, e furono scelti due fra i discepoli: *Giuseppe* detto il *Giusto*, e *Mattia*, il cui nome, dice *Aratore*, « *Dei parvum.... hebræo sermone sonat*. (3)

Si traggono le sorti, ed i meriti di quell'uomo umile, che era *Mattia*, sorpassano quelli del *Giusto*: così risplende nuovamente la corona dei dodici Apostoli. Qui, senza che il lettore possa prevederlo, il poeta cade in un'idea scipita: i punti cardinali dell'orbe, dice egli, sono quattro, che formano il segnale della fede, col quale si battezza, cioè la croce: moltiplicando tre per quattro, si ha dodici, che è quindi un numero perfetto: è questa una cabala simile a quella della *Vita Nova* di *Dante*, della quale *Aratore* poteva fare di meno. Si passa poi alla discesa

(1) *Claudianus* - Cui militat aether.

(2) *Venantius Fort. De partu Virg.* v. 687

Haec porta est clausa in quam intrat vir nemo, nec exit

Ni Dominus solus, cui quoque clausa patent.

*Sedulius* - op. cit. II. 36:

Angelus intactae cecinit properatae Mariae.

(3) *Cornelius* a *Lapide* infatti comentando gli *Actus Apostolorum* fa derivare *Mattia* dall'ebraico: *Mattan-ja* — dono di Dio, cioè da Dio donato agli Apostoli. *Beda* invece dice: « *Mattia est parvus Dei* » cioè ultimo degli Apostoli - *Bed. Com. in Ac. Ap. Migne* - Paris - 1859.

dello Spirito Santo su gli Apostoli radunati nel Cenacolo: lo Spirito di Dio discende a forma di lingua di fuoco per illuminare lo stemma della chiesa cristiana, ed essi, gli Apostoli, acquistano una nuova dottrina, la quale non è altro che la fede:

sola fuit doctrina fides opulentaque verbi - materies.

E come avvenne la confusione delle lingue quando fu innalzata la torre di Babele, così oggi si ripete il medesimo fatto, ma in senso inverso, chè tutta la turba, la quale ascolta S. Pietro, intende il discorso come se recitato fosse in molte lingue contemporaneamente; col quale miracolo, osserva il Nostro, si voleva prevedere il giorno, in cui tutto il mondo sarà cristiano. Ma perchè lo Spirito S. è disceso su gli Apostoli in forma di fuoco, mentre su Gesù C. in forma di colomba? Perchè là nel Giordano, amministrandosi il battesimo, doveva risaltare la semplicità, di cui la colomba è simbolo, (1) mentre qui nel Cenacolo si tratta di eccitare gli Apostoli e di riscaldarli d'un amore straordinario per la nuova religione, onde avvenne che furono stimati ebbri. *Aratore* scherza su quest'accusa; gli Apostoli erano veramente ebbri, perchè avevano bevuto a quella vite,

quae, Christo cultore, dedit convivium turbis,  
unde rubent, quas vertit, aquae, tenuemque saporem  
legis in ecclesiae fecit fervere libris.

Nel IV cap. troviamo l'idea già ripetuta al v. 71: S. Pietro da pescatore di pesci, diventa pescatore di uomini in forza dei meriti di G. C., che morì in croce, onde le sue ferite fossero di medicina agli empi. Queste sono idee inutili, perchè ripetute, quindi potrebbero tralasciarsi i vv. 160 — 202. Dopo questa ripetizione, *Aratore* torna alla cabala: S. Pietro ha convertiti tre mila uomini al cristianesimo: mille è numero perfetto, tanto è vero che il mondo durerà mille anni: *sic denique saeculis ponimus aetatis*, (2) e questo numero è qui ripetuto tre volte per indicare la trina potestà di chi *colligit hanc prolem*.

(1). *Sedulius* — op. cit. II. 1.

Patuere poli, caustusque columbae

*Spiritus* in specie Christum vestivit honore:

(2) Si credeva nel Medio-Evo che il mondo avesse a finire mille anni dopo la venuta di G. C., perchè dice l'Apocalisse al cap. XX - 34 « Ed egli afferrò il dragone, quel serpente antico che è il diavolo o Satanasso, e lo legò per mille anni. E cacciòlo nell'abisso e lo strinse e sigillò sopra

Il poeta passa a parlare del disprezzo, che nutrivano gli Apostoli per le cose terrene, però, disprezzando i tesori, avevano la potestà di legare i cuori: *res laxant et corda ligant*. Segue l'invocazione allo *Spirito Santo*, perchè ora si devono cantare cose più alte, cioè il miracolo avvenuto alla porta *Speciosa*, dove era uno zoppo, tale fin dalla nascita, di anni 40 (1). S. Pietro si avvanza verso il tempio e lo zoppo gli chiede l'elemosina: l'apostolo invece lo invita a fisare in lui lo sguardo e gli dice: *pro-gressus, abi*. In questo punto la narrazione divien fredda e di molto inferiore a quella di S. *Luca*: non manca però qualche vivacità nei versi:

horum sub gressibus ergo  
laeta movetur humus.

Più ancora si desta la fantasia del poeta, quando raffigura nello zoppo il popolo d'Israele, il quale dimorò 40 anni nel deserto e non poteva, come lo zoppo alla porta del tempio, toccare i confini della terra promessa, perchè *culpa negavit iter*. Il miracolo poi avvenne alla porta *Speciosa*, perchè Cristo è porta agli uomini, per la quale è d'uopo entrare nella Chiesa:

Porta ego sum vobis: qui per me intrare recusat,  
fur erit ille nocens.

E l'uomo giace sempre fuori della porta della Chiesa, se non invoca l'aiuto e la protezione di S. Pietro, al quale da G. C. fu data la potestà dei doni spirituali: *doma salutis*. Dopo la porta *Speciosa*, viene il portico di Salomone detto *Pacifico*, appunto perchè G. C. è la pace, che

protegit omnem  
qui, Petro ductore, placet, quo praesule, surgit.

I Giudei cominciano a mostrare il loro astio contro gli Apostoli, i quali però oppongono alle loro calunnie il miracolo dello zoppo guarito nel nome di G. C., il quale

victor ab arce crucis radiantia signa ministrat.

di lui, perchè non seduca più le nazioni fino a tanto che non siano compiuti i mille anni. » Intorno a ciò sono da leggersi le bellissime parole del mio amico Stefano Di-Rorai - S. Gregorio VII i suoi tempi ed i nostri, cap. V - p. 188 - 189 - Venezia - Cecchini - 1887

(1). Gli Atti di S. *Luca* non fanno motto intorno all'età, non so quindi come *Aratore* abbia potuto scrivere: *octo lustra gerens*; forse per rendere più esatta la similitudine coi quaranta anni della schiavitù del popolo ebraico.

Vinta la perfidia dei Giudei, gli Apostoli elevano un inno di ringraziamento al Signore, onorandolo sotto i titoli di *creatore* e *salvatore* del mondo, *fugatore* di Satana, *operatore* della grazia. L'inno si chiude col pregare G. C. onde acceleri il giorno in cui tutto il mondo sia un solo ovile sotto un solo pastore, come già era al tempo degli Apostoli, quando i Cristiani consideravansi tutti di una stessa famiglia, e mettevano in comune quel po' di denaro, che ricavavano dall'esercizio delle arti o dalla vendita dei loro beni. Contro questa regola pecca Anania, (1) il quale aveva venduto, con Saffira (2) sua moglie, un campo, e promessone il prezzo alla Chiesa, ma richiestone da S. Pietro, ne ritiene presso di sé la metà. S. Pietro lo rimprovera, perchè ha rubato allo Spirito Santo, e alle parole dell'apostolo, Anania e la moglie cadono morti. Giusto castigo, esclama *Aratore*, perchè non si deve venir meno alle promesse:

omnibus exemplum sanxit vindicta duorum,  
ne quis dona vocet, quae sponsio debita poseit.

Non priva di poesia, benchè sia un'imitazione di Virgilio, è la espressione con la quale *Aratore* maledice alla fame dell'oro, che è causa di tanti delitti:

. . . . . quando  
auri cessat amor? . . . . . (3)  
quo capitur mortale genus, qua pullulat omne  
de radice (4) malum?

Quanto però è più espressivo l'*auri sacra fames* del Mantovano! Narrata la morte di Anania, il poeta passa a raccontare i miracoli degli Apostoli, e particolarmente di S. Pietro, la cui ombra risana la moltitudine degli infermi, che lo attendono per dove dovrà passare. Siano le mie parole più eloquenti, più facendo il mio dire, perchè devo narrare avvenimenti straordinari:

O mihi si cursus facundior ora moveret,  
. . . . . quantum speciosior esset  
ambitus eloquii.

Dall'ombra di Pietro piovono raggi di salute su la moltitu-

(1) *Anania* in ebraico significa *donum Domini*.

(2) *Saffira* in ebraico significa *enumerans*.

(3) *Ovidius* — *Metam.* I. 131

*Sceleratus amor habendi.*

(4) *Cassiodorus* — *Var.* IV. - 39 -

*Avaritiam siquidem esse radicem omnium malorum.*

Espressione tolta a S. *Paolo* - *Epist. ad Thim.* I. VI. 10.



dine dei malati, la maggior parte dei quali è tolta da morte imminente. Con Pietro cammina la medicina, che dà la salute; le orme dei suoi piedi sono cagione di vita, quindi non fermi mai il suo andare; con la sua ombra solleva i corpi, e, senza che alcuno preghi, per la preghiera di lui solo scende dal cielo la salute dei corpi, e con essa quella dell'anima:

Omnibus ergo salus, uno poscente, venibat.

Gli Apostoli hanno già raccolta abbondante messe dalla loro predicazione, ma i principi e i seniori del popolo, onde impedire che più si divulghi la nuova religione, li mettono in carcere:

..... in sede relegant  
carceris, ut desint nascenti sercula messi.

Un angelo però nel cuor della notte entra nel carcere, che subito s'illumina d'iusitato splendore, ed ordinato agli Apostoli di andare a predicare nel tempio, li libera, rimanendo chiuse le porte, e senza che le guardie se ne avveggano:

et vigiles illudit ianua fallax.

Dinanzi a sì strepitoso miracolo la fantasia del poeta s'innalza, e pieno di fuoco esclama:

O nunquam neglecta fides! cui subiacet illud  
quod natura negat (1).

La liberazione di S. Pietro dal carcere, rimanendo chiuse le porte, è un fatto analogo, dice *Aratore*, all'entrare di G. C. nel Cenacolo, dove pure erano chiuse le porte; ma ciò non deve farci meraviglia, perchè G. C. già era entrato nel mondo per mezzo di Maria, la quale rimase intatta: idea bella, ma ripetuta. Il racconto finisce con un solito giuoco di parole: che meraviglia che il carcere s'illuminasse nel cuor della notte, se ivi erano gli Apostoli chiamati da G. C. *lux mundi*? Poichè cresceva il numero dei sacri ministri, Pietro, convocati gli Apostoli e i discepoli, disse loro di eleggere sette leviti pieni di fede e di Spirito Santo: fra questi

Emicat Stephanus (1), primus qui in agone coronam  
nominis huius habet.

Il protomartire comincia ad operare miracoli, ed accusato da-

(1) *Sed. op. cit.* IV. 8.

Et quidquid natura negat.

(1) Se Stefano fosse un discepolo di G. C., oppure uno dei convertiti dagli Apostoli, non può stabilirsi, ed anche i PP. più antichi sono intorno a ciò tra loro discordi.

gli Ebrei di agire contro la legge mosaica, è condannato alla morte di lapidazione. La narrazione è fredda e deficiente: il lettore qui si aspetterebbe qualcosa di meglio; forse a scusare *Aratore* giova pensare che egli potè considerare il martirio di Stefano come un episodio della religione nascente, che non riguardava strettamente la vita di S. Pietro e S. Paolo.

Quello però che non può perdonarsi al poeta, è il silenzio intorno alle vesti di S. Stefano custodite da *Saulo*, il quale, come dicono i PP., divenne quel *ras electionis* in forza delle preghiere di S. Stefano. Non era qui il caso di abbellire il racconto con qualche figura ed immagine poetica, di cui certo non ha difetto *Aratore*? Eppure a ciò non si riferisce che un solo verso:

Ad Sauli posuere pedes velamina saevi.

Il martirio di S. Stefano è descritto in 37 versi, comprendendo troppo brevemente quello che S. Luca narra nella seconda metà del cap. VI e in tutto il seguente.

S. Pietro, accompagnato da S. Giovanni, che *Aratore* chiama *virgo*, (1) va a *Samarìa* per conferire il battesimo ai convertiti. *Simon Mago, fonte quidem lotus, sed non in pectore mundus*, attirato dai miracoli degli Apostoli, spera di poter comperare da S. Pietro la potestà di operare cose meravigliose. Qui l'*A.* crede opportuno di mettere un'allegoria, la quale invero non è del tutto disprezzabile, nè priva di poesia. Il diluvio fu come un battesimo per l'umanità peccatrice: tutto il genere umano ne andò disperso e punito, e i giusti furono salvi dentro l'arca di Noè, che raffigurava la Chiesa. Da quell'arca fu spedito un corvo e una colomba, ma il corvo non tornò, perchè

..... cupiens in funere pasci,  
nil potuit vitale sequi,

tornò invece la colomba:

..... redit ales amica  
frugibus, et nullis succumbit naufraga limphis.

Come adunque andò perduto quel corvo, così anche Simone, il quale, per essere attaccato ai suoi guadagni, non potè ottenere la grazia e i doni dello Spirito S.:

..... Simon hic baptismatis undam  
contigerat, sed corvus erat, sua luera requirens;  
quae nunquam meruere Deum, qui limine templi  
videntes arcere solet.

(1) S. Girolamo lo chiama: Ioannem virginem discipulum.



Passiamo ora a migliore argomento.

S. Filippo in sul mezzodì viaggia per la via, che da Gerusalemme mena a Gaza, quand' ecco s' imbatte in un etiope, che dentro il suo cocchio leggeva quel passo d' Isaia alludente a G. C.: come pecorella è stato condotto al macello. Filippo gli si avvicina, lo istruisce nella fede, ed appena trova dell' acqua, lo battezza, onde l' etiope *deposuit serpentis onus*. *Saulo* intanto *acerba fremens committere bella*, s' avvia a Damasco, dove diventerà un agnello, mentre si avvanza più fiero di un lupo. In sul cadere del giorno ecco d' improvviso apparirgli una luce luminosissima, che lo rende cieco, ma la sua cecità meritò di vedere cose mirabili:

Post oculos maiora vidit

L' A. fralascia il colloquio avuto da Saulo con G. C., laonde la narrazione diviene fredda e priva d' interesse. Pervenuto a Damasco, Saulo alloggia in casa di Giuda, dove per comando del Signore, si reca *Anania*, il quale con la imposizione delle mani, fa tornare la vista a *Saulo*, che da tre giorni più non mangiava. Non cessare, o *Saulo*, di celebrare questo giorno, in cui tu hai deposte quelle tenebre, che tu dovrai togliere al mondo:

ne desine, Saule,  
hunc celebrare diem.... tuque heic tua nubila portas,  
ut mundi purgari queas.

Tolta questa espressione, non v' è altro che possa destare l' attenzione del lettore; eppure il fatto è della massima importanza, trattandosi della conversione di S. Paolo, il quale è uno dei protagonisti. Questo silenzio e questa freddezza non si sanno spiegare, quando si pensa che per argomenti di minor conto il poeta ha saputo creare delle immagini non indegne dei classici: bisogna adunque confessare che, in questa seconda metà del primo libro, l' A. si senta stanco e privo d' ispirazione. Io non so se *Aratore* avesse fretta nel comporre il suo poema; forse aveva egli assunto impegno con qualche amico della curia romana, e forse con lo stesso *Vigilio*, di scrivere la storia apostolica, e vi si mise a tutt' uomo; ma venuto alla seconda metà del I.<sup>o</sup> libro, si sente già stanco. Questo, che sembra una mia congettura, può dedursi dalla lettera di *Aratore* a *Partenio*, cui il poeta confessa la propria incostanza nel cantare a lungo uno stesso soggetto; ma per non interrompere la narrazione, tornerò su questo argomento.

S. Pietro, venuto in Lidda, trovò un uomo per nome Enea

paralitico da otto anni, cui ordinò di levarsi, e il paralitico fu sano. Il paralitico raffigura il mondo, che fu nel sabato santo liberato da G. C.

Era morta a Ioppe una certa Tabita piena di opere caritatevoli, e i discepoli, sapendo che Pietro trovavasi a Lidda, mandarono per lui, ed egli venne e alle sue parole Tabita riebbe la vita.

Anche qui l' A. segue la narrazione di S. Luca quasi alla lettera, e aggiunge solo, che il risorgere di Tabita rappresenta l' uscire della Chiesa dalle dure leggi delle persecuzioni in forza della preghiera dei fedeli e della protezione di S. Pietro.

Viveva in Cesarea di Palestina Cornelio centurione, il quale fu visitato da un angelo e da questo fu avvertito che mandasse per Pietro, il quale abitava a Ioppe presso Simone. Era l' ora nona, quando apparve l' angelo, l' ora medesima, osserva *Aratore*, in cui apparve nel mondo la luce della redenzione:

... cum protulit ortum  
de radiis lux nata crucis.

Venuto S. Pietro in casa di Cornelio e trovatolo pieno di fede in Dio, ordinò che gli si conferisse il battesimo nel nome della SS. Trinità, perchè questo è il vero battesimo istituito da G. C., e perchè il numero *tre* indica l' *Europa*, l' *Asia*, e la *Libia*, cioè il mondo intero, che abbraccia la fede cristiana:

... confessio trina  
sic veniet generantis aquae, numerumque per ipsum  
*Europae* atque *Asiae* *Libiae*que tenebitur orbis.

La narrazione non segue l' ordine degli *Atti*, i quali mettono la visione di S. Pietro prima che i messi di Cornelio giungano a lui: *Aratore* invece la racconta dopo il battesimo di Cornelio. È dunque l' ora sesta, ora che raffigura i sei giorni della creazione del mondo, e Pietro, salito nella parte più elevata della casa, si mette in orazione. Anche G. C., osserva il poeta, in questa stessa ora di sesta, riposatosi sul pozzo di Samaria, ebbe sete:

... qua Petrus in hora  
esurit, ille sitit.

Ed ecco che mentre si appresta il desinare, Pietro vede scendere dal cielo un vaso con quattro estremità indicanti i quattro punti cardinali:

ecclesiae forma est, quae quatuor eminet orbis  
partibus.

In questo vaso vide Pietro ogni genere d' animali, e la voce

del Signore gli ordinò di mangiare per *tre volte*, perchè il numero *tre* è indizio di salute ed è simbolo della Trinità, la quale, pure essendo tre persone, è un solo Dio:

. . . . . quodque ordine trino  
continet unus apex.

Ben meritò Pietro questa visione, perchè il suo nome in ebraico significa: *conoscente*:

. . . . . nam Petrus, hebraeo  
cognoscens sermone sonat,

ed egli va in mezzo alla plebe per far conoscere la verità cristiana e indirizzare il mondo alla vita celeste. Solo gli Ebrei resistono alle parole dell'Apostolo, ma la perfida Sinagoga rimane senza sacerdozio:

Synagoga profecto  
sicca remansit humi... stat perfida terris.

Anche presso gli Ebrei S. Pietro tira le reti, questo essendo l'ufficio ricevuto da G. C., il quale intese simboleggiare il mondo nel mare e nei pesci gli uomini:

cuius de gurgite Petrus  
humida lina trahens, verbo piscante, carinas  
complexit maiore sinu. (1)

Pietro era nativo di *Bethsaida*, e il nome della sua patria gli era molto appropriato, giacchè *Bethsaida* in ebraico significa: *venatorum domus* (2)

In conseguenza della sua predicazione, Pietro è chiuso in una prigione oscurissima, ma dinanzi a lui fuggono le tenebre, perchè seco è la luce, ed egli è *la pietra, la base* di tutte le chiese, nè alcuna pena può colpirlo:

fundamenta gerens nunquam passura ruinam.

È in sul far del giorno, quando l'angelo di Dio entra nel carcere: il sonno è sceso su le palpebre di Pietro, il quale però ha seco quella fede, che vigila anche quando dorme:

. . . cum vigilaret in illo  
quae nescit dormire fides . . . .  
dormio corde vigil.

L'angelo tocca il prigioniero in un fianco, per significare

(1) *Vergilius. Georg. I. 142,*

*Pelagoque alius trahit humida lina.*

(2) Infatti *Bethsaida* è dall'ebraico: *Beth - Domus* e dal caldaico *ezai-da - venari*, ma forse è meglio farla derivare da *Beth e tzaiad - piscator*.

che in S. Pietro è riposta la Chiesa, perchè ne è il capo. Come poi dal lato di Adamo uscì Eva, e dal costato di G. C. stillò nuovo liquore:

nova dona liquoris  
per lateris sacravit iter,

così dal fianco di Pietro dovevano uscire centinaia di fedeli lavati coll'acqua battesimale. All'avanzarsi dell'angelo, s'aprono d'improvviso le porte:

gradientibus illis  
conclusae cessere fores. (1)

Qual meraviglia, osserva il poeta, che si apra la porta del carcere a colui, cui G. C. ha dato in custodia le porte del cielo?

Gli ultimi versi di questo libro sono veramente poetici e degni anche di tempi migliori. *Aratore* legge il suo poema in S. Pietro in Vinculis, dove appunto si conservano le catene, con le quali fu legato S. Pietro, ed è probabile che da questa circostanza il poeta traesse argomento per aggiungere gli ultimi sette versi, i quali in verità dovevano andare più innanzi. Dopo aver detto *Aratore* che il fatto sarà immortale, e monumento eterno sarà quel carcere, che Pietro *corpore sacravit et angelus ore*, non sembra dovesse il poeta aggiungere altro, e molto meno tornare a parlare delle catene nominate circa 40 vv. innanzi. Il pensiero però è nuovo e poetico: Roma, non temere più i nemici: nessun'orda di barbari potrà più abbattere le tue mura, in luogo delle quali stanno le catene di Pietro. Sarebbe forse assurdo il supporre, che qui *Aratore* abbia voluto alludere a fatti recenti? Si celebrava appunto in quegli anni la centenaria ricorrenza dell'edificazione (1) della basilica Eudossiana, e qual meraviglia che durante la guerra gotica il popolo venerasse quelle catene con maggior devozione? Ed ecco i versi:

His solidata fides, his est tibi, Roma, catenis  
perpetuata salus: harum circumdata nexu

(1) *Ovidi Metam. II. 699:*

*Sponte sua patuisse fores.*

*Stat op. cit VII 64:*

*Clausaeque adamante perenni*

*Dissolvere fores.*

(1) Non intendo asserire che la basilica di S. Pietro in Vinculis fosse edificata interamente intorno al 444 da Eudossia, ritenendo che una chiesa in onore dell'apostolo già esistesse nel medesimo luogo - V. *Civiltà Catt.* 1898. t. III. p. 210 - *Marucchi - Basiliques* p. 304 - Roma, Deselee, 1903.



libera semper eris. quid enim non vinula praestent  
quae tetigit, qui cuncta potest absolvere? cuius  
haec invieta manu vel religiosa triumpho  
moenia, non ullo penitus quatiantur ab hoste;  
claudit iter bellis, qui portam pandit in astris. (1)

\*  
\* \*

Il secondo libro si apre con la narrazione dei fatti contenuti nel cap. XIII degli *Atti* di S. *Luca*, cioè la predicazione di S. Paolo a Papho e in Antiochia su la passione di G. C. Qui *Aratore*, quasi presa nuova lena, è divenuto eccessivamente eloquente, e spende molti versi per parlare nuovamente della passione di G. C. Per descrivere lo zoppo guarito a *Listra* da S. Paolo, il poeta usa le stesse figure, che abbiamo trovate nella descrizione del paralitico sanato da S. Pietro:

. . . membris pars cooperat aegri  
se nascente mori,

e prima aveva detto:

defunctis vivere membris.

Il popolo, meravigliato di questo miracolo, offre all'apostolo doni e sacrifici divini, ma egli li ricusa, dicendo che solo a Dio quegli onori sono dovuti. Segue una lunga osservazione ed un confronto, non sempre poetico, fra il paralitico risanato da S. Pietro alla porta *Speciosa* e questo zoppo di *Listra*. Il primo stava presso il tempio per simboleggiare il popolo circonciso, il quale aveva già uditi i profeti; il secondo invece giaceva in terra, nè mai aveva potuto toccare le porte del tempio, perchè raffigurava i Gentili, i quali del vero Dio non avevano avuta idea. Ambedue i malati erano zoppi, perchè i popoli, di cui essi erano un simbolo, non avevano ricevuto il lume della fede; non erano però ciechi, perchè la virtù di ridonare la vista G. C. la riserva a sè, essendo gli occhi la parte più bella del capo, e G. C. il capo di tutte le cose:

(1) Questi versi furono scolpiti nella stessa chiesa a ricordare la lettura del poema di *Aratore*, come vuole il *De Rossi* (Inscript. christ. p. 110 - 64 - Nota - Romae Cuggiani - 1888), dopo l'invasione di *Totila* per ordine del papa *Pelagio* - (V. *Marucchi* op. e pag. cit.) L'iscrizione aveva *vincla* per *cuius* (V- il testo Nota al v. 1073 l. 1.). L'altra iscrizione tolta dal poema di *Aratore* e riferita dal *De Rossi* (op. e pag. cit.) era composta dei versi 687 - 688 di questo libro, con la variante:  
quiescit emersus.

. . . . . pars iuncta cerebro  
maxima sunt oculi: creat hos in munere Christus,  
qui caput et splendor rerum est;

il risanare i piedi invece appartiene agli Apostoli:

. . . . . pars omnibus ima  
sunt in fine pedes: hos sanat in aggere cura  
vocis apostolicae.

Questa distinzione mi sembra invero poco opportuna e reverente. I Giudei vogliono che, prima di conferire il battesimo, si dia la circoncisione, laonde S. Paolo si reca a Gerusalemme per udire il parere di S. Pietro, il quale asserì esser sufficiente il battesimo. O gente di dura cervice, esclama *Aratore*, perchè vuoi ancora stare attaccata al ferro? Non è la circoncisione un simbolo del battesimo? Segue la proibizione fatta a S. Paolo dallo Spirito S. di predicare nell'Acaia: qui il poeta confessa di non volersi indugiare, perchè è abbastanza chiaro quello che dice S. Luca; espone però il perchè di questa proibizione con un verso non degno dei buoni scrittori:

in margaritas vertant contagia porci.

Bene a proposito sta qui l'osservazione: o sacerdote, ricòrdati di andare all'altare con le membra precinte dalla virtù della castità:

. . . . . studeatque sacerdos  
abstrictis renibus misteria castus adire.

Venuto Paolo a Filippi di Macedonia, discacciò da una fantesca il demonio, che la possedeva da molto tempo: del che perorò adirati i padroni, perchè dall'ossessa ricavavano lauti guadagni, fecero prendere l'Apostolo dai decurioni, che lo misero in carcere e lo percossero con le verghe. Il poeta ripete per la terza volta che la prigione oscura diviene luminosa:

. . . . . felix de clade locus, cui clara refulgent  
lunina pro tenebris.

S. Paolo, liberato dalla prigione, passa per Atene; la perifrasi usata dal poeta per indicare la capitale della Grecia, mi sembra degna di nota:

ingeniis clara et linguis.

Quivi l'apostolo trova un tempio consacrato al *Dio Ignoto*, e ne approfitta per predicare la redenzione di G. C.:

cernimus aram  
ignoto posuisse Deo, qui condidit astra;

prosegue il discorso di S. Paolo come si trova negli *Atti*, e con figure ripetute descrive nuovamente la morte di G. C. Tra i convertiti al cristianesimo evvi *Dionigi l'Arcopagita*, il quale fu poi da S. Paolo consacrato vescovo. *O lupe Paule rapax*, esclama *Aratore*, lieto per tale conversione:

dedit haec benedictio Jacob,  
nomen habere tibi.

Che cosa ormai può sfuggire alla tua bocca, che ha forza di vincere la stessa Atene?

quid iam remanebit in orbe  
quod non ore trahas?

Partito di Atene, l'Apostolo si reca alla popolata Corinto, lambita intorno da due mari:

. . . . bimarisque Corinthi  
moenia iuncta petens populosam reperit urbem (1)

S. Paolo si fermò a Corinto circa un anno e mezzo, poi, accusato dai Giudei, si reca ad Efeso, dove conferisce nuovamente il battesimo a quei Cristiani, che avevano ricevuto il battesimo di Giovanni. Prima di narrare le conversioni avvenute in Efeso, il poeta invoca nuovamente lo Spirito S.:

tu nunc mihi largius ora  
spiritus alme riga, sint ut tibi dogmatica digna.

Meravigliati i Giudei dei miracoli operati da S. Paolo, cominciarono ad invocare il nome di Gesù per cacciare i demoni, ma lo spirito perverso rispose:

qui fit Christus, ait, qui Paulus sentio, nam vos  
ignotos vitare licet.

In forza di questo prodigio, molti che avevano fede nella negromanzia, portarono i loro libri all'Apostolo per farli bruciare, liberandosi così dal fuoco eterno col fuoco temporale. Il valore di questi libri bruciati era, secondo S. Luca, di 50000 denari, ed *Aratore* è pronto alla cabala: gli anni del Giubileo ebraico erano cinquanta, e cinquanta piedi era la lunghezza dell'arca di Noè: dunque questo numero è indizio di salvezza. I progressi della religione cristiana impensierivano i pagani, e Demetrio statuario sobilla il popolo contro Paolo, dicendo che rimarrebbe deserto il tempio di Diana, se Paolo non fosse su-

(1) *Florus*. Rerum Rom. II - 16 - 11 -

Et tu bimarem, felicia regna, Corinthon.

bito discacciato dalla città: O stolto, grida *Aratore*, credi tu forse che le tue opere siano immortali, e che le tue mani non abbiano un giorno a cedere alla morte? Calmato il furore del popolo per opera di un tale Alessandro, Paolo si parti di Efeso e recossi nella Troade, dove avvenne il miracolo del giovanetto Eutico, il quale, seduto su di una finestra, addormentatosi, cadde dal terzo piano, rimanendo cadavere. S. Paolo lo abbraccia e gli ridona la vita:

ore levans animam carnali lege peremptam,  
ad Domium de morte redit.

Il poeta non poteva evitare la solita cabala sul numero tre e vi dedica alcuni versi: tu, o fanciullo, dormivi su la finestra del terzo piano, non conoscendo i tre dogmi principali della religione cristiana, ma non dormire più a lungo;

. . . . . surge citus....  
teque vigil de morte leva! super ardua trina  
promeruit iam stare puer, quia dogmate trino  
conperit aeternae quae sit substantia vitae.

Dopo breve dimora nella Troade, Paolo va a Gerusalemme, ma i discepoli lo esortano a tornare indietro, perchè potrebbe soffrire una fiera persecuzione: l'Apostolo si dice lieto di patire per G. C. e prosegue il cammino. Giunto a Gerusalemme, è imprigionato, perchè asseriva d'essere mandato da Dio: datagli facoltà di parlare, egli spiega al popolo il senso mistico delle divine scritture alludenti a G. C.:

historicum, morale sonans, typicamque volumen. (1)

Bella per semplicità e chiarezza è la perifrasi della SS. Trinità:

quod Pater et Natus, quod Sanctus Spiritus unus  
sit Deus, et numerus triplicet substantia simplex.

I Giudei vogliono che Paolo sia condotto a morte, e il tribuno lo fa mettere in catene; qui è da osservare che *Aratore* non segue l'ordine degli *Atti*, che ci rappresentano Paolo in prigione dopo il discorso. Il poeta, a proposito della prigionia di S. Paolo, osserva:

. . . . . vinciri posse ministros.  
vinciri non posse fidem, verbumque teneri  
supplicis non esse datum.

Segue, posposto, il discorso di S. Paolo, nel quale si narra la con-

(1) È bene notare che *Aratore* aggiunge un terzo senso delle divine scritture, cioè lo storico, ai due già trovati dai PP.; gli Scolastici ne aggiunsero un quarto e si ebbero così i quattro sensi: il morale, l'allegorico, lo storico e l'anagogico.



versione di lui senza alcuna nuova particolarità, ma con molte ripetizioni di parole. I fatti che seguono, benchè importanti, sono narrati con molta celerità e freddezza: lo stesso *Aratore* si è avveduto di essere stato troppo breve e lo confessa: *inquimus heic nimium*; si scusa però col dire che ha fretta di vedere Paolo a Roma.

L'Apostolo adunque predica la risurrezione e i Giudei fanno contro di lui una congiura, scopertasi la quale, è dal tribuno mandato dal preside Felice, che vorrebbe liberarlo dietro pattuita mercede: S. Paolo si ricusa, ed è lasciato in catene per essere giudicato da Festo. Agrippa, venuto a sapere che Paolo aveva predicato, lo va a visitare in carcere, e lo avrebbe liberato, se Paolo non si fosse già appellato a Cesare, quindi è mandato a Roma. Mentre S. Paolo attraversa il mare, sorge una fiera tempesta, per descrivere la quale abbiamo bei versi, ma nel punto più difficile il poeta interrompe, perchè sa che le sue parole non eguagliano la tempesta:

. . . . naufragium jamque vident, clausoque profundo  
mortis imago patet. . . . .

. . . . . sed non ego linguam  
tam fragilem committo vadis, rapidasque procellas  
aufugiam tentare diu.

L'Apostolo anima tutti a sperare e rimprovera ad essi la mancanza di fede:

O utinam nostris voluisses, fida iuventus,  
consiliis parere prius. . . . .  
non pelagi caelique minas, non triste tulisses (1)  
iaeturae populantis onus.

Giunto S. Paolo a Malta, mentre metteva delle legna ad ardere, una vipera gli morse la mano senza fargli alcun nocimento. Il fatto dà occasione al poeta d'inserire le solite allegorie: quella vipera è il simbolo di Satana nel paradiso terrestre, ma dopo la morte di G. C. quel serpente non può arrecare alcun danno, essendo destinato ad ardere nell'inferno in eterno:

praedo venis et praeda iaces.

S. Paolo invece non poteva essere avvelenato dal serpente, perchè gli erano cadute le squamme, che gli velavano gli occhi quando era nell'errore:

(1) Verg. Aen. VI - 113

Atque omnis pelagique minas caelique ferebat.

. . . . . iam tunc de corpore Pauli  
virus abest, oculis cum squammis exiit horror,  
quem serpens antiqua dabat.

S. Paolo, dopo aver operati prodigi a Malta, s'avvia a Roma, dove doveva giungere, onde come due soli risplendessero i due Apostoli nella capitale del mondo. Che cosa operasse in Roma S. Paolo, non lo dice il poeta, il quale, accennato appena che il martirio dei SS. Pietro e Paolo avrebbe vinto il tiranno: *caesareas superasse minas*, viene alla conclusione del poema col martirio dei due Apostoli. Non una parola per descrivere i loro patimenti, non un verso su la loro condanna; il poeta narra quello che si poteva tacere, che cioè, uniti ambedue gli Apostoli su la terra, ebbero in premio di subire il martirio nella stessa città, ma non nel *medesimo giorno*, il che è falso: (1)

non eadem tamen una dies amique soluti  
tempore sacrauit repetitam passio lucem;  
et tenet aeternam socialis gloria palmam.

Dopo tanti versi inutili, il lettore non si aspetterebbe certo questa freddezza e brevità; dopo la chiusa poetica del I.<sup>o</sup> libro, qui ci aspetteremmo qualcosa di meglio. (2)

Il *Sirmond*, (3) pubblicando nel 1611 le Opere di Ennodio le fece seguire da un'appendice, in cui trovasi una lettera elegiaca di *Aratore* di 102 versi diretta a Partenio, nipote di Ennodio e condiscipolo di *Aratore* alla scuola di Deuterio. Partenio era nobile, e venne a Roma per attendere al perfezionamento dei suoi studi. *Aratore* gli mandò una copia del suo poema quando trovavasi in Francia, e accompagnava il dono con la lettera elegiaca, della quale è parola. Questa lettera è importante, perchè in essa il poeta ci rivela la sua instabilità nel cantare il mede-

(1) Il Pontefice S. *Gelasio* nel Concilio Romano disse: Paulus non diverso, sicut haeretici garriunt, sed uno tempore, uno eodemque die gloriosa morte cum Petro in Urbe Roma sub Caesare Nerone agonizans coronatus est. » *Aratore* segue S. Agostino. — V. *Mansi - Sacrorum Concil. nova et amplissima collectio* - Florentiae - Zatta - 1762 - T. VIII - p. 145 e seg. — *Iaffè - Regesta pontif. rom. Lipsiae Veit* - 1881 - p. 91.

(2) Gli ultimi versi del poema di *Aratore* sono un'imitazione di *Prudenzio*:

festus apostolici nobis redit hic dies triumphus  
Pauli atque Petri nobilis cruore.  
unus utrumque dies, pleno tamen innovatus anno,  
Vidit superba morte laureatum. (XI - 3)

(3) *Sirmond*. Opera Ennodii — Parisiis — Tip. Reg. p. 1192 e seg.

simo soggetto. Dice adunque *Aratore* che egli fin da giovanetto ha atteso alla poesia, ma prima di entrare nel clero, cantava soggetti pagani, poscia scelse vari soggetti dalla Bibbia, particolarmente dal Genesi; finalmente gli cadde tra mani lo scritto di S. Luca e si mise a scrivere, direi quasi, con la stessa disposizione, con la quale avea verseggiato per lo innanzi, senza avere forse l'intenzione di giungere sino alla fine; ma avvenne che, avendo letti i primi versi del suo poema ad alcuni amici, i quali certo li trovarono ottimi, dalle lodi e dalle esortazioni di essi si trovò il poeta obbligato a terminare il soggetto:

Incidit illa mihi quem regula nominat *Actus*,  
messis apostolicae plenus in orbe liber.

.....  
huius ab historia produxi carmina tyro  
pastorique meo sedulus ora dedi.

Se sia egli riuscito felicemente in questi versi, non lo dice, ma lo lascia sottintendere a Partenio, cui crede necessario far sapere che il pontefice ha fatto chiudere in *Archivio* il suo poema:

quae patri egregio placuerunt tradita papae  
serinioque ecclesiae condita rite gerunt.

Come in questi versi è ben celata la lecita soddisfazione, che prova ogni autore per il buon successo dell'opera sua!

*Aratore* parla di un tal *Firminus venerabilis* di molta dottrina e valente oratore, la cui fama passa i confini della patria:

huius ad Italiae tendit laudatio fines,  
atque ultra patriam gloria nomen habet.

La lettera termina coll'augurarsi che piacciono a Partenio questi versi, che sono stati lodati dal papa:

ne dubito quin grata forent documenta probatis  
sedis apostolicae quae placere viro.

Questo è il poema di *Aratore*, nel quale a pochi pregi vanno bruttamente accoppiati non pochi difetti. Il poema è senza interesse, perchè manca l'unità dell'azione, e il più delle volte diviene un magro commento degli *Atti* di S. Luca. Le metafore e le allegorie, spesso esagerate, non riescono a sollevarlo dalla sua bassezza. Troppo spinto ed ardito nel trovare il senso allegorico, il più delle volte *Aratore* fa sua la dottrina dei PP., all'altezza dei quali non ha saputo sempre mantenersi. I tratti migliori del poema sono i meno interessanti sotto l'aspetto storico; povero d'idee, ma non di parole, *Aratore* lo è spesso anche d'immaginazione, laonde tutto il poema potrebbe ridursi

ad una terza parte. Ma a scusare il poeta molto vale la ragione dei tempi in cui egli visse, perchè, se è vero che era in onore Virgilio (1), non è men vero che gli studi attraversavano il periodo più oscuro della letteratura. Questo ci spiega la esagerazione delle lodi dai contemporanei tributate ad *Aratore*, al quale però non è giusto rivolgere i versi del *Caramella*:

quandoquidem me forte latet, tu dicito Arator,  
quae tibi de ineulto carmine messis erit? (2)

---

(1) Ozanam — *Des écoles et de l'instr. publ. en Italie aux temps barbares*, p. 358

(2) *Caramella* - Museum illustr. poet. - voc. *Arator*



CAPO III.

**La Metrica di Aratore**

Il poema di *Aratore*: *De Actibus Apostolorum* consta di 2326 esametri, dei quali 1076 appartengono al I. libro e 1250 al II.

L'esametro di *Aratore* non si allontana che molto raramente dalle regole della retta prosodia latina; anzi il poeta dimostra molta cura nell'evitare anche le più comuni licenze poetiche, e collega con sì mirabile arte i piedi tra loro, da mostrarsi vero maestro del verso eroico.

Nel primo piede prevale il dattilo; nel secondo e nel terzo non si trova mai una parola terminante con un dattilo o con uno spondeo; raramente la tesi di questi piedi cade su d'un bisillabo o d'un monosillabo. Il quarto piede, prevalentemente spondeo, ha una parola formante un bacchio o un anapesto. Il quinto piede è un dattilo formato per lo più da una sola parola; tre volte solamente l'arsi del quinto piede è un monosillabo, ma è seguito da un pirrichio (I. 35-209-233); si ha anche un gionico a minori. (I. 384-391.) Nel sesto piede prevale lo spondeo; solamente 12 volte abbiamo in questo piede un monosillabo preceduto da un polisillabo. (I. 134-198-235-370-500-916. II. 118-259-527-557-897-986.) (1)

Tutti gli esametri di *Aratore* si possono ridurre a questi quindici schemi:

1) dssds

tangeret inferni non linquens ardua caeli; I. 5.

(1) *Virgilio* ne ha più di 40 esempi; *Ovidio* soltanto 11.

2) sdddds  
rursus membra ligans animata cadavera movit. I. 12.

3) ssddds  
majestas cum carne redit specienique coruseam. I. 15.

4) ssdsds  
hebraeus quem dixit ovem clamabitur orbi; I. 718.

5) sdsdds  
circumcide libens et foedera nece superna. II. 286.

6) dsdsds  
a sermone dari quod non in pectore condit. II. 986.

7) sddsds  
alternis reserabo modis quod littera pandit. ad Vig. 21

8) ddsdds  
condita fana diu templi quoque nobilis aedem. II. 702.

9) ddsds  
quae veniunt bonitate Dei sententia voce. I. 970.

10) dsdsds  
contulerat per signa fidem cernentibus illis. I. 22.

11) dssdds  
hoc quod ab humanis sumpsit sine semine membris. I. 3.

12) ddddds  
abstulit his species operum bonitate creatas. I. 452.

13) dsddds  
non poterant celare Deum documenta resurgens. I. 25.

14) dssds  
unde creaturam signata fronte micantem. I. 30

15) ddssds  
versibus ergo canam quos Lucas rettulit actus. ad Vig. 19.

L'esametro di quest'ultimo schema, che è il migliore, non prevale in *Aratore*; sono invece molto frequenti gli esametri degli schemi 1, 8 e 10. Nessun esametro è mancante della cesura: la più frequente è la *pentemimera*, che è la migliore, dopo la terza arsi:

prótegit érgo virúm | species cui militat ipse I. 751

È anche però molto frequente la *eftemimera* accoppiata alla *tritemimera*, nel terzo trocheo e alla fine di parola:

cui radiánt | monuménta | crucis sanctosque revisit. II. 257.

Per la *quantità*, se si considera quale cultura avesse nel secolo VI. la letteratura, non farà meraviglia che *Aratore* faccia uso di qualche licenza poetica.



Abbiamo la *sistole* nelle seguenti parole: Floriane: ad Flor. 4 -; vincla - ad Vig. 8 -; petiturus - I. 27 -; idola - I. 69, 269, II. 239 -; mora (abl.) - I. 956 -; dicendo - II. 369 -; et più consonante - I. 217 -; duodenarius - I. 116 -; ecclesia - I. 121, 135, 155, 294, 442, 449, 516, 555, 625, 669, 696, 743, 744, 748, 750, 798, 997, 1005, 1032, 1056 -; Pilati - I. 357; II. 101 (1).

Si ha invece la *distole*: fugere (inf.) I. 180; us (2) (nom.) più vocale: ad Vig. 13; or più vocale: I. 383; (3) it più vocale: I. 301; (4) refertur: II. 387; Samaria: I. 626.

La *i* ancipite è per lo più lunga in sibi: I. 169, 218, 253, 256, 342, 498; *o* ancipite è breve in ergo: I. 234, 242, 487, 661, 751, ma è lunga in homo: I. 375, 388, 583, 763.

Non belli sono i versi, in cui un pentasillabo è seguito da un trisillabo: I. 51, 552, 564, 567, 622, 623, 642, 715; mentre non perdono l'armonia i versi con più monosillabi di seguito: I. 3, 139, 482, 600, 615; II. 563.

Frequente è l'*inclinazione*, quasi sempre con l'enclitica *que*, della quale abbiamo più di 250 esempi: mancano invece esempi di *lmesi*. *Aratore*, come tutti i migliori poeti, si serve dell'*allitterazione* (4): I. 2, 279, 280, 510, 604, e non difetta di

(1) — Cfr. *De passione Domini* incerti auctoris v. 34.

(2) — Cfr. *Verg.* - Georg. II. 5; III. 189; IV. 453; Aen. II. 112, 563; V. 337; IX. 660; X. 720.

(3) — Cfr. *Verg.* Aen. VI. 768; XI. 323; XII. 668.

(4) — L'*allitterazione* è comunissima a tutti i poeti, ma, se male usata, produce cacofonia, come in quel di Virgilio: « casus Cassandra canebat » (Aen. III. 183); usata con esagerazione, fa cadere nella puerilità, come avvenne al « Pierio » (Christus crucifixus. 1576), all' « Haxder » (Cannum cum cathis certamen. 1591) e all' « Hancorius » (Certamen Catholicorum cum Calvinistis. 1607), che fanno cominciare tutti i loro versi « tantogrammatici » con la « e ». Belli esempi di « allitterazione » si hanno invece in « Sofocle » (Oed. rex. 371); in « Euripide » (Elect. 210); in « Virgilio » ed in « Ovidio » particolarmente con la « r ». Per l'italiano, basterà per tutti il cozzar delle armi « all' orror dei notturni silenzi » del « Foscolo » (Sepol. 301). Dei Francesi, è notissimo quel di « Bartas »: « le champ plat, bat, abat, detrappe, grappe, attrappe — le vent qui va devant » che riproduce il galoppo, e quel del « Racine »: « pour qui sont ces serpents qui sifflent sur vos têtes? » per imitare il sibilo dei serpenti. L'inglese « Gray » fa sentire molto bene il moto ondulatorio del telaio: « Weave the Warp ande Weave the Wool », e lo

versi *onomatopeici*. (1)

grando nefanda cadat, qui, tempore mortis amice I. 601 (2).

dove la ripetizione della voc. *a* dà un' asprezza, che ben si ad dice al cadere dei sassi sul corpo di S. Stefano; mentre riproduce la celerità del risorgere l'altro verso:

surge, Tabitha; vocata redit, lucique reducta I. 831 (2).

Non si hanno in *Aratore* esempi di versi *leonini*; il v. 517 del I. I non può dirsi che abbia la rima, ma solo assonanza:

ne spargant, quod corde metant, in sede relegant.

Si ha sempre l'*elisione*, quando una parola terminante per *m* è seguita da vocale. Anche frequente è la *sineope*, specialmente con *sacclum* e *periclum*: I. 66, 207, 309, 367, 715.

*Aratore* fra i poeti del suo secolo, come compositore del verso, rimane senza dubbio il migliore. Su di lui non hanno che lieve influenza le false teorie dei grammatici, e se trascura alle volte la quantità, specialmente nei nomi propri, lo fa per lo più solo in quei casi già consacrati dall'uso. *Aratore*, seguendo l'esempio di Virgilio, compose l'esametro con molta

« Schegel » termina un sonetto così: « Wo liebe lebt und labt, iste lieb das leben ». (V. « Bartoli A. » -- La lingua e la metrica di Virgilio -- Pistoia. Flori 1900 pp. 129-30 -- « Schuchardt » -- De poes. lat. rhyth. et metr. -- « Müller -- Lami -- Clerico » -- La Metr. dei Greci e dei Romani -- Milano -- Hoepli 1897 pp. 18-20).


(1) — Cfr. *Verg.* Aen. VI-846: « unus, qui nobis emetando restituit rem », verso tolto da « Ennio », nel quale sentiamo tutta la lentezza del dittatore; e l'altro: « illi inter se magna vi brachia tollunt » (Georg. IV -- 174), per descrivere lo sforzo, che i Ciclopi fanno per alzare i metalli. Bellissimo esempio di « onomatopeia » è in « Dante »: « una gente dipinta — che gira intorno assai con lenti passi — piangendo e nel sembiante stanca e viata » — (Inf. XXIII-58-60). Ricorderò anche il sonetto del « Petrarca »: « solo e pensoso i più deserti campi — vo misurando a tardi passi e lenti »; e quel di « Boileau »: « quatre boeufs attelés d'un pas tranquille et lent — promenant dans Paris le monarque indolent », versi che fanno bel riscontro cogli altri del « Monti »: Bellezza dell' Universo: 91-92.

(2) — Cfr. *Verg.* Aen. II. 289 e V. 217. -- « Ovid. » -- Metam. II. 150 -- « Horat. » -- Epod. XVI-12. -- *Dante* Inf. VI-18; -- « Tasso » -- Gerus. Lib. XII-104; « Foscolo » -- Sepol. 210; mentre stentato e pedante riesce il « Carducci » nel v. 65: « Alle fonti del Clitunno ».

severità ed esattezza. Predilige, come ho detto, allo spondeo il dattilo, che trovasi sempre nel quinto piede, e fa dominare la cesura trocaica, evitando quasi sempre la fine di parola nel quarto trocheo; non fa abuso dell'*elisione*, e sfugge sempre l'*iato*. Non devono perciò meravigliarci le lodi, che i contemporanei tributarono ad *Aratore*, il quale, in mezzo all'irrompere dei Goti, mentre cadevano i monumenti del Foro e del Campidoglio, faceva risorgere, non del tutto imbarbarita, la voce del Mantovano.

CAPO IV.

**Diffusione del poema di Aratore**

 Il numero non esiguo dei codici ancora esistenti del poema di *Aratore*, ne dimostra la vasta diffusione nel M. E., prima che la stampa venisse a renderne più facile la conoscenza. Di questi codici mi valgo per la ricostruzione del *De Actibus Apostolorum*, poichè nessuna delle edizioni esistenti ci dà il poema di *Aratore* nella sua retta forma. La necessità infatti di una edizione critica del *De Actibus Apostolorum* fu intesa fin dal sec. XVIII, (1) ma nè quella del *Migne*, (2) nè l'altra dell'*Hübner*, (3) seppero soddisfare al giusto desiderio degli eruditi. Prima però di procedere alla ricostruzione del testo, darò una breve notizia dei codd. da me esaminati.

1) Nella Biblioteca di *Chartres Cod. 70*.

A fol. 56: *Arator de actibus apostolorum. Domino sancto beatissimo atque apostolico et in toto orbe primo omnium sacerdotum pape Vigilio Arator subdiaconus.*

Incipit: *Moenibus undisonis bellorum incendia cernens.*

Explicit: *In cinerem stragemque dari quam prendimus arcem.*

Giunge quindi sino al v. 702 del l. II.

In pergamena del sec. IX a 2 colonne: 260 × 185 mm. Legato in pergamena (4).

(1) *Fabricius Io. Aib.* — Bibl. Lat. Mediae et Infimae Lat. t. I. l. I. pag. 346.

(2) *Migne* — Patrologiae Cursus Completus - t. 68 - c. 46-246 - Lutetiae Parisiorum - 1866.

(3) *Hübner* — De Actibus Apost. Arat. Neisse - 1850 in 8°.

(4) Catalogue Général des Manuser, des bibliothèques de France - De-part. T. XI - p. 36.



II) Nella Biblioteca monastica di *Montecassino* il *Cod. CXLVI* ha nel primo foglio di guardia del sec. X i primi cinque versi della lettera di *Aratore* a *Vigilio* nel verso, e a tergo la lettera a *Floriano* sino al v. 15.

III) Nella Biblioteca d' *Orléans* il *Cod. 295*.

Al f. 140: *Arator*.

Incipit: *Menibus undisonis bellorum incendia cernens*.

Explicit: *Aureum atque argentum templorum ferre decori*.

Giunge al v. 734 del l. II.

In pergamena del sec. X, a due e a tre colonne: 292 × 198 mm. (1).

IV) Nella stessa Biblioteca il *Cod. 80*.

*Epistola Aratoris subdiaconi abbati Floriano*.

Incipit: *Qui meriti florem maturis sensibus ortum*.

Ad papam *Vigilius*: *Moenibus undisonis bellorum incendia cernens*.

L'incipit del poema: *Ut sceleris Iudaea sui polluta cruore*.

Explicit: *Liberet hic populus quem iunxerat ante Phasao*.

Va fino al v. 1211 del l. II. In pergamena del sec. X o XI; a due colonne: 258 × 188 mm. (2).

V) Nella Biblioteca *Vaticana* il *Cod. Palatino Lat. 1716*.

In pergamena del sec. X o del primo quarto del sec. XI.

La prima pagina contiene quanto segue: *Temporibus iustianiani augusti Cassiodorus (3) apud urbem romam claruit, hic primum consul, deinde senator, ad extremum monachus extitit, hoc tempore dionisi [us in] urbe roma constitutus, paschale calculum composuit, tunc quoque apud constantinopolim priscianus cesariensis grammaticae artis profundus, rimatus est.*

(1) Catalogue etc. - Depart. T. XII - p. 147.

(2) Catalogue etc. - Depart. T. XII - p. 39.

(3) Si allude a *Magno Aurelio Cassiodoro Senatore*, che sotto Teodorico fu questore del sacro palazzo, maestro degli uffizi e nel 514 console; sotto Atalarico fu prefetto del pretorio e da Teodorico a Vitige fu segretario di tutti i re goti. Verso il 538 lasciò la corte dei Goti e fondò presso Squillaciu un monastero, che si chiamò Vivariense, dove attese a raccogliere e a salvare gli avanzi della coltura latina. Morì più che ottuagenario intorno al 570, come opina il *Wattenbach* nella « *Deutschlands Geschichtsquellen im Mittelalter bis zur mitte des dreizehnten jahrhunderts* » - Berlin - Hertz 1893 - Erst. B. p. 65-72. — V. anche *Ciampi I.* — I *Cassiodori* nel V e nel VI secolo. Imola - Galeati, 1876.

*tunc et arator romane ecclesie subdiaconus apostolorum actus versibus exaravit. hec [in] langobardorum gestis scripta sunt.* (1)

A tergo dello stesso f. è la *Præfatio*, quindi seguono sei esametri fino ad ora inediti.

*Item versus eiusdem.*

*Versibus egregiis decursus clarus Arator  
carmen apostolicis cecinit insigne coronis,  
historiamque prius preponens cautus ubique,  
substituit typice sensatim verba figure.  
lingua canora bonum testatur esse poetam;  
mysticus ingenium sic indicat ordo profundum.*

Segue la dedica della lettera a *Floriano*: *Domino sancto et venerabili et in Christi gratia spiritaliter erudito Floriano abbati Arator subdiaconus*.

Dopo la lettera a *Floriano*, è disegnato un circolo per rappresentare le tre parti del mondo allora conosciute. Segue il poema:

Incipit: *Ut sceleris Iudaea sui polluta cruore*.

Explicit: *Et tenet aeternam socialis gloria palmam*.

Scrittura gotica minuscola, tranne per le iniziali, che sono maiuscole a color minio. A ciascun libro precede la *Capitulatio titulorum*. Consta di 60 ff. in 8°.

VI) Nella Biblioteca di *Valenciennes* il *Cod. 412*.

A fol. 43: *Arator de Actibus Apostolorum*.

Incipit: *Qui meriti florem maturis sensibus ortum*.

In pergamena del sec. XI a due colonne: 230 × 163 mm. Miniatura grossolana; legatura in legno. (2)

VII) Nella Biblioteca di *Grenoble* il *Cod. 859*.

A fol. 44. Incipit: *Epistola Aratoris subdiaconi sancte romane ecclesie ad Florianum abbatem*.

A fol. 44.<sup>t</sup> Incipit: *Epistola Aratoris subdiaconi ad Vigilius papam*.

A fol. 45.<sup>v</sup> Incipit: *Aratoris subdiaconi libri duo historie apostolice*.

(1) Questo passo si riferisce all'altro della *Historia Regum Francorum Monasterii S. Dionisii* pubblicata dal *Pertz*. (Mon. Germ. Hist. T. IX Script. p. 392. Hannov. 1851). *Per idem tempus Cassiodorus senator et Dionysius abbas, qui ciclum decennovalem composuit et Arator poeta apud urbem Romam claruerunt . . . . Hoc etiam tempore apud urbem Constantinopolim Priscianus Cesariensis grammaticae artis repertor claruit.*

(2) Catalogue Général etc. Depart. T. XXV - pag. 5.



Il poema di Aratore termina al fol. 63.

In pergamena del sec. XII, a due colonne: 348 × 258 mm.

Iniziali rosse; legatura in cartone (1).

VIII) Nella Biblioteca d' Evreux il Cod. 24.

Al f. 3: *Aratoris diaconi ecclesie romane libri duo in Actus Apostolorum. Domino sancto et venerabili et in Christi gratia spiritaliter erudito Floriano abbati.*

Incipit: *Qui meriti florem maturis sensibus ortum.*

Explicit: *Et tenet eternam socialis gloria palmam.*

In pergamena del sec. XII; 210 × 115 mm. (2).

IX) A Parigi nella Biblioteca di S. Geneviève il Cod. 76 (B. L.)

A fol. 98: *In nomine domini incipit Epistola Aratoris subdiaconi sancte Romane Ecclesie. Domino sancto venerabili et in Christi gratia spiritaliter erudito Floriano abbati Arator subdiaconus.*

Incipit: *Qui meriti florem maturis sensibus ortum.*

Explicit: *Nominis ore tui jam, Floriane, tenes.*

A fol. 99: *Beato Petro adjurante Aratoris subdiaconi sancte romane ecclesie incipit historia apostolica. liber primus.*

Incipit: *Ut sceleris Judea sui polluta cruore.*

Explicit: *Qui radiant monumenta crucis sanctosque rerisit.*

Giunge al v. 235 del l. II. Scritto a due colonne di 25 linee ciascuna.

Iniziali in rosso; rigatura di piombo; senza note marginali e con poche abbreviature; solamente al fol. 52<sup>r</sup> e 53<sup>r</sup> si leggono poche annotazioni scritte da Filippo Lais nel 1632. Una nota fa credere che il cod. appartenga a questa biblioteca fin dal 1734: *Ex libris de la bibliothèque de 1734.* In passato ebbe altre segnature, onde negli antichi cataloghi si trova sotto la segnature: B. 14 o B. 38 o B. I fol. 40. In perg. del sec. XII<sup>p</sup>; 316 × 225 mm. (3).

(1) — *Catalogue etc. Depart T. IX.* — pag. 314 — Le notizie non contenute nel *Catalogue* mi furono fornite dal sig. Maignen bibliotecario di Grenoble, che ringrazio pubblicamente.

(2) — *Catalogue etc. Depart T. II* pag. 415.

(3) — Devo questa descrizione al sig. Boinet conservatore dei Mss. nella Bibl. di S. Geneviève, cui rivolgo i dovuti ringraziamenti. Una descrizione meno dettagliata si trova nel già cit. *Catalogue etc. Paris* — T. I p. 54.

X) Nella Biblioteca di Châlons sur Marne il Cod. 8.

A fol. 71<sup>v</sup>: *Qui meriti florem maturis sensibus ortum.*

A fol. 71<sup>t</sup>: *Prefatio libri ad Vigilium papam.*

*Menibus undosis bellorum incendia cernens.*

A fol. 72<sup>v</sup>: *Incipit liber Aratoris subdiaconi romane ecclesie de Actibus apostolorum: Ut sceleris Judea sui polluta cruore (sanguine).*

A fol. 119<sup>v</sup>: *Et tenet eternam socialis gratia palmam.*

*Explicit liber subdiaconi Aratoris. Deo Gratias.*

Chiose interlineari e marginali. In pergamena del sec. XI o XII; iniziali colorate; legato in pelle con Prospero e Sedulio. E' pervenuto a questa Biblioteca dall' Abbazia di S. Pierre - aut. Monts de Châlons (1).

XI) A Roma nella Biblioteca Vallicelliana il Cod. B. 136.

Nel 1.º fol. di guardia: *ridasimulus rex gotorum intolerantia ut sinodale decretum XXX episcoporum cum omni clero mirifice anno regni sui quinto...* Explicit al fol. I v.: *ut ignarus. Vale.*

Al fol. 2 si legge il passo seguente, che riferisco interamente, perchè riguarda Aratore: *Temporibus iulii (leg. Vigili) pape obsessa est urbs roma a gotis et longobardis. in qua erat Arator subdiaconus, qui hoc opus exposuit. Captusque ab hostibus, ductus est ad aulam regis eiusdem, qui predictam urbem obsidebat, ad scribendum. In ipsa autem captivitate tale rotum fecit beatis apostolis Petro et Paulo. ut, si eum liberarent, actus eorum actus eorum (sic) metrico carmine componeret. quod fecit. Edito vero libro, fecit argumentum floriano abbati ut cum [su] a auctoritate corroboraret.*

*In nomine patris et filii et spiritus sanctus.* Segue la *Prefatio* di Surgenzio, quindi al fol. 3.<sup>t</sup> la lettera a Floriano e a Vigilio senza titolo. Al fol. 4: *Aratoris explicit prologus. Incipit capitulatio titulorum.* Al fl. 4.<sup>t</sup>: *Ut sceleris iudea sui.*

Membranaceo del sec. XIII; scrittura gotica minuscola; iniziali maiuscole in nero. I fascicoli sono cinque: i primi quattro sono quaderni, il quinto è quinterno. Manca l'enumerazione; i richiami sono in nero e i segni di riordinamento sono formati da una croce. Legatura in pergamena del sec. XIX. Misura 200 × 110 mm. In fine si legge: *Aratoris subdiaconi*

(1) — La descrizione di questo cod. si trova nel *Catalogue etc. Depart T. III.* p. 5, ma non è esatta, ed io riagrazio il sig. Laurent bibl. di Châlons sur Marne d' avermi dato il modo di evitarne gli errori.

*sancle ecclesie romane historia apostolica explicit liber secundus.* XXX. Sono laceri in parte i fogli: 13, 16, 22, 25, 28, 41 (1).

XII) A Roma nella Vaticana il Cod. Regina 230.

Membranaceo, della seconda metà del sec. XIII in 8.o; scrittura gotica minuscola. Iniziali a colori minio e turchino. Incipit: *Qui meriti florem maturis sensibus ortum.*

Explicit: *Et tenet aeternam socialis gloria palmam.*

Segue una breve dissertazione grammaticale intorno alla differenza che corre fra le locuzioni: *ad vesperum, vespere, vespere, ad vespere.*

XIII) A Policastro del Golfo nella Biblioteca del Seminario il Cod. 1.

Incipit: *Domino sancto et venerabili et in Christi gratia spiritaliter nutritio Floriano abbati Arator subdiaconus.*

*Qui meriti florem maturis sensibus ortum.*

Explicit: *Et tenet aeternam socialis gloria palmam.*

Membranaceo del sec. XIV<sup>p</sup>: 200 × 135 mm. I fascicoli sono quattro: nel 1° manca il primo foglio; sono quinterni, e l'enumerazione è fatta con le lettere dell'alfabeto latino nell'ultima pagina di ciascun quinterno in fondo. I richiami sono in nero, come i segni di riordinamento formati da un triangolo e poco frequenti. Il margine è abbondante. La legatura è di molto posteriore, cartacea e di nessun valore. La scrittura, tranne per le iniziali che è majuscola, è per tutto il cod. minuscola gotica. La miniatura è della scuola cassinese, ma della decadenza; il fondo della lettera iniziale dei due libri è turchino, e la lettera è miniata coll'inchostro cinabro. La iniziale del 2° libro è adorna di un ramoscello di miosotide con molta varietà di colori. Impossibile stabilire da chi fu miniato, ignorandosi la storia del cod.: si sa solamente che pervenne al Seminario di Policastro (Salerno) o Bussentino con la soppressione del convento dei P.P. Cappuccini di Camerota. V'è una sola chiosa marginale al v. 8 della lettera a Floriano, che dice: *plenus mistico sensu et pinguedine.* Nel 1° fol. in alto si legge la data in cui fu scritto il cod.: MCCC. Mancano i versi 446-509 del I, I, perchè il foglio, che li conteneva, fu tagliato. Questo cod. fu scoperto da me nel gennaio del 1902, quando fui invitato ad esaminare la biblioteca di quel Seminario.

XIV) A Roma nella Vaticana il Cod. Vaticano Lat. 1665.

(1) - Questo cod. e il seguente sfuggirono al Reifferscheid (Bibl. P. P. Latinorum).

Incipit: *Menibus undisonis bellorum incendia cernens.*

Explicit: *Et tenet eternam socialis gloria palmam.*

Membranaceo del sec. XIV<sup>p</sup> in 8°. Scrittura gotica minuscola senza alcuna miniatura. Legatura in cartone del sec. XV.

XV) A Padova nella Biblioteca Capitolare il Cod. C74.

Cartaceo del sec. XV; 250 × 155 mm. Contiene le opere di Sedulio, Giovenco ed Aratore. Il poema di Aratore va dal fol. 106 al 153<sup>t</sup>.

Incipit: *Aratoris subdiaconi ad Florianum in Actibus Apostolorum exordium, Qui meriti florem maturis sensibus ortum.*

La lettera a Vigilio segue senza titolo; quindi: *Aratoris subdiaconi ad Florianum de Actibus Apostolorum liber I.*

Incipit: *Ut sceleris Iudaea sui polluta cruore.*

Explicit: *Et tenet aeternam socialis gloria palmam.*

Al fol. 153<sup>t</sup> si legge: *Aratoris subdiaconi De Actibus Apostolorum opus finit feliciter. Epitaphium Aratoris subdiaconi incipit.* Sono i sei esametri di Surgenzio riportati dal Cod. Palatino Lat. 1716. (1) È autografo di Pietro Barozzi patrizio veneziano e vescovo di Padova, il quale lo scrisse in quindici giorni e lo terminò il giorno 11 ottobre del 1469, come si rileva dalla nota seguente: *Tribus istis in operibus 154 carte sunt, linee 7700, versus 7380, solute orationis Rubricarum, spaci vacui linee 320, que tamen omnia quindecim diebus absolvi ego Petrus Barocius (2) Patritius Venetus XI<sup>mo</sup> Octobris MCCCCLXVIII. Ad Dei optimi maximi laudem sempiternam. Amen.*

I segni di riordinamento sono formati da una mano; poche note marginali posteriori. Legatura in legno e nel dorso di pelle rossa; i fogli di guardia in pergamena.

XVI) A Venezia nella Marciana il Cod. Cl. I Lat. 53.

*Arator iste cardinalis fuit subdiaconus sancte romane ecclesie tempore Vigilij pape, qui considerans, Iuvenum et Sedu-*

(1) V. la Praefatio nel testo.

(2) Piero Barozzi patrizio veneziano fu vescovo di Padova dal 1488 sino alla sua morte. (1577) Ampliò il palazzo vescovile ed aiutò il B. Bernardo Tomitano nella fondazione del Monte di Pietà. Fu buon letterato e compose degli *Inni*. Iacopo Ragazzoni intitolò a lui il suo poema latino su la morte di Bertoldo: *Fertur ad Enganeos, Barroci chare, penates*

Bertholdi Venetum corpus inane ducis...

V. Degli Agostini Giov. — Notizie istorico-critiche intorno la Vita e le opere degli Scrittori Veneziani — Venezia - Occhi - 1752 - T. I. pag. 559.



lium scripsisse metricè actus evangelicos, voluit eos iterum rescribere et totum contulit se ad Actus Apostolorum describendos. Scripsit autem metricè quod Lucas prosaice luculentissimo stillo et sermone et luce pleno; et cum magno furore ter recitavit librum suum apostolico et romanis. Fecit hanc epistolam ad Florianum abbatem sapientissimum, ut auctoritate illius roboraretur volumen eius. Fuit autem cardinalis subdiaconus. Et sciendum quod cardinalis fuerit subdiaconus; ad maiorem minime quibit gradum ascendere. Quando autem composuit, urbs roma a gothis et vandalis obsidebatur. Intus in populo de ordinando apostolico non minima erat dissensio; tandem vero divina inspirante clementia urbs ab hostibus liberata, et papa Vigilio ordinato, pars ecclesie est reddita, due itaque prefaciones hic habentur. Secunda illa que ad papam Vigilium scribitur proprie huic creditur insita libro, cui etiam Arator suum obtulit librum, quem et ipse iussit ter recitare in ecclesia beati Petri ad Vincula. Et demum traditus ad legendum, hanc autem primam prefacionculam ad Florianum abbatem scribit. (1)

Ad florianum abbatem scribit: Qui meriti florem.

Et tenet aeternam socialis gloria palmam. — Deo Gracias — Liber Aratoris de Actibus Apostolorum explicit. Lege frequenter quia dei est. Librum hunc Canonicis Regularibus Lateranensibus in monasterio diri Ioannis Baptiste de viridario Padue vir venerabilis ac devotus christi sacerdos et bonarum artium cultor greco-latino-hebraico aequè peritissimus dominus Petrus montagnana optima fide pietatis studio, proque salute adscripsit atque donavit; quisque legens proficiat primum, deinde sit gratus. MCCCCLXXVIII.

Cart. del sec. XV; 200 × 140 mm. Scrittura gotica piccola; iniziali grandi con minio. Numerazione moderna; ogni pag. ha 20 versi. È composto di otto quinterni, più i fogli di guardia, nel secondo dei quali è scritto con la stessa scrittura: Chartae LXXX. — È in carta di Bergamo, (2) Proviene dal soppresso convento di S. Giovanni in Verdara di Padova.

(1) Questo brano si trova anche nel Cod. della Bibl. Alessandrina di Roma 99.28. Vita Aratoris ab Aldo Manutio accepta ex variis libris. — Il medesimo cod. dice: Hic (cioè Aratore) natione fuit italicus et monachus S. Benedicti, vir doctissimus et poeta laureatus.

(2) La marca di fabbrica è formata da un circolo attraversato dal diametro, alla cui estremità superiore è una croce. La carta con questa

17) A Roma nella Vaticana il Cod. Urbinale Latino 352.

Incipit: Qui meriti florem maturis sensibus ortum.

Explicit: Et tenet aeternam socialis gloria palmam.

Nella lettera a Vigilio manca il primo verso. È membranaceo del 1481. Fu scritto da Federico Veterano o dei Veterani ed è adorno di molte miniature nelle quali prevale il turchino. È molto scorretto. Misura 386 × 238 mm. (1).

18) A Ravenna nella Classense il Cod. 203.

Contiene un breve frammento del l. I di nessuna importanza; va dal v. 69 al 111. A fol. 80<sup>r</sup>: Aratoris sanctae romanae ecclesiae subdiaconi in Evangelio Lucae.

Incipit: Primus apostolico parra de puppe vocatus.

Explicit: Signa chori, terrisque inbar jaculantur Olympi.

Cartaceo del sec. XV: 209 × 149 mm. (2) È una miscelanea ed è scritto da mani diverse.

Altri codd. contenenti il *De Actibus Apostolorum* ornavano senza dubbio le biblioteche medievali, ma, o sono periti, o sono sfuggiti alle mie ricerche.

Dopo la invenzione della stampa si ebbero del poema di Aratore varie edizioni (3). La prima forse a Milano nel 1469; una seconda a Venezia (4) per i tipi di Andrea Manio brescia-

marca si trova a Bergamo fin dal 1359 fra le minute di Panizzoli (Arch. notarile). — V. Briquet C. M. — Les filigranes - Dictionnaire historique des marques du papier - Genève - Iullien 1907 t. 1<sup>er</sup> p. 299.

(1) V. Stornaiolo Cosimo — Cod. Urb. Lat. Vol. I. p. 323 - Romae Tip. Vat. 1902.

(2) V. Mazzatinti C. — Inventarii dei Mss. delle Bibl. d'Italia. Ravenna.

(3) Hain Lud. — Repertorium bibliographicum - Lut. Paris - Cotta 1831 vol. I. pag. 487 n. 1549.

Copinger W. — Supplement To Hain's - London - Sotheman 1895 - Part. I. p. 42 n. 1549.

(4) Di questa edizione si ha memoria nel seguente doc.: « 1497 febb. — (N. C.) — Andrea Manio bresciano professor di studij de gramatica in Venezia compose de suo proprio cerebro alcune cose di gramatica, cioè De Nomine et Verbo et de Scansione. Poi corresse e postillò la seconda edizione di Antonio Nebrissense. Corresse inoltre in infiniti luoghi le opere di Prisciano in gramatica falsado et depravado per negligentia de li impressori, item Arator, Jovencio, Prudentio, Sedulio, Sancto Thomaso de modo significandi cum et comento; item li apologi di Leon Baptista Alberti. Tuttociò vuol dare il Manio alle stampe de bona lettera. » Questo doc. che esiste



no nel 1497; ed una terza nella stessa città nel 1502 coi tipi di Aldo Manuzio (1). A Reggio Emilia comparve nel 1500 ed a Lipsia nel 1515 in 8°. Quattro edizioni si ebbero a Basilea: nel 1537, 1551, 1562 e 1564. A Milano uscì, unito al poema di Giovenco, nel 1569 ed a Colonia nel 1573 in 16°. A Parigi se ne fecero due edizioni: nel 1575 e nel 1589: due a Londra: nel 1553 e nel 1588, ed un'altra a Parigi nel 1624 in 4°.

Nei secoli seguenti il *De Actibus Apostolorum* apparve nelle *Bibliothecae PP.* e nelle *Patrologie*, delle quali l'ultima completa è quella del *Migne* notevolmente scorretta. Il *Migne* nel vol. LXVIII del suo *Patrologiae Latinae Cursus Completus* (Lutetiae Parisiorum 1866) ha riprodotta l'ed. di H. S. Arntzen (Zutphan 1769) (2), introducendovi però delle varianti prese da altre edizioni ad arbitrio, il che rende l'edizione del *Migne* del tutto inutile. L'ultima edizione in cui appare il solo poema di *Aratore*, è quella di A. Hübner -- *De Actibus Apostolorum* Neisse - 1850 in 8°, la quale, oltre ad essere molto rara, non si discosta gran fatto da quella del *Migne*. Ho creduto perciò dover preparare una nuova edizione del poema di *Aratore*, basandomi sui codd. descritti per ricostruirne l'originale. A far ciò ho distinto in due classi le varianti dei codd., nella prima delle quali ho posto le varianti, che possono chiamarsi *derivate*, perchè provengono evidentemente dalla copia precedente; nella seconda invece ho posto le varianti, nelle quali si ravvisa la *spinta individuale* dell'ammanuense: di queste non ho te-

nell' *Arch. di Stato di Venezia* (Not. Coll. 1496 -- febr. 20 m. v.) fu pubblicato dal *Fulin R.* -- Doc. per servire alla storia della Tipogr. Veneziana -- Venezia -- Marco Visentini 1882 p. 47.

(1) Il medesimo *Fulin* (op. cit. pag. 64) pubblica in parte il doc. che si riferisce a questa edizione. « 1502 — 23 marzo — (N. C.) Aldo Manuzio ha facto intagliare una lettera corsiva et cancellaresca de summa bellezza, non mai più facta. Chiede perciò che per un decennio a niuno altro sia lecito stampare la lettera corsiva de niuna sorta ne' dominii della Repubblica, nè introdurvi libri di fuori stampati con tali caratteri. Pena ai contravventori la perdita dei libri e, ad ogni contravvenzione, 200 ducati da dividersi per terzo fra quel magistrato qualunque siasi, a cui sarà deferita, la Pietà e l'accusatore. Lo stesso Aldo al presente stampa *Sedulio, Jureneo, Aratore, Prudentio* ».

V. anche Brown Hor. F. *The Venetian Printing Press*. London - John 1891 pag. 47.

(2) *Teuffel T. S.* Storia della lett. rom. Trad. Favaretti t. II, p. 821 — Padova -- Prosperini 1873.

nuto conto, nè per la ricostruzione del testo, nè per la classificazione dei codici. Ma per aggruppare i codd. nelle loro famiglie mi sono servito, oltre delle varianti *derivate*, anche delle *lacune*, perchè non tutti i codd. danno il poema di *Aratore* con lo stesso numero di versi. I codd. d'Orléans 295 (O) e 80 (O'), il *Palatino* (P), quello di *Valenciennes* (V), di *Grenoble* (G), d'*Erreux* (E), e l'*Urbinate* (U) hanno le stesse lacune nei versi: I. 680, 731, 800, 811, 1662 e II. 74, 718, 933, 1129; mentre il cod. di *Chartres* (C), di *Parigi* (P'), di *Padova* (D), di *PolICASTRO* (B) e il *Regina* (R) riempiono queste lacune; dirò adunque che i primi codd. non derivano dall'originale e che i secondi riempiono i primi. Classifico i codd. in due famiglie: a) O. O'. P. V. G. E. U; b) C. P', B. D. R, e, volendo ricostruire l'archetipo, dirò che la lezione della famiglia a) è errata, quando non corrisponde alla famiglia b). Ricostruito così il tipo a) e b), per giungere all'originale, dirò che dove i codd. non discordano, si ha la lezione dell'originale. Intorno alle varianti dovute all'errore dell'ammanuense non può sorgere difficoltà, ma nei passi controversi bisogna andar molto cauti. Per ridurre questi all'originale, ove non venga in aiuto la ragione grammaticale e la metrica, si possono seguire due vie: la ragione dei codd. o la statistica; io preferisco quest'ultima, perchè il numero dei codd. ha un valore molto relativo, trattandosi spesso di copie parallele o derivate le une dalle altre. Così, ad esempio, dove i codd. danno *polum* e *cacum*, faccio la statistica, dalla quale risulta che *Aratore* preferisce *polum*: scelgo questa voce e spiego il *cacum* con la chiosa. Con questo metodo sono giunto a ricostruire nella sua lezione originale il poema di *Aratore*: *De Actibus Apostolorum*.

DE ACTIBUS APOSTOLORUM





## PRAEFATIO <sup>(1)</sup>

*Beato domno Petro adiuvante oblatus huiusmodi coder est (2) ab Aratore subdiacono sanctae ecclesiae romanae sancto et apostolico viro papae Vigilio, et susceptus ab eo VII (3) id apr. in presbiterio ante confessionem beati domni Petri, cum ibidem plures episcopi, presbyteri, diaconi et cleri pars maxima interesset, quem cum ibidem legi mox pro aliqua parte secissa Sargentio viro venerabili primicerio scholae notariorum in serinio dedit ecclesiae collocandum, cuius beatitudinem litterati omnes doctissimi continuo rogauerunt, ut eum inberet publice recitari, quod cum precipisset (4) fieri in ecclesia beati (5) Petri, quae vocatur ad vincula, religiosorum, clericorum simul et laicorum nobilium turba convenit, atque eodem Aratore recitante distinctis diebus ambo libri quatuor sunt vicibus auditi, cum uno die medietas libri tantummodo legeretur propter repetitiones (6) assiduas, quas cum favore multiplici postulabant, eadem (7) recitatio facta est (8) his diebus: prima*

(1) La Praefatio è data da quattro codd.: il Palatino Latino 1716, il Vallicelliano, il Regina 598, in cui la Praefatio trovasi nel verso del primo foglio di guardia, scritto in minuscola carolina del sec. IX o della prima metà del X, e l'Urbinate 352.

(2) *P.* est coder huiusmodi (3) *U.* VIII (4) *U.* precessisset. (5) *U.* sancti (6) *U.* petitiones (7) *U.* eadem (8) *U.* factae sunt.



*id. apr., secunda XV Kal. maj; tertia VIII id maj.; quarta vero die III Kal jun., III post. Basil* (1) *V. C. indictione VII* (2) *EXPPSLR* (3).

(1) *U. pasilio.*

(2) *U.* Ha interpolato il seguente passo: *VII papa urbem romae degradatur patriarchum, tunc Caesar Constantinus misit ad eum et rogavit ut priorem honorem concederet; ille omnino uoluit et aerum misit suos nuntios ut ueniret ad eum; et romani dederunt ei et lapides post tergum proiecerant; et dum ueniret ad eum dixit: speravi piissimum augustum inuenire et inueni decium et dioeletianum et mitissimum augustum et Setebel crudelissimum inueni. huius papae Vigilius archidiaconus fuit et post eum cathedram accepit.* Questo brano allude a tutto ciò che narra di papa Agapito, predecessore di Vigilio, il *Liber Pontificalis*. Il pontefice Agapito, (535-536) recatosi a Costantinopoli per placare Giusticiano sdegnato con Teodato re dei Goti per la morte di Amalasunta, colà giunto, ebbe a soffrire sevizie. Disputando infatti il pontefice con l'imperatore intorno alle due nature in Cristo, Giusticiano gli disse: *An consentis nobis aut exilio te deportare faciamus.* Rispose Agapito: *Ego quidem peccator ad Iustinianum imperatorem christianissimum uenire desideravi; nunc autem Dioeletianum inueni.* Il patriarca cui allude il cod *U.* è Antimo di Costantinopoli, che fu poi deposto. V. DUCHESNE - *Le Liber Pontificalis*. Tom. I. p. 287 — Paris — Thorin 1886.

(3) *EXPPSLR* del cod *P.* mi pare potersi interpretare: *EXP*: explicuit; *P*: praefatio; *S*: Surgentii; *L*: lectoris; *R*: romani.

Se questa spiegazione è giusta, ne viene che anche i versi del Cod *P.* e *D.*, i quali fanno seguito alla *Praefatio*, siano di Surgenzio. E' naturale del resto che il notaro, incaricato dal papa di trascrivere il poema, e non a' tri, abbia premessa la *Praefatio*, ed abbia voluto esprimere in versi quello che sentiva intorno al valore poetico di *Aratore*. Nessuna meraviglia poi che Surgenzio si dica *lettore*, giacchè era costume del tempo esprimere il grado ecclesiastico; si sa poi che il *Primicerio* dei *Notari* non ascendeva mai agli ordini maggiori.

## VERSUS EIUSDEM.

Versibus egregiis decursus clarus Arator  
carmen apostolicis cecinit insigne coronis,  
historiamque prius praeponens cautus ubique,  
substituit typicae sensatim verba figurae.  
5 lingua canora bonum testatur esse poetam;  
mysticus ingenium sic indicat ordo profundum.

## Epistola Aratoris ad Florianum Abbatem. (1)

*Domino sancto et (2) uenerabili et in Christi gratia spiritaliter erudito (3) Floriano abbati Arator subdiaconus.*

Qui meriti florem maturis sensibus ortum  
nominis ore tui iam, Floriane, tenes.  
nam primaevus adhuc s' nibus documenta dedisti,  
e quibus in caelum uita pararet iter.  
5 ad carmen concurre meum, pedibusque labanti  
porrige de placido saepe fauore manum.  
iejuno sermone quidem, sed pinguis gesta  
scripsimus, ac pelagi pondere gutta fluit.  
inter grandiloquos per mille uolumina libros  
10 maxima cum teneas et breuiora lege,  
naturaeque modo, uariam quam condidit auctor,  
concordent studiis celsa uel ima tuis.  
quae genuit tigres, quae nutrit terra leones,  
formicis, apibus praebuilt ipsa sinum.  
15 et si respicias dispenset ut omnia rector,  
ingenium mites, uim meruere truces.  
ipsaque continuum uirtus infracta laborem

(1) *C. V. C'. P.* manca la lettera a Floriano.

(2) *B.* ac.

(3) *F. P'* erudito.

- deserit, et varias quaerit habere uices.  
loricam solitus membris inponere miles,  
20 gymnasii gaudet nudus adire locum.  
et qui ferratas arces atque agmina uincunt,  
inbelles feriunt per sua tela feras.  
ergo gradum retinens et prisca uolumina linquens,  
cede dies operi, quod pia causa iuuat.

### Epistola Aratoris ad Vigilium.

*Domino Sancto, beatissimo atque apostolico et in toto orbe primo omnium sacerdotum, papae Vigilio, Arator subdiaconus.*

- Moenibus undisonis bellorum incendia cernens,  
pars ego tunc populi, tela pauentis, eram.  
publica libertas, Vigili, sanctissime papa, (1)  
aduenis incluso (2) soluere uincla gregi.  
5 de gladiis rapiuntur oues, pastore ministro,  
inque humeris ferimur, te reuocante, piis.  
corporeum satis est sic euasisse periculum,  
et mihi (3) plus animae nascitur in te salus.  
ecclesiam (4) subeo, dimissi naufragus aula;  
10 perfida mundani desero uela freti.  
transferor ad niueas Petri, sine turbine, caulas,  
et fruor optati jam statione soli.  
littoris ille sinus ad carbasa nosfra parauit,  
fluctibus in mediis, cui uia sicca fuit.  
15 esse reus potero, grates si reddere cessem,  
unius officio displicuere nouem.  
sensibus ardor inest horum celebrare labores,  
quorum uoce fides obtinet orbis iter.  
uersibus ergo canam, quos Lucas rettulit actus;

(1) V'' sanctissime papa Vigili. (2) V'' incluso adueniens. (3) V'' mi.  
(4) V'' ecclesiam.

- 20 historiamque sequens, carmina uera loquar.  
alternis reserabo modis, quod littera pandit,  
et res si qua mihi (1) mystica corde datur.  
metrica uis sacris non est incognita libris;  
psalterium lyrici composuere pedes.  
25 hexametris constare sonis in origine linguae  
cantica Hieremiae, Iob quoque dicta ferunt.  
hoc tibi, magne pater, cum defero munus amoris,  
respice, quod meritis debita soluo tuis.  
te duce, tiro legor, te dogmata disco magistro;  
si quid ab ore placet, laus monitoris erit.

(1) V'' mihi.





## De Actibus Apostolorum Liber Primus

- Vt sceleris Iudaea (1) sui polluta (2) cruore,  
ausa nefas, compleuit opus, rerumque creator  
hoc, quod ab humanis sumpsit sine semine (3) membris,  
humana pro stirpe dedit, dignatus ut ima  
5 tangeret inferni, non linquens ardua caeli;  
soluit ab aeterna damnatas (4) nocte tenebras,  
ad Manes ingressa dies, fugitiua relinquunt  
astra polum, comitata deum; cruce territa Christi  
uult pariter natura pati, mortisque potestas,  
10 se uincente, perit; quae pondere mersa triumphi,  
plus rapiens, nil iuris habet, diuinaque uirtus,  
rursus membra ligans, animata cadauera mouit. (5)  
ad uitam monumenta patent, cineresque piorum  
natalem post busta nouant, lux tertia (6) surgit;  
15 maiestas cum carne redit, speciemque coruscant  
umbrarum de sede refert, ut ab exsule (7) limo,  
interclusa diu, patriae repetatur origo.  
omnipotens parat ipse uias, et corpora secum  
post tumulos (8) regnare iubet; moriente ueneni  
20 semine, florigero sua germina reddidit horto. (9)  
Iamque quaterdenis Dominus manifesta diebus  
contulerat per signa fidem, cernentibus illis,  
(10) usque sub (11) extremum, diffuso in limite mundum, (12)  
quos testes iubet esse suos. miracula rerum  
25 non poterant celare deum; documenta resurgens  
quia sic certa daret, quam mandere? corpora uitam  
hinc humana probant caelum petiturus, oliuae

(1) V". iuda - (2) M. populata - (3) B. U. crimine - (4) V". damnatas  
- (5) B. mouet - (6) M. tertia - (7) M. exule. (8) V'. post tumulum - (9) V'.  
M. orto - (10) V". ut usque - (11) O. O'. E. ad - (12) M. mundum.

- progreditur lustrare nemus, quia (1) germine sacro  
luminis et pacis locus est. uult inde reuerti,  
30 unde creaturam, signata fronte micantem, (2)  
diuinus commendat odor, cum desuper unctos  
abluit interius Christi de nomine chrisma.  
tollitur astrigerum rediturus uictor in axem,  
et secum, quod sumpsit, habet; (3) noua pompa triumphi.  
35 arua deus petit, homo sidera; quis datur illi  
aethera (4) de parte fragor? quantumque resultant  
caelestes in laude chori, (5) cum rector olympi  
cubuit excelsis, quidquid (6) suscepit ab imis?  
ingrediensque polum, carnis comitante trophaeo, (7)  
40 exuias atri raptas de fauce profundi  
lucis in arce locat, terrenosque erigit artus;  
qua pietate capit, propter quam (8) uenerat, iuit.  
discipulos stupor altus agit, quibus ore corusco  
perspicui dixere uiri; quae cognita nobis  
45 et miranda sonant, nunc iam speculemur oiautes,  
imperiique modum per subdita iura probemus.  
uirgine matre satur, calcata morte resurgens,  
caeli sceptrum petens, his (9) nuntiat acta ministris.  
nec cessant (10) elementa suo seruire tonanti;  
50 stella, comes progressa (11) Magos, (12) uenientis honori (13)  
militat; obsequio nubes famulatur (14) euntis.  
angelicis igitur postquam est affatibus usa,  
liquit oliuiferi ueneranda cacumina montis,  
ad messem praelecta manus, qui, (15) calle (16) citato,  
55 moenia (17) nota petunt, quo per sua sabbata mille  
passibus ire licet, qua tunc statione sedebat  
porta, Maria, Dei genitrix intacta creantis,  
a nato formata suo; mala criminis Euae

(1) P. P'. qua. B. quae. U. quam - (2) V'. micantem fronte, M. in fron-  
te - (3) V'. abet - (4) B. V". aethera - (5) V'. eori - (6) V'. V". M. quicquid  
- (7) P. V. G. M. U. trophaeo - (8) V'. quem. (9) M. hys - (10) C. V.  
M. U. cessant - (11) V". praegressa - (12) O. O'. V. E. magis - (13) C. O.  
O'. G. honore (14) M. famulantur (15) U. qua - (16) U. eole - (17) V'.  
B. menia.

- uirgo fecunda (1) fugat; nulla est iniuria sexus;  
 60 restituit quod prima tulit. non uoce querelas  
 excitet, (2) aut gemitu moerentia corda fatiget  
 antiqua pro lege dolor. scelera ipsa nefasque  
 hac potius mercede placent, mundoque redempto,  
 sors melior de clade uenit. persona ruinam,  
 65 non natura, dedit; tunc femina feta periculum,  
 nunc (3) tumuit (4) paritura Deum, mortalia gignens,  
 et diuina ferens, per quam mediator in orbem  
 prodiit, et ueram portauit ad aethera (5) carnem.  
 Primus apostolico, parua de puppe (6) uocatus,  
 70 agmine Petrus erat, quo piscatore, solebat  
 squamea (7) turba capi. subito de litore uisus,  
 dum trahit, ipse trahi meruit. piscatio Christi  
 discipulum dignata rapit, qui retia laxet  
 humanum captura genus: quae gesserat hamum,  
 75 ad clauas est translata manus. quique aequoris imi  
 ardebat madidas ad litora uertere praedas,  
 et spoliis implere ratem, melioribus undis  
 nunc alia de parte leuat, nec deserit artem,  
 per latices sua lucra sequens, cui tradidit agnus,  
 80 quas passus saluauit oues, totumque per orbem  
 hoc auget (8) pastore gregem. quo munere summus (9)  
 surgit, et, insinuans diuina negotia (10), coram  
 sic uenerandus ait: nostis quia proditor amens  
 mercedem sceleris soluit sibi; taedia noxae  
 85 horruit (11) ipse suae, stringens in gutture uocem  
 exemplo cessante, ream; qui parte necari  
 promeruit, qua culpa fuit, crimenque retractans,  
 iudicio tali permisit (12) membra furori,  
 aeris (13) in medio communi ut poneret hosti  
 90 debita poena locum: caelo terraeque perosus  
 inter utrumque perit; nullis condenda (14) sepulcris  
 uiscera rupta cadunt, tenuesque elapsus in auras

(1) V<sup>u</sup>. secunda, M. secunda - (2) V<sup>u</sup>. excite haut - (3) G. U. nec (4)-  
 E. tremuit, B. timuit - (5) V<sup>u</sup>. hetera - (6) M. puppe - (7) M. scamea - (8)  
 M. augete - (9) M. dominus - (10) V<sup>u</sup>. negotia - (11) V<sup>u</sup>. orruit - (12) V<sup>u</sup>.  
 donauit - (13) V<sup>u</sup>. aeris ut - (14) M. credenda,

- fugit ab ore (1) cinis. non haec uacat ultio (2) Iudae,  
 quae suprema negat, uindictaque mercis iniquae  
 95 sic placitura uenit. nam, cum modo rura parasset  
 funeris ex pretio (3) cum nomine sanguinis emptus  
 cespes, in externas componens busta fauillas, (4)  
 de tumulis fecundet humum, caret inpius agri  
 fertilitate sui, solusque excluditur aruis,  
 100 quae monumenta ferunt, cuius tuba saeua cruentum  
 est exorsa nefas, qui signifer, oscula fingens  
 pacis, ab indicio bellum lupo intulit agno.  
 nunc opus est uotis, quod uerba prophetica clamant,  
 quem liceat supplere uices. tunc, summa precantes,  
 105 constituere duos: Ioseph (5) cognomine justum,  
 Mathiamque, dei paruum quod nomen, ut aiunt,  
 hebraeo sermone sonat, humilemque uocando  
 conprobat. o quantum distant humana supernis  
 iudiciis! parui merito transcenditur ille,  
 110 laude hominum qui justus erat. duodena refulgent  
 signa chori, terrisque jubar jaculatur olympi.  
 haec quoque lux operis quid praeferat, edere pergam.  
 quatuor est laterum discretus partibus orbis;  
 trina fides uocat hunc, quo nomine fonte lauatur,  
 115 quatuor ergo simul repetens (6) ter, computat omnem,  
 quam duodenarius circum tulit ordo figuram;  
 discipulisque piis, quibus hoc baptismum (7) iubetur;  
 mystica causa dedit numerum remeare priorem.  
 Spiritus aetherea descendens sanctus ab aula  
 120 inradiat fulgore locum, quo stemma beatum  
 ecclesiae (8) nascentis erat, quibus, igne magistro,  
 inbuit ora calor, dictisque fluentibus exit  
 linguarum populosa seges; non litera gessit  
 officium, non ingenii stillauit ab ore  
 125 uena, nec egregias signauit cera loquelas.  
 sola fuit doctrina fides, opulentaque uerbi

(1) O. O. V. G. E. U. orbe - (2) V<sup>u</sup>. ultio - (3) V<sup>u</sup>. precio - (4) V<sup>u</sup>.  
 fauillas - (5) V<sup>u</sup>. Iosep - (6) U. repetentes - E. manca - (7) V<sup>u</sup>. baptisma -  
 (8) V<sup>u</sup>. ecclesiae.



- materies, coeleste datum, noua uocis origo,  
 quae numerosa uenit, totoque ex orbe disertis (1)  
 sufficit una loqui. dudum uetus aequoris arca (2)  
 130 cum superasset aquas, turrim (3) uoluere maligni  
 in coelum proferre suam, quibus in pia corda  
 sermonum secuere modos, sociisque superbis  
 affectus (4) cum uoce perit. confusio linguae  
 consimili tunc gente fuit, nunc pluribus unast,  
 135 ecclesiae (5) quoniam uenientis imagine gaudet  
 concordēs habitura sonos, et pace modestis  
 fit fecunda redux, humilisque reoncligit ordo,  
 quod tumidi sparsere uiri. res maxima cogit  
 non reticere diu, quid sit, quod spiritus almus  
 140 his (6) datur in flamma, Iordanis ab amne columba.  
 quod tunc rite canam, promissaque debita soluam,  
 si sua dona ferat: duo sunt haec signa figurae,  
 ut sit simplicitas, quam congrua diligit ales.  
 quae ne tarda gerat sine dogmatis igne tepores,  
 145 sit pariter succensa fides; ibi destinat undis  
 unanimes, hic ore iubet flagrare docentes. (7)  
 mentibus instat (8) amor, sermonibus aestuat ardor.  
 hos etiam musto typica ratione moueri  
 error uerus ait, quos, ebria fonte recenti,  
 150 compleuit doctrina poli; noua uasa liquorem (9)  
 suscepere nouum, nec conrumpuntur acerbo,  
 quo ueteres maduere lacus, de uite bibentes,  
 quae, Christo cultore, dedit conuiuia uerbis,  
 unde rubent, quas uertit, aquae (10) tenuemque saporem,  
 155 legis in ecclesiae (11) fecit feruere libris.  
 tertia (12) sidereis inclaruit hora loquelis.  
 hunc numerum deus unus habet, substantia simplex  
 personis distincta tribus; quam plurima nobis  
 instrumenta patent, simul hoc et tempora monstrant.  
 160 Primus at ille Petrus, qui figit (13) in aequore, gressus

(1) V'. disertis - (2) V' archa - (3) M. tursem - (4) M. effectus. (5) V'.  
 ecclesiae - (6) B. M. hijs - (7) E. M. docet. - (8) C. O. O. V'. instet -  
 (9) B. V'. M. licorem - (10) C. O. O'. B. M. aquas - (11) V' ecclesiae -  
 (12) V'. M. tertia - (13) B. V'. cui seruit.

- retia iam cupiens hominum uibrare saluti,  
 ut piscator ouans leuet has de fonte cateruas,  
 retulit aethereos, populo mirante, triumphos.  
 uenit ad occiduas carnaliter editus oras,  
 165 humana sub lege, Deus, qui, temporis expers,  
 principium de matre tulit, nec uile putauit  
 maiestate potens, terreni sumere formam  
 corporis, atque opifex hominum pars esse, suoque  
 nos pretio reuocare sibi, post dona salutis,  
 170 postque tot erectos, pulsus languoribus (1), aegros,  
 cum defleta etiam, perfunctaque corpora luci  
 redderet, et superas iterum concederet auras.  
 se quoque permittens, fusus genitricis ab aluo,  
 carnis jura pati, uitam ne perderet orbis,  
 175 maluit (2) ipse mori; sed quod de uirgine feta  
 nascitur, illud obit; ligno suspenditur insons,  
 et ligni uacuatur onus: sic uulnus iniqui  
 fit medicina Dei (3), pauidis resplenduit umbris.  
 pallida regna petens, propria quem luce coruscum (4)  
 180 non potuit fuscare chaos (5), fugere dolores;  
 infernus tunc esse timet, nullumque coercens  
 in se poena redit; noua tortor ad otia (6) languet.  
 tartara (7) mesta gemunt, quia uincula cuncta quiescunt,  
 mors ibi quid faceret, quo uitae portitor ibat?  
 185 hunc deus omnipotens, cui nunquam terminus instat,  
 post sacra busta leuat; radiantem (8) in corpore Jesum  
 uidimus, et propriis reducem conspeximus astris.  
 sed fugite, o miseri! funesta piacula gentis,  
 cui, ueniente Deo ueteres auertere noxas,  
 190 addita sacrilegae (9) creuerunt uulnera culpa.  
 cur natos, Judaea, tuos, per uota cruoris,  
 parricida trahis? quid, Christi sanguine fuso,  
 hos tecum damnata premis, necdumque creatos  
 festinas proferre reos, homicidaeque lingua

(1) V'. M. languoribus - (2) V'. maluit - (3) C. Deus - (4) V' B. cho-  
 ruscum - (5) V'. chaos - (6) V'. B. M. otia - (7) V'. tartara - (8) V'. B.  
 V'. redeuntem. - (9) C. sacra lege B. sacrae lege.

- 195 naturae percussit iter? cui serior ortus  
quam facinus discrimen alit, seclerumque propago  
de natale perit, quae saucia uoce parentum  
in lucem punita uenit si soluere. curast  
fecundi crementa mali, felicibus undis  
200 extinctum reparate (1) genus; spes non remitti (2)  
debita supplicii. post crimina uelle renasci.  
multiplicat jam pastor oues: tria millia uulgi  
non minus illa dies in flaminio diluit agni.  
hic primum, post iussa dei, baptismatis usus  
205 exoritur, data jura probans. nam trina potestas  
concligit hanc prolem, numerum partita per aequum.  
perfectum est quod mille sonat: sic denique saeculis  
ponimus aetates, cum tempora dicimus orbis.  
res perfecta semel ter jungitur et facit agmen  
210 mystica uis numeri; gregis est pia forma nouelli.  
Funditur interea per cunctos gratia sensus,  
diuitiasque (3) metit locuples in amore uoluntas.  
utque pii cocant in foedera, pignore certo,  
res laxant et corda ligant sine limite census,  
215 affectu consorte licet; noua jura beatis  
munifica fluxere manu, quibus ubere laeto  
diuisae geminantur opes, et crescit in omnes,  
quod faciunt commune sibi, totumque capessunt,  
qui proprium nihil (4) esse uolunt. quo fonte cucurrit  
220 haec probitas, quaeue illa fuit bonitatis origo,  
hinc canere incipiam. sacris bis spiritus almus  
discipulis concessus erat; spiratus (5) in illos  
a Christo surgente semel; post, missus ab astris  
nescia uerba uiris facundus detulit ignis.  
225 ne quid in expertum studio meditemur inani,  
spiritus alme, ueni. sine te non disceris (6) unquam!  
munera da linguae, qui das in munere (7) linguas.  
haec iterata, reor, confirmant praemia justos.  
ut duo iussa colant, tabulis conscripta duabus:

(1) C. reparat egenus - E. reparare - (2) O. O'. remittit. - (3) V'. diuitiasque. - (4) V'. nichil. - (5) V'. U. spirat. - (6) V'. V''. M. U. disceris. - (7) V''. in munera.

- 230 dilige mente deum, feruenti (1) plenus amore.  
rursus ait: carus tibi sit quoque proximus, ut tu.  
hoc pactum jus omne tenet, quod spiritus almus  
bis ueniens, per corda creat: semel hunc dedit auctor  
in terris, ut ametur homo: post misit ab astris,  
235 ut flagrent humana deum. dilectio primast,  
quae dominum uehementer amat, cui deinde secundast,  
quae sociat mortale genus; tamen incipit ante  
posterior numero, sequitur comitata secundam, (2)  
quae prior est. sic forma docet: nisi diligis, inquit,  
240 cernere, quem potis es, fratrem, quem cernere non es,  
nescis amare deum. concordia nexa calescat (3)  
ergo pari uoto dominumque in pectore condat  
fratris amor, geminae sibi sit substantia (4) causae.  
Claudus (5) erat, cui prima dies exordia uitae  
245 membrorum cum strage dedit, languore coaecto  
octo lustra gerens, ad quem, comitante Johanne,  
respice, Petrus ait: uotum spes lusit auarum,  
cumque negat, meliora parat. quam saepe grauatos  
desperata iuuant, et semine nota sinistro  
250 prosperitas, celans moestis confinia laeta  
principiis, ad uota uenit? gaudebit egenos  
plus uacua meruisse manu, qui munera poscens  
est datus ipse sibi. (6) nulla hic (7) mihi uena metalli,  
respondit, quae fundat opes; ego ditior aegro  
255 pauper ero: progressus abi! de uoce iubentis  
exiliit (8) medicina potens, atque hospite gressu  
conuixere pedes; cuuabula longa relinquens,  
calcauit ueteranus humum, plantisque nouellis  
materies se prisca mouet, cui praepete cursu  
260 protulit incessus, quidquid non edidit ortus.  
stat facti manifesta fides; sed et altera nobis  
res aperit, quod causa gerit. gens nomen ab illo  
Israel dicta tenet, (9) qui bella reliquerat aeger,  
conatus certare deo. tulit ipse figuram

(1) V''. tu. - (2) V''. M. U. secundam. (3) - V''. M. calescit. - (4) V'. V''. M. substantia. - (5) V'. V''. B. P'. M. U. clodus. (6) B. sili. - (7) B. heic. - (8) C. V'. M. U. exhibit - (9) B. stenet.



- 265 corporis ante grauem, quam post in uulnere mentis  
Israel claudus habet, qui per sua crimina labens  
corde magis, quam carne fluit, spatiisque sub ipsis  
quadraginta annos Aegypti fine (1) remotus  
claudicat, Aegyptum cupiens, atque idola (2) quaerens.  
270 ponitur ad portam speciosam debilis; ultra  
non ualet ire miser, nec limina tangere portae;  
culpa negauit iter. qui sunt qui pectore claudum  
Israel ferre solent, portaeque (3) adungere certant,  
quae speciosa suo prodit de nomine Iesum?  
275 Isaias, Daniel, similes quique (4) ore (5) prophetae  
obscuris manifesta canunt miracula Christi.  
et portae qui nomen habet, sic admonet ipse:  
porta ego sum uobis, qui per me intrare recusat,  
fur erit ille nocens. possunt portare prophetae  
280 ad portam, uentura (6) magis, quam uisa loquentes;  
in templum non ferre queunt: haec janua Petro  
credita, qui, Christum confessus, cognita monstrat,  
non uentura sonat. Vetus o sine fine jacebis,  
ni Petrum jam, claude, (7) roges! qui noxia pellens,  
285 auri uitat onus, rerum cui censuit auctor  
non peram gestare sibi: pete dona salutis;  
non fragiles secteris opes, quas spernere debet  
cum domino, qui diues erit. post limina templi  
porticus hunc Salomonis habet, qui jure uocatur  
290 pacificus. regnante fide, quis semper in orbe  
pacificus, nisi Christus, erit? hic protegit omnem,  
qui, Petro ductore, placet, quo praesule, surgit.  
Agmine jam niueo, per millia quinque uirorum,  
ecclesiae (8) crescebat apex; arcere laborat  
295 hunc Iudaea coli; (9) cuius de munere (10) fluxit,  
quod uirtus operata dedit, sed linguere Christum  
Petri nescit amor: non hunc reticebimus, inquit, (11)

(1) U. sine. - (2) V". ydola. - (3) V". B. et portae. - (4) C. P'.  
quique B. quinque - (5) V'. hore - (6) E. O. O'. 7 M. U. cernendae. -  
(7) V'. clode. - (8) V'. aeclesiae. - (9) U. collt. - (10) V". de cuius munere.  
(11) V'. inquit.

- quo remeat praestante salus, qui jure creantis  
infectum suppleuit opus; solidumque decorem  
300 pars reparat, quam jussa nouant, hic membra redemptor  
saucia restituit, hic mortua surgere cedit. (1)  
fert animus patrare nefas, sanctisque uerendis  
sacrilegas inferre neees. o semper iniqui!  
dona uident et bella mouent. sed (2) coepta relinquunt  
305 ne uiolent, quos turba fouet, quibus iudice claudo,  
testis erat meriti, cumque hoc sua corda leuabant.  
nam non parua dedit populo miracula gressus,  
quem rudis atque senex (3) nullis jam legibus aevi  
uernula sumpsit humi, cum quo stupet ipsa moueri.  
310 quae jacuit natura diu, firmataque nuper  
incessu proprio (4) noua jam uestigia signat.  
quae fuerant (5) aliena sibi; tamen improba proles  
sacuit (6) adhuc, farique uetat, quod gaudia clamant.  
quid toties, (7) Iudaea, cadis? surrectio Christi  
315 ut furto celetur, emis, (8) sed (9) inania demens  
a somno documenta petis liuore caduco,  
quae sentis uirtute geri, uis fraude negari.  
infernus dominus cum destructurus adiret,  
detulit inde suam, spoliato funere, carnem.  
320 uictor ab arce crucis radiantia signa ministrat.  
sol ruit in tenebras, tu pectore nigra rebellas. (10)  
arua tremunt concussa locis, tu fixior haeres;  
saxa crepant, tu dura manes. jam scissio veli,  
quae latuere diu, nudauit mystica templi.  
325 lux tua nos adiit, tecum nox sola remansit.  
mors sine fine premit, cui nunquam uita resurgit.  
planta uetus, sociare nouis et condere libris,  
ne pereas uiduata cibus, sine munere quorum  
arida ficus eris, nullo quia tempore fructum  
330 ad Christi uis ferre manum, neque cernere quantum  
floruit incertus taciens oleaster oliuas,

(1) V'. V". dedit. G. feci. - (2) V'. si - (3) B. sub. - (4) V'. B. pro-  
perato. - (5) " fuerint. - (6) B. U. saeni. - (7) B. M. U. totiens. - (8) C.  
emisse dinaria. - (9) B. set. - (10) V' rebellis.

- plenaque per gentes de spinis pullulat uua.  
 imminet exhaustis radicibus ira securis,  
 ut succisa ruas, ni jam translata uirescas.
- 335 Postquam mira salus, in corpore nata uetusto,  
 discipulis audita liquet, gentisque superbae  
 cognouere minas, celebrant his uocibus hymnum:  
 tu qui cuncta, deus, propriis animata figuris,  
 artificii sermone facis, quique edita cernens
- 340 ante uides, rerumque creas per nomina formas.  
 cum flerenf, uox semen erat, nec distulit ortus  
 imperium natura (1) sequens; mox spiritus oris  
 aethera curuauit, sola est largita uoluntas.
- 345 ne deforme jugum similis portaret imago,  
 tegmine seruili latuit regnator olympi,  
 ut sua gentiles inplerent coepta furores.  
 quis dolus Herodis, cum tristia bella moueret  
 infantum mandata neci? quos ubere raptos
- 350 uulnera suscipiunt paruis errantia membris  
 uix habitura locum, saeuoque iubente (2) tyranno.  
 nasei poena fuit, cuius tulit inpetus aevum,  
 quod (3) nesciuit agi, qui perdidit. o noua mortis  
 conditio, (4) solo uitam pro fine subire!
- 355 et cum prima dies atque ultima sit simul una,  
 posse magis, quam scire mori. quis lumine sicco,  
 aut gemitu cessante queat memorare Plati,  
 quod deflent (5) elementa, nefas? quo iudice, Christus  
 subdere pro mundi uoluit sua membra periclis,
- 360 ut carnale malum caro solueret, et ferus hostis,  
 cuius ab ingenio fluxerunt tela ueneni.  
 perderet antiqui lacrymosa piacula belli,  
 materia (6) superante pari, ne criminis ultra  
 per sobolem prodiret onus (7): damnatio (8) iusti
- 365 libertas est facta reis: da semina uerbi  
 per tua dona coli, signisque, noualibus usa,

(1) B. naturam. - (2) C. iubent - (3) O O'. E. P. P'. U. quem - (4) V'. condicio - (5) B. deessent - (6) V''. ac merito - (7) V''. humus - (8) V''. M. damnatio.

- conligat ista manus, te fructificante, maniplos,  
 de quibus ipse tui componas horrea (1) caeli,  
 triticeamque fidem, lolio pereunte, coronas.
- 370 qua sancti stetere (2) pedes, concurrere uisast  
 pondere terra graui, moxque almus spiritus illis  
 splenduit et linguis (3) facundia creuit obortis. (4)  
 audita ualuere preces: humana propago  
 materies terrena sumus, limumque parentem
- 375 nomine prodit homo. uis flexit et inpulit arua  
 uocis apostolicae, quae de tellure creatos  
 fecit habere fidem; sed quid magis exsilit unus  
 concutiturque locus? cecinit scriptura decoros  
 pacem ferre pedes; horum sub gressibus ergo
- 380 laeta mouetur humus, quibus est sermone magistri  
 pax commissa pii, quae, deportata per illos,  
 exiit in cunctas ueloci munere terras.  
 Ecce tot egregiis unum cor esse cateruis  
 incipit, atque animam populus nanciscitur unam.
- 385 quis dubitare queat mysteria dogmatis, unum  
 personas tres esse deum? cum millia uulgi  
 conueniant sub mente pari, numerique frequentis  
 sint animi uelut unus homo, quae turba perennem (5)  
 portatura crucem, dominumque secuta fidelem
- 390 spreuit agros, habitura polos: haec nempe facultas  
 fortior (6) est, de parte magis conquirere totum,  
 atque caducorum pensare manentia causis,  
 et quaestum per damna sequi. non, prodige rerum  
 uenditor, ista facis, sed qui tua jura tenere,
- 395 ambitiose, cupis, paruoque in tempore linquis,  
 quod semper uis esse tuum, sic spargere rura  
 nolle carere fuit; quid enim substantia prodest,  
 quae seruata perit? quam sideris arce locatam  
 commodius, qui cedit, habet. pete, creditor, inde
- 400 usurae maioris opem, gazasque reconde,

(1) B. U. orrea - (2) O' O'. E. G. V. V'. P. M. fulsere. - (3) C. U. signis - (4) C. obortis. P'. V''. M. abortis U. abhortis - (5) B. perenne - (6) C. M. U. forcior.



- quae (1) nequeant aduersa pati; non deterit ullus  
perpetuas ibi casus opes: sine fine tenebis,  
quod dominum debere facis. nunc aspice partes,  
lector docte, pias, et tecum mente sagaci  
405 uolue, quid esse putes, rutili quod pompa metalli  
ponitur ante pedes, sacris non debita dextris.  
destitui debere probant, quod tangere uitant,  
calcandumque docent, quod subdunt gressibus aurum;  
de quo terrenae ueniunt ad pectora curae  
410 consimili jactatur humo. quo sistat, auare,  
mens tua, disce, loco; quod tu custodis anhelus, (2)  
quod statione premis, quod cernere saepius ardes,  
cuius in amplexus per somnia cuncta recurris.  
horrescunt tractare pii, nec tunc quoque gestant,  
415 cum bona facta parant: (3) quantum speculantur in illo  
stare nefas! et dona gerens contemnitur aurum!  
Decidit (4) infelix Ananias (5) uulnere culpa,  
fur census sub fraude sui; cadit in pia coniux  
supplicio percussa pari, quia crimine ab uno  
420 fit commune nefas, (6) quoties scelus ante peractum  
consensus facit esse suum. nam mentis auarae  
uindex illa fuit sententia. denique quando  
auri cessat amor? qui (7) pectora semper adurit,  
quo capitur mortale genus, quo (8) pullulat omne  
425 de radice malum: cuius uiolentior (9) ardet  
ambitio, crescente modo, simulantque rapinis  
addita lucra famem. sed, quod mutata uoluntas  
falsi crimen habet, cumque est jam cautio uoti  
stare decet, nec uelle prius uiolare sequenti,  
430 jus proprium retinere magis, quam demere fas est.  
omnibus exemplum sanxit uindicta duorum,  
ne quis dona uocet, quae sponsio debita poscit.  
respice, uera fides, ac dogmate clara beato  
uerba require Petri: quisnam te fallere suasit,

(1) V.' quo. - (2) V.' M, U. anelus. - (3) B. parat. - (4) C. deccedit. M. U. occidit. - (5) C. G. B. Ammanias. U. animas. - (6) V.' non. (7) V.' U. quod. - (8) M. qui. - (9) V.' violentius.

- 435 conclusitque probans? homines (1) haud (2) talia fando  
deludis, mentire deo. quae damnat iniquos  
aedificat doctrina pios. quod spiritus almus  
sit deus, ex multis plena est instructio libris.  
et tamen hinc capit arma fides: quo tendimus ultra?  
440 quis dubitet quod Petrus ait? qui jure uenitis  
ad latice, hoc state loco; satis hostibus obstat,  
ecclesiae quod forma sonat: diuisor amare,  
iudicium de fine time! qui criminis auctor  
errorisque tui est, fusa ruit Arrius aluo  
445 infelix, plus mente cadens, lethumque peremptus  
cum Juda commune (3) tulit, qui, gutture pendens,  
uisceribus uacuatus obit, nec poena sequestrat,  
quos par culpa ligat, qui majestatis honori  
uulnus ab ore parant; hic prodidit, ille diremit,  
450 sacrilega de uoce rei. deus arbiter orbis  
personis tribus est, in quo simul una potestas.  
abstulit his (4) species operum, bonitate creatas,  
qui fabricatoris non inspexere decorem,  
errantesque putant, qui fecerit omnia, factum.  
455 Fama ciet populos ad mystica signa (5) salutis  
e cunctis properare locis et pestibus aegros  
in lectis deferre suis, quos urbis in illa  
parte locant, qua sacra tenet uestigia Petrus.  
o mihi si cursus facundior ora moueret,  
460 centenosque daret uox ferrea, lingua diserta  
haec in laude sonos, quantum speciosior esset  
ambitus eloquii! (6) uariis aperire figuris  
singula, nec modicis includere grandia verbis,  
quae fuerit rerum facies, cum tempore paruo  
465 morborum cecidere greges, et fluxit ad omnes  
inprouisa salus, quam corpore (7) fusa sereno (8)  
luminis umbra creat, dubiaque a morte remoti  
erexere caput. sed non deprehendere uisu

(1) V.' fando haud talia homines. - (2) V.' haut. - (3) V.' M, commune cum Juda. - (4) V.' B, hijs. - (5) V.' M. dona. - (6) B. M. colloquii. - (7) V.' U. corporae. - (8) V.' sereno.

- auctorem potuere boni, quibus ardua uirtus  
 470 occultat, quam praestat opem, resque (1) ante paratur,  
 quam spes ulla foret, furtiuoque praemia uitae  
 dat medicina latens, et anheli corporis aestus,  
 ignaro languente, rapit, quam nescit adesse,  
 qui uenisse probat, crescitque potentia facti  
 475 agnitione carens. cuius splendoris imago,  
 omnia peruolitans, tactuque (2) nocentia mundans,  
 stat donis, fugitiua oculis, et munere plenos  
 linquit ubique toros, (3) hostesque a sensibus atros  
 projicit, ac (4) nebulis larualibus exuit artus.  
 480 incitus, et curas hominum de calle frequentans  
 excute, Petre, gradus; tecum medicina salutis  
 ambulat; adde uiam: spes est ad gaudia uelox;  
 in pedibus non esse moram; tua semita uitast;  
 si properas, jam nemo jacet. tu motibus umbrae  
 485 corpora cuncta leuas; atque hoc simul, in scia uoti,  
 sumit turba jacens, (5) quod, cum rogat, accipit unus.  
 omnibus ergo salus, uno poscente, uenibat. (6)  
 quaerite quos agitet tanti reuerentia facti,  
 quid typicum res ista ferat, librisque uolutis,  
 490 noscite (7) quod soli cessa est haec gloria Petro;  
 quaeue sub hac specie lateant documenta uidete.  
 quae tentabo (8) loquens, et si datur ista facultas,  
 aridus ut magnas impellat riuulus undas.  
 rursus ab antiquis ueniunt miracula causis,  
 495 firmior in cunctis capitur substantia rerum,  
 corpore sensa suo, sequiturque, et corpore certo  
 funditur, et solidam non terminat umbra figuram;  
 sed tamen ipsa sibi praecedere corpora signat.  
 ecclesiam (9) terris colimus, quam prodere nulli (10)  
 500 aeteream dubitasse licet, sed uerior illast,  
 quae, super astra manens, caelestis et alta (11) uocatur.  
 haec in transcurso dubii quae cernitur orbis,

(1) B. res. - (2) C. U. tactu, - (3) M. toros. - (4) M. U. hac. - (5) C. G. E. P. M. U. faciens. - (6) V. manca. - (7) M. manca. - (8) V. temptabo. M. manca. - (9) V. V. in - (10) V. nullum. B. M. nullis - (11) B. M. U. ultra.

- ad uitam (1) datur esse uia, spatioque sub isto  
 destinat aeternae, quos conligit, atque probatis  
 505 hinc iter est excelsa sequi. regit agmen utrumque  
 Petrus, et hinc ductis sorti dat sidera turmis,  
 ut patuit per uerba dei: quod solueris, inquit,  
 quodque ligas terris, sic uinctum siue solutum  
 aethere perdurat. culta haec quam cernimus aruis,  
 510 ergo figura manet (2), firma est quam nubila gestant,  
 Petrus, utramque regens, ibi (3) corpus et hic parat  
 umbram,  
 ut, (4) quos hic uitae noxisque resolverit aegros,  
 innocui ducantur ei, quae (5) permanet astris,  
 susceptura pias, hac emundante, cateruas.  
 515 Interea templi, zelo mordente, priores  
 ecclesiam creuisse dolent, animaeque colonos,  
 ne spargant, quod corde metant, in sede relegant (6)  
 carceris, ut desint nascenti sarcula messi.  
 angelus adueniens tenebrosa uolumina noctis  
 520 reppulit, et subito micuerunt antra sereno,  
 erumpensque dies alieno tempore sanctos  
 ad templum facit ire uiros, sed, cardine fixo,  
 inrita signato custodia permanet antro,  
 stansque suis foribus, uallante crepidine, carcer  
 525 clausus apostolicis uestigia pandit aperta  
 gressibus, et uigiles inludit janua fallax.  
 o nunquam neglecta fides! cui subiacet illud  
 quod natura negat! propriis quam legibus uti  
 non sinit omnipotens; quoties jubet ipse uicissim  
 530 posse quod insolitum fieri, mirata perurget.  
 si quis adhuc fragili meditatur pectore Thomam,  
 hinc documenta petat, quia tunc penetrata recepit  
 janua clausa deum, mirum est, si corpore portam  
 sic adeat, quem uirgo parit, quem uiscera matris  
 535 integra concipiunt, humanam quae, (7) rogo, carnem

(1) V. P. vitae M. vite. - (2) C. V. P. M. foret - (3) V. hic. - (4) C. at. - (5) C. V. M. U. eique. - (6) C. in federe legant. M. in fede relegant. - (7) M. que.



- sumere (1) causa fuit, nisi suscitetur? inde reuersus  
exhibuit (2) pro teste latus, nostrique fauillas  
corporis exemplo proprii docet esse nouandas,  
uulneribus sua membra probans. modo, Didyme, discis, (3)  
540 quam fuerit dubitasse nefas, an fecerit auctor  
quod nobis licuisse uides; si soluere sensu  
cura subit, quod Christus ait, non indiga uocis  
est species, cur has sancti (4) liquere tenebras  
dixit, opima parans, hos luminis esse ministros,  
545 et candelabri positas velut arce lucernas.  
in tota fulgere domo; nox nulla retentat  
quos lumen (5) lux ipsa uocat, qui dona ferentem  
et testem meruere deum, qua lege caernis  
occulerit locus ille suis tot in ordine soles;  
550 de quibus ut tenebras, pulsus erroribus, orbis  
uinceret, aeternam meruit cognoscere lucem.  
Jura (6) ministerii, sacris altaribus apti  
in septem secuere uiros, (7) quos, undique lectos,  
leuitas uocitare placet. quam splendida coepit  
555 ecclesiae fulgere manus! quae pocula uitae  
misceat, et latices cum sanguine porrigat agni.  
huic (8) numero delatus honor sublimia secum  
sacramenta gerit, per quae nunc longius ire  
non patitur mensura uitae, ne plura locutus  
560 inueniar dixisse minus. sit cura ministris  
officium librare suum, quo laudis amictu  
hunc deceat lucere chorum. quem mysticus ordo  
consecrat in numero, cui dant caelestia formam.  
promissum seruabo modum; uenerabilis orbi  
565 coetus ait: uerbi potius nos conuenit omnes,  
quam mensae captare cibos; o gloria diues  
oris apostolici! nunquam permittere plebem  
uirtutum sentire famem; dispersa talenti  
crescere summa solet, commissa pecunia linguae

(1) M. summere - (2) B. exhibitur. M. exhibuit. - (3) V''. seis. - (4) V''.  
M. manca. - (5) V'. lux ipse uocas lumen. V'. lumen mundi. B. ipse. -  
(6) cura. - (7) B. uiri. V''. uisis. (8) W' hoc. - (9) B. M. noua

- 570 displicuit, cum sola fuit: locus indicat iste,  
quod meliora rudi populo sint (1) fercula messis,  
quam fusae per membra dapes, lateque peritum  
nutriat ingenium uerbi pinguedo superni.  
nam quid corporeae prosunt alimenta saginae,  
575 esuriente anima? cuius jejunia pasci  
semper ab ore (2) decet, mensam ut tendamus ad illam  
uberibus uerbis, ad quam conuiuia (3) recumbit,  
qui uestis candore nitet, ne fulera beata  
deserant adtractus, quisquis deformis ad illam,  
580 eloquio sordente, uenit; ferat esca salutem  
progrediens de pane poli; (4) gula pectoris ipsum  
ambiat, atque animi pleno gustare palato  
interior festinet homo, ne uilior esset  
causa relicta tamen claris tractanda ministris  
585 creditur, et numerum tenuit pretiosa supernum.  
Emicat hinc Stephanus, qui primus in agone coronam  
nominis huius (5) habet, de quo praenuntia palmae  
uox cecinit, quod causa dedit: sere praelia, martyr,  
felices habitura necesse, ubi (6) gloria poena  
590 et cadere est (7) ortus, (8) jugulisque parantibus (9) aeuum  
nascitur, aeternae complectens munera uitae,  
uitae principium fuit en sine fine beatae,  
sic meruisse mori. lapides, Judaea rebellis,  
in Stephanum lymphata rapis, quae (10) crimine duro  
595 saxeae semper eris; hunc denique Christus adoptat,  
ad quem miles ouans, per uulnera sacra uocatus,  
sanguine fecit iter, cupiensque in praemia uictor (11)  
hac properare uia, niuei metitus (12) honorem  
callis ad excelsi pergit fastigia regis,  
600 et per tot lapides petrae conjungitur uni.  
quis furor iste nouus, nulli feritate secundus,  
parcere nolle pio? uibrantibus acta lacertis

(1) V'. B. M. sunt. U. fuit. - (2) V''. arbore. M. a' hore. - (3) M. con-  
uiuia - (4) B. cae'i - (5) C. G. V'. M. U. haeres - (6) V''. U. hubi. (7) O.  
O' B. et. G. post. - (8) O O'. B. U. orsus. P'. ordo. - (9) V''. U. paten-  
tibus. C. V' parentibus. - (10) M. rapisque - (11) B. U. uitae - (12) B. me-  
ditatue

- saxa jadis: parat ille preces, nec respicit unde  
grando nefanda cadat, (1) qui, tempore mortis, amice  
605 pro populo peccante rogat; licet omnia tecum  
tela feras, silicesque graues et pondera libres,  
quem (2) perimis uicturus erit, qui, fine colono,  
seminat exemplum, quo surgat uinea Christi,  
et calicem domini conuinia festa coronent.  
610 lumina cordis habens caelos conspexit apertos,  
ne lateat, quod Christus agat, pro martyre surgit,  
quem tunc stare uidet, confessio nostra sedentem  
cum soleat celebrare magis; caro juncta tonanti  
in Stephano fauet ipsa (3) sibi; dux praescius armat,  
615 quos ad dona uocat, ne quis hic dimicet anceps,  
corpus in arce dei patuit pro munere testis. (4)  
ad Sauli posuere pedes uelamina saeui,  
infernum quod hebraeus ait; jam constat utrisque,  
hinc meritum sentire suum, cum sidera martyr  
620 carnifices inferna petunt; sors prima reuelat  
exemplumque creat, quod talia bella gerenti  
hoc da fonte fluit, sic occidentibus ut mox  
tartara succendant, morientibus astra patescant.  
Saepe sibi socium Petrus facit esse Joannem,  
625 ecclesiae quia uirgo placet, quo denique juncto,  
Samaritiae uicina petens (5) baptismatis undis  
ablutas signauit oues, quibus adfuit almus  
spiritus, et uarias fecit procedere linguas.  
fonte quidem lotus, sed non in pectore mundus  
630 hic fnerat Simon ille magus, quem prodidit orbi  
poena sequens nescisse fidem; contractibus auri  
munera uult aequare dei, munisque referre  
quod pretio mercator emat. quem talia Petrus  
adtentare (6) uidens, quisnam te, perdit, dixit,  
635 mouit ad ista furor? domini quod gratia donat,  
ut uenale putes, sensu hoc, non sumitur auro,  
nec licet ut caelum corrupta pecunia quaerat,

(1) C. M. U. cadit. - (2) M. tamen. - (3) O. G. B. n. ipse. - (4) V".  
M. teste, B. testi. - (5) B. U. patens. - (6) B. attentare.

- quam terrae scrutator amat; tibi nulla profecto  
haec superest in sorte quies, nec ad ista uenire  
640 tu poteris, pollute (1) dolis, (2) qui cordis (3) amari  
felle tumens aliena petis. namque atria mentis  
spiritus illa subit, quae simplicitate nitescent.  
hac (4) de uoce sacrae lux est manifesta figurae.  
ecclesiae speciem praestabat machina quondam,  
645 temporibus constructa Noë, quae sola recepit  
omne genus, clausisque (5) ferens baptismatis instar,  
cum uaga lethales peteretur turba procellas.  
ad uitam conuertit aquas: simul ipsa columbam  
diluit et coruum, sed non concordia mentis  
650 fecit utrosque pares; hunc guttura plena rapinae (6)  
subduxere uiae, cupiensque in funere pasci  
nil potuit uitale sequi; redit ales amica  
frugibus et nullis subcumbit (7) naufraga lymphis,  
nutriri (8) de morte timens, studioque (9) laboris  
655 dat documenta pii, quanto teneatur amore  
plus operi deuota fides, rostrique modesti  
pignus oliua fuit. dilectio semper in ore  
fructum pacis habet; uolitant in fluctibus ambo  
ex uno sanctoque sinu, seruantis in aluo  
660 purgati (10) uallante freto, tamen exulat unus,  
et, reditu cessante, perit. non ergo saluti  
sufficit unda lauans, nisi (11) sit sine felle columba,  
qui generatur aquis. Simon hic baptismatis undam  
contigerat, sed coruus erat, sua lucra requirens,  
665 quae nunquam meruere deum, qui limine (12) templi  
uendentes arcere solet. meliora sequamur!  
Petrus ad ista uocat, qui filius esse columbae  
dicitur ore dei, meritoque hac matre creatus  
ecclesiae sublimat opus. de munere prolis  
670 nomen habet genitrix, quod spiritus eligit almus  
alitis innocuae dignatus imagine cerni.

(1) P'. corrupte. - (2) U. dolis dolis. - (3) G. felli. - (4) C. haec. -  
(5) V'. glansisque - (6) B. rapina. - (7) M. succumbit. - (8) B. U. nutrici.  
- (9) M. studiaque. - (10) C. U. purganti. E. manca. B. purgant. - (11)  
B. V". nisi. - (12) B. limite.



- Angelus adloquitur plenum uirtute Philippum  
 australem celebrare uiam, qua spado jugatis  
 aethiopum pergebat equis, qui fidus in aula  
 675 reginae seruabat opes. uolat axe citato  
 gaudia fixa petens, curruque merebitur ipso  
 errorum jactare (1) rotas. o quanta bonorum  
 semina percipies! qui tam pretiosa lauacri  
 sumere dona uenis, sterilique in corpore cordis,  
 680 quod fructu meliore metas. inpone Philippum,  
 oris cor (2) quod hebraeus ait, qui mentis honorem,  
 nomine teste, probat. iuuat hunc audire (3) magistrum,  
 discipuli quia (4) jure docet; dabit ipse, prophetæ  
 de quo uerba sonant, cumque (5) omnia fecerit olim,  
 685 qua fuerit (6) nunc parte satus; si credulus audis  
 et tibi nascetur, tuque inde renasceris illi.  
 conspectis properanter aquis ardescere coepit  
 eunuchi fecunda fides, qui gurgite mersus  
 deposuit serpentis, onus, plaustroque cucurrit  
 690 Heliae metitus (7) iter. non parua figurae  
 causa sub obscurae regionis imagine lucet.  
 conprobat omnipotens (8) taedarum foedere, Mosem  
 aethiopam sociasse sibi, quam dogmata produnt  
 postea cum domino uicinius ore locutum.  
 695 quid mirum, si legis amor tunc crescere coepit,  
 ecclesiae cum juncta fuit? quod sponsa perennis (9)  
 hac ueniat de gente magis, nec cantica celant,  
 quae fuscā pulcrāque uocant, haec pergit ab austro,  
 aethiopum qui torret humum, Solomonis in ore  
 700 pacificum laudare suum, quo nomine dudum  
 signatum est, quod Christus habet; jam debita mundo  
 custodem praemittit opum, quo pignore gazas  
 incipiet proferre suas. thesaurus in illa  
 quis potior, quam fontis honor? quod ditius aurum,  
 705 quam (10) locuples sub corde fides? quam denique recte

(1) V. iatere. - (2) O. O. G. P. B. R. cor oris. V. V. lampadis os. -  
 (3) B. uidere. - (4) R. qui. - (5) M. quique. - (6) C. U. fuerat. (7) C. G.  
 E. P. V. P. V. U. meditatus. B. metatus. - (8) O. G. E. P. V. emptat-  
 tiens. U. omptatiens. M. emptatiens. - (9) V. perennis. - (10) V. eni.

praeuius huic (1) spado est? quo procedente, libido  
 pellitur, et capiunt caelestia regna pudici.

- Saulus acerba fremens committere bella Damasci  
 judaica feritate parat, sed amabitur agnus,  
 710 quo properat saeuire lupo. sors laeta ruinae,  
 in qua culpa cadit; didicit qui (2) corpore lapso  
 in mentis jam stare gradu; cum lumina claudit,  
 pectora tunc aperit, caelique agnoscitur auctor,  
 discendente die. quantum meruere tenebrae!  
 715 post oculos majora uidet: mirabile sacellis  
 exemplum dedit alma fides. Anania furorem  
 executit, o noua palma! lupum domat ille rapacem,  
 hebraeus quem dixit ouem: clamabitur orbi,  
 hoc praecone, deus legisque exutus ab umbra,  
 720 sub qua caecus erat, terras lucebit in omnes  
 perpetuo de sole calens. ne desine, Saule,  
 hunc celebrare (3) diem! multorum lumine plena  
 nox datur ista tibi, tuque hic tua nubila portas,  
 ut mundi purgari queas. nunc plena figuris  
 725 interius documenta sequar, tectumque latebris  
 adgrediar proferre jubar. quod tempora Saulus  
 in tenebris triduana gerit, facit esse fidelem  
 exempli mensura sui, (4) tandemque coactum  
 poena magistra docet, dominum ne respuat ultra  
 730 post triduum superasse (5) chaos; cum coeperit ipse  
 sic uisus reparare suos, quod (6) ab orbibus atris  
 et squamae cecidere graues, natura quod anguis  
 ferre solet, ratione uiget. Judaea uenenum (7)  
 semper ab ore uomit, (8) crudelior aspide surda.  
 735 perfidiae coluber Synagogae sibilat antro.  
 discipulis salvator ait: calcabitis angues,  
 purior obsequiis ut sit (9) caelestibus actus.  
 uipereum jacet ante nefas, et praelia doctor  
 mox meliora gerit; qui, cum superasset iniquos,

(1) V. hic. - (2) V. quae M. de. - (3) V. celebrare. - (4) G. P. B.  
 uirum. - (5) M. superasse. - (6) V. manca. - (7) V. manca tutto il verso.  
 - (8) V. uomit. - (9) M. fit.

- 740 insidias meruit clausis euadere portis.  
sporta solens texi juncis palmisque uicissim,  
tegmina dat Saulo, (1) retinens in honore figuram  
ecclesiae, nam (2) juncus aquis et palma coronis  
semper inest. iuuat ecclesiam baptismatis unda  
745 martyriique cruor, dudum, uescente caterua,  
nutriti sub dente cibi. distendere septem  
sportarum coepere sinus: tot in orbe profecto  
ecclesias scriptura canit, quod spiritus illic  
sic operator adest, et signat nomina virtus,  
750 cum tamen ecclesiam celebremus in omnibus unam.  
protegit ergo uirum species, cui militat ipse  
uas in uase manens, atque hac (3) duce tutus ab hoste  
egreditur, cunctis doctor qui uincit in armis.  
Peruigil excubiis commissi Petrus ouilis,  
755 postquam cuncta uidens lustrauit in ordine sanctos,  
per Lyddae (4) tulit arua gradus, ubi moenibus astans  
respicit Aeneam defunctis uiuere membris,  
atque anima, nodis laxata mole solutis,  
non moriente, mori. surgens, paralytice, dixit,  
760 uectorem compone tuum, nec reddere tardes  
officium, portate diu. quo munere uocis  
stringitur in solidum, qui fluxerat antea neruis.  
tunc iterum formatus homo, longique cadauer  
temporis extinctos ad uitam subrigit (5) artus  
765 seque leuans uacui linquit monumenta cubilis,  
quod misero pars mortis erat. plebs cuncta per illam  
coepit stare uiam, multisque superuenit ampla  
unius (6) languore salus, tactoque liquore,  
expulit exclusi sua mox contagia morbi.  
770 fonte lauans animas, alieno robore firmas. (7)  
eloquar hinc sacrae quae sint arcana figurae  
si mihi corda (8) mouet, cuius uox corpora reddit.  
octo quod annorum languoris proditur aetas,  
jure per hoc tempus membris defecit (9) ademptis

(1) V. Paulo. - (2) M. non - V. manca. - (3) V. ac - (4) V. Libdae  
V. Libine - M. B. Liddae - (5) V. surrigit. - (6) V. ex - M. U. firmans  
- C. O. verba - (7) U. deficit - (8) M. octavo - (9) G. U. ubi.

- 775 antiqua sub lege jacens, jugulantia quippe  
uulnera semper habent, quorum fit saucius infans,  
octauo ueniente die. sanauit ab illa  
parte grauem, lacerumque diu discrimine carnis  
in liquidis solidauit aquis, octauus (5) ut aegrum  
780 solueret a plagis extincti corporis annus;  
quo numero, ueniente die, solemne resurgens  
jam Christus sacrauit opus: stat temporis usus,  
sed uoto meliore redux. hinc uulnera serpunt,  
hic ablata ruunt: ibi (6) subdit regula poenis,  
785 hinc purgat medicina uadis, spatioque priore  
dudum laxa neci stringuntur membra saluti.  
signatis etiam numero paralyticus annis,  
ille jacebat iners, cui proxima mota Siloa  
heu nullas praestabat aquas; piscina, ligata  
790 porticibus, (7) Iudaea fuit, namque atria (8) quinque  
ad sua claustra tenet, per quinque uolumina Mosi  
legis adepta modum, cuius circumdata gyro  
debilis aeternum uidit sine munere Iesum  
in libris aegrota suis; hinc eripit unum,  
795 qui ueniens peccata tulit, quam rite figuram  
mundus ubique gerit, quem postquam sabata soluens  
inpulit ad fontem, superauit gratia legem.  
Petrus ad ecclesiam reuocat documenta magistri,  
cuius in orbe manu paralyticus exsilit unus,  
800 et, gradiente fide, sua uincula projicit orbis.  
Te quoque, laude potens, caelestibus inclita signis,  
carminibus, Ioppe, canimus, qua sede Tabitha  
mansuras fundebat opes, et semper egenis  
munere mater erat, quae, uitae tempore clauso,  
805 ponitur in medio, lacrimis plus lota, feretro,  
post funus uictura suum. fiducia Petrum  
euocat; ille gerens diuini pignus amoris,  
et nunquam pietate uacet, quod nota requirunt,  
praestaturus adest. lugentia tecta petenti  
810 stant inopes uiduique greges, et brachia monstrant.

(1) M. portibus - (2) V. atri - (3) V. cui.



- exuuiis onerata suis, quas Dorcadis ipsis (1)  
 texuerant dederantque manus. o qualia fervens  
 implorat fomenta dolor! non murmure tristi  
 affectum pietatis agunt, nec ab ore frequentant  
 815 instrumenta precum; quidquid bene (2) facta merentur  
 officiis uoluere loqui, uocisque repulsam  
 elegere suae, lateant ne uulnera cordis,  
 quae lacrimis fecere uiam. facunda gementi  
 materia est dixisse nihil, (3) nimiumque sonora  
 820 causa petit, quod lingua tacet, nec cessat ab aure,  
 clamosa pulsante fide; qua Petrus aditur,  
 qui mentes audire solet, iubet ocius omnes  
 ire foras, flexoque genu fit pronior aruis, (4)  
 tunc magis alta patens. oratio fusa tonanti  
 825 mox super astra uolat, propriisque (5) a clauibus intrat.  
 die: ubi sunt, mundana, tuae, sapientia, leges?  
 qua uirtute negas in se corrupta reuerti,  
 quae uitam de morte uides? ut munera Petrus  
 sensit adesse dei, quibus est reddenda saluti,  
 830 quae defleta jacet, fatur conuersus ad illam:  
 surge, Tabitha. uocata redit, lucique reducta,  
 se stupuit superesse sibi, quam protinus ipse  
 prendit, et erectam turbis gaudentibus offert.  
 illa manus meruit Petri contingere dextram,  
 835 pauperibus quae larga fuit: qua uita reuertens  
 cetera membra leuat, corpusque itura per omne  
 hanc subiit, quae causa fuit. si jure mouemur,  
 instaurata dies animae patet, apta figuris,  
 quam nimis antiqui depresserat umbra pericli.  
 840 ad uocem conuersa Petri; caput, ante grauatum  
 legis in obscurae gremio, uelut altera surgens,  
 ecclesia praesente. (6) leuat, tenebrasque repellit  
 lux operum comitata fidem, quae legis ab ore  
 non fuerat promissa salus, quia fonte renatis  
 845 gratia perpetuae coepit dare munera uitae.

(1) **M.** mancava tutto il verso: è stato aggiunto posteriormente. - (2) **O. G. U.** - bona facta - (3) **V.** nichilo - (4) **M.** auris - (5) **V.** proprius qua. - (6) **V.** praesentae.

- Caesarea uenerandus erat Cornelius urbe,  
 gentili de stirpe satus, quem dedita causis  
 uita piis sacrauit aquis, coepitque gerendo  
 credere, qui gessit quidquid baptisrate lotis  
 850 consueuerat praestare fides. nam missus ab astris  
 angelus, hunc adiens, summi in (1) conspectibus, inquit,  
 stant domini, quas spargis, opes; quae uerba precaris.  
 praemia ne desint uirtutibus, accipe (2) certam,  
 huc Petro ueniente, uiam. sic uoce coruscans  
 855 nuntius aeternis fixit mandata lauacris.  
 nona fuit tunc hora, magis qua rectius hora  
 prodiret jam trina fides, quid tertia simplex  
 hoc iterum ter trina docet, sacramque figuram  
 singula ter faciunt, et ter triplicata fatentur.  
 860 haec est noua potens, oculos quae reddidit orbi,  
 post tenebras remeante die, cum protulit ortum  
 de radiis lux nata crucis, cunctosque repleuit  
 hoc sine fine jubar. nam mundum constat onustum  
 gentibus esse locum, quibus in baptisrate lotis  
 865 plena repurgato fulserunt lumina mundo.  
 hanc solet ille sequi denarius, omnia donans,  
 quae praecepta decem seruantibus arbiter offert,  
 nec sinit, ut tardos praecedant aere priores,  
 temporis huius opem, quam sacri fontis adiuit  
 870 praevius. o utinam nostrae petat actio uitae,  
 mortalisque sibi studium proponat origo,  
 ut credentis amor rerum speculetur honorem,  
 et ferat exemplum meritis, qui praebuit undis!  
 jamque capax fidei Cornelius, indice (3) noto,  
 875 ad Petrum tres ire iubet. confessio trina  
 sic uenit generantis aquae, numerumque per ipsum  
 Europae atque Asiae Lybiaeque tenebitur orbis. (4)  
 Ardua progreditur caenacula Petrus adire,  
 jam medio (5) torrente die. locus instruit altus  
 880 despiciensque solum Petrus caelestia semper

(1) **B.** in summi - (2) **V.** accipere. - (3) **V.** - indico - (4) **B. U.** hor- bis - (5) **U.** megio.

- non terrena sequi. sextae quoque circulus horae (1)  
detegit aetatem, qua Christus uenit in orbem  
largiri saluantis opem, numerusque dierum  
praetulit exemplum, quo condidit antea mundum,  
885 quem uetat hac (2) tandem ueniens aetate redemptor  
peccati ditione premi. sic denique sexta  
fertur et illa geri, fessus de calle magister  
cum, putei super ora (3) sedens, per uasa puellae  
pocula quaerit aquae, requiem facturum ubique  
890 ecclesiae de fonte suae. qua Petrus in hora  
esurit, ille sitit pius ad sua dona magister  
addere semper amans; cui nominis auxit honorem,  
dat pariter nutrire fidem: laetabitur orbis,  
hac saturante fame, quae munere pinguior omni  
895 delitiosa (4) fluit nullumque relinquit inanem  
perpetuas latura dapes. qui soluere nosti,  
excute, (5) Petre, meae retinacula tarda loquela,  
deque tuis epulis eshaustae porrigere linguae  
clauiger aethereus (6) coelum conspexit apertum,  
900 usus honore suo: demittitur inde figura  
uasis, ut terris sit uisio corpore Petri  
omnia posse capi, qui, (7) quidquid sumit edendum,  
ecclesiae facit esse cibum. praefertur imago,  
quatuor ordinibus se submittentibus; una  
905 ecclesiae forma est, quae quatuor eminet orbis  
partibus, et laxat totidem praeconiis ora, (8)  
omne genus retinens uolucrum pecudumque ferarum  
reptiliumque simul; mortalibus ista cohaerent (9)  
ex meritis uitiisque suis: petit ergo, quod auctor  
910 iussit in ecclesiae transfundi uiscera gentes.  
macta et manduca, dum praecipit: abstrahere, quod sunt  
et tibi fac similis; qui uertitur alter habetur  
denique Saulus obit, quia Paulus uiuere coepit.  
Absit, Petrus ait: quanta est reuerentia sanctae

(1) V. M. horae B. hore - (2) V. B. hac ipsa U. hac eadem. - (3) M. hora - (4) B. M. delictiosa. V. delictuosa - (5) M. excute - (6) V. aetherius - (7) O. O. manca - (8) B. hora - (9) M. coherent.

- 915 legis! et esuriens oblatas respuit escas.  
ter sonuit domini uox, quae dictata saluti est:  
hoc genitor, natusque simul, sanctusque peregit  
spiritus huic fidei pugnae (1) cadit Arrius, unum  
personas tres esse negans; Sabellius unum,  
920 sed patrem confessus, ait, qui deinde uicissim  
filius et sanctus dicatur spiritus idem,  
sed totus sit ut (2) ipse pater quodque ordine trino  
continet unus apex, hic diuidit, ille relinquit.  
uictus uterque jacet, nam iussio trina monentis  
925 personis numerum uirtutibus indicat unum,  
quo uocat imperio gentes; hoc credere fas est,  
si uolumus complere fidem, facis omnia, Christe,  
sanguine munda tuo, lateris qui fluxit ab ictu  
discretae conjunctus aquae; maculosus oberrat  
930 anguis, et extinctum lymphis gemit esse uenenum.  
Conperit accitus, quae sit sua uisio, Petrus,  
de merito qui nomen habet, nam Petrus hebraeo  
cognoscens (3) sermone sonat: pro munere Christus  
sic uocitare dedit, quo cognoscente patescit,  
935 descendit uisurus eos quos miserat illuc, (4)  
qui latium quaesitor erat, descendere Petrus  
dicitur ad plebem ueniens gentemque nouellam,  
quae necdum cognorat (5) aquam. pars mersa profecto est  
sacro fonte carens, cuius uia ducit euntes  
940 ad patriae melioris opem, qua pergere cessans  
non intrat, quo uita uocat. comitantibus iisdem,  
Cornelii properat coelestia regna daturus,  
sanctificare domum genibus quem, poplite flexo,  
non sinit aduolui. gratis dare munera suetus  
945 arcet honoris opus: caput hinc nouus erigit orbis,  
qui percussus eras antiqui dente parentis,  
natalemque tibi fons reddidit; edite rursus,  
ne preme colla tuis, alienis libera, culpis.  
ut primum fari sublimia dogmata Petrus

(1) B. M. pugnae fidei - (2) V. V. manca, fa aggiunto posteriormente. - (3) V. M. agnoscens. - (4) V. B. U. illic. - (5) M. O. U. cognouerat.



- 950 coepit et aeterni mysteria pandere Christi,  
magnanimi (1) stupuere uiri uocemque sequentes  
inuenere uiam. quid non credentibus offert  
indubitata fides? cui nunquam munera tardant,  
nec faciunt diuina moram; mox spiritus almus,  
955 indulgens uarias opulento munere (2) linguas,  
conpleuit sine more domum; baptisma frequentat,  
Petrus, ut ablutos flammis purgaret in undis.  
exemplo caret iste locus, quo spiritus almus  
praeuenit, quas sanxit, aquas; qui talia semper  
960 addere dona solet, solisque ex fonte renatis  
inposita properare manu; gerit ista uicissim,  
ne quisquam putet esse suum, meritisque uenire  
quod uariat, qui sponte parat. nam spiritus almus  
nescia mensurae fert praemia, plusque ministrans,  
965 quam sperantis erant, praecedat gratia uotum.  
Peruenit, hic abiens, sublimem Petrus in urbem,  
quae retinet uexilla crucis; plebs cuncta requirit,  
gentibus unde salus, aperit quibus omnia doctor,  
subiungensque monet, nunquam fas esse negari,  
970 quae ueniunt bonitate dei; sententia uoce  
digna pii monstrare (3) palam custodis amorem,  
ut uelit ad cunctos caelestia regna patere,  
qui tenet has si fine fores; (4) quid, turba, querelis  
gaudia nostra teris? non sunt noua munera Petro,  
975 tot uicibus signata prius, cum nominis almi  
huic Christus dat laude frui, quem iura locauit  
ecclesiae portare suae, cum littore naues  
prospiciens astare duas, praecepta ministrans  
in Petri uult puppe uehi. Synagoga profecto  
980 sicca remansit humi, postquam doctrina magistri  
ecclesiae dedit alta sequi. stat perfida terris  
jam pelago currente fide, sua quippe figura  
haesit utrique rati. Joseph Judaea uocabat  
hunc natum, cui Petrus ait: tu, Christe, probaris

(1) V<sup>2</sup>. magnanimes. - (2) V<sup>1</sup>. munerae. - (3) V<sup>1</sup>. monstrare. - (4) M.  
B. U. farae.

- 985 filius esse dei; pars haec defigitur (1) aruis.  
quae cecidit terrena sequens; processit in altum,  
quae creuit diuina loquens: cum pisce sine ullo  
in tenebris captura fuit, nam tempore lucis  
lux quia Christus adest, spoliat uada salsa draconis,  
990 ut cunctos ad littus agant sacra retia fontis:  
et de caerulei rapiantur fauce profundum.  
nam mare mundus erat, cuius de gurgite Petrus  
humida lina trahens, (2) uerbo piscante, carinas  
conpleuit majore sinu, quia turba duobus  
995 e (3) populis uentura foret, gentesque leuauit  
tunc famulante salo, plenaque in puppe fatetur  
ecclesiam, cuius placida statione recondit,  
quod domini sermone capit, qui dixerat ante  
esse alias, quas quaerat oues has nempe parabat,  
1000 quas nunc rite uocat, per quas clementia Petri  
congregat aethereis humana peculia septis.  
non deerit sua fama locis. Petrus, omnia prendens,  
Bethsaida (4) satus urbe fuit. quae nomine hebraeo  
uenatorum est dicta domus, quia uerus ab illa  
1005 ecclesiae uenator adest, qui cuncta peragrans  
cinxit, et ad fidei conligit retia gentes.  
Clauditur obscuro, sed non sine lumine, Petrus  
carcere, nec possunt tenebrae caligine fulua  
ecclesiae celare diem: commune per omnes  
1010 supplicium timor ille facit: custodia Petri  
publica poena fuit; proprium sed pastor ouile,  
seruato custode, regit, quem ditat honore  
ter dominum confessus amor: de nomine petrae.  
nomen Petrus habens, aeterna uocabula portat,  
1015 fundamenta gerens nunquam passura ruinam.  
expectate tuis, cunctoque in tempore charus,  
et nobis (5) jam, Petre, ueni! simul omnibus exi,  
quos stimulat natura prior! jam nocte profunda  
angelus, astra ferens, ergastula candidus intrat,

(1) B. designatur. (2) B. trahens. - (3) V<sup>1</sup>. et. - (4) V<sup>1</sup>. Bessaida - V<sup>2</sup>. B.  
apiaste - (5) V<sup>1</sup>. mauca.

- 1020 se comitante die: caeli ueniente ministro,  
carceris umbra fugit; pulsae periere tenebrae,  
Lucifero radiante nouo; color exulat ater,  
et mutata uident nocturna crepuscula solem.  
custodum uallante manu, inter uincula Petro  
1025 corpore somnus erat, sed cum uigilaret in illo,  
quae nescit dormire, fides hoc cantica clamant:  
dormio corde uigil. lacti documenta figurae  
discite, qui liquido meruistis fonte renasci,  
et, quae forma manet sacro in corpore Petri,  
1030 cernite corde pio: docet hanc uirtutis apertae  
angelus ipse uiam: tangens latus inpulit, in qua (1)  
ecclesiae stat (2) parte caput; qua nuntius ortam  
nouerat inde leuat. lateri subnexuit arcae  
ostia sancta Noe clausis animalibus. hinc est,  
1035 diluuium uastante, salus, producit Eua,  
dormitante uiro, lateris generata propago,  
nomen habens uitae, si nunquam culpa fuisset,  
sic mansura magis. Christus post mysticus Adam,  
dignatus dare membra cruci, atque in carne perempta  
1040 morte premi, qua uita redet, noua dona liquoris  
per lateris sacrauit iter: nunc angelus illa  
Petrum parte uocat, mens credat ut omnis, in ipso  
ecclesiae constare decus teneatque superno  
assertore fidem, quo calceamenta (3) monente  
1045 hi (4) meruere pedes. tetigit quos dextra magistri,  
quae totum mundauit aquis: gradientibus illis,  
conclusae cessere fores. putat omnia, somno  
laedificante, geri, cui praemia uera parauit  
majestas (5) ignara doli; iam ferrea claustris  
1050 porta patet rigidi laxant sua uincula hostes.  
gentibus abscidens (6) durae feritatis acumen  
aspera cuncta domat, ne iunua fixa uetaret  
orbis iter, quo cursus erit. dic, gloria rerum,  
ferrea quid mirum si cedunt ostia Petro?

(1) V. in quam. B. M. V. inquam - (2) B. M. U. fiat. - (3) B. cal-  
ciamenta - (4) M. U. hij - (5) M. magestas (6) V. - obsidens.

- 1055 quem Deus aetherae (1) custodem deputat aulae,  
ecclesiaeque suae faciens retinere cacumen  
infernum superare iubet: mox liber ab hoste  
diuinum celebrauit opus, quem prima puella  
a tenebris remeare (2) probat, cui gratia Christi  
1060 rem dedit esse parem. uisus adit ispe resurgens  
femineos loquitur redeuntis gloria carnis  
ad sexum quem mater (3) habet; patet hinc quoque uatem  
ecclesiam sensisse suum, quae gaudia portet  
in cunctum diffusa gregem. quis talia fando  
1066 explicet, (4) aut uerbis attollat pondera rerum?  
maximus ille paupor, gelidos qui strinxerat artus,  
laetitiae mensura fuit. manet omne per acuum  
pignoris huius apex, et sideris obtinet instar,  
corpore quod Petrus sacrauit et angelus ore.  
1070 his solidata (5) fides, his est tibi, Roma, catenis  
perpetuata (6) salus. harum circumdata nexu  
libera semper eris; quid enim non uincula praestent  
quae tetigit, qui cuncta potest absolvere? cuius  
haec inuicta manu uel (7) religiosa (8) triumpho  
1075 moenia non ullo (9) penitus quatiantur (10) ab hoste.  
claudit iter bellis, qui portam pandit in astris.

(1) B. M. etherie V. etherie - (2) M. remere. - (3) V. manca - (4) M  
U. esplecat - (5) U. sodata - (6) V. perpetua (7) M. ut - (8) B. religiosa -  
(9) M. nonullo - (10) B. M. quotiuntur.



## Liber secundus

Spiritus accensam, uerbo radiante, lucernam  
sub modio lucere uetans, discernite Saulum,  
dixit, in oris opus, quem mox sacrauit euntem  
inposita Petrus ille manu, cui sermo magistri  
5 omnia posse dedit. Cyprum, Salaminaque linquens  
pergit adire Paphum, quae fertur amoribus olim  
dedita, sacrilegae mansisse libidinis antrum,  
aligerasque uagos studio coluisse procaci.  
hinc operum procedit apex, quia gratia major  
10 ad delicta uenit; culpas huic posse remitti,  
exemplum jam Paulus erat, quam splendida laudum  
materia est adiecta uiro! primordia casta  
in luxus regione serit, (1) fructusque pudicos  
multiplicat lasciuus ager: cui nescia post haec  
15 difficilisque foret, cum sic uideatur honestas  
de turpi coepisse loco? pars ne qua uacaret  
a meritis jejuna, tamen molitur iniquus  
eloquio certare Magus; (2) contraria semper  
uirtuti fecere uiam: jaculata retorquens  
20 ecclesiae bellator ait: fallacia monstrat,  
quo percas genitore satus, confinia morfis  
in tenebris patiere tuis, neque cernere solem

(1) *M. U.* fuerit. - (2) *V''.* magis.

tempus ad usque datur, rerumque adtendere formas,  
artificem quibus esse negas; tunc nubila uultum,  
25 caeruleis uinxere notis, et pectoris atri  
uenit in ore color; quaerit jam, calle negato,  
quo duce tutus est, (1) cujus pede gressibus instet,  
quis tribuat misertus (2) opem, uacuasque per auras  
erroris palpauit iter. proconsule Paulus  
30 mox didicit lucere fidem, cui causa uidendi  
nox aliena fuit. non sunt noua, Paule, salutis (3)  
obsequia; a (4) tenebris lucem bene surgere nosti.  
omnia secretam reserant documenta figuram.  
si libeat uigili pulsare latentia sensu,  
35 jure docens Paulus miracula condere coepit  
ex oculis, jubar unde sui micat altius oris,  
amisso crescente die; sic nuper (5) iniquum (6)  
subdere dignus erat. tenebrisque fatentibus hostem  
uincere, qui caecus meruit sine fine uidere.  
40 Antiochi dictam de nomine uisitat urbem  
Paulus, et extemplo (7) properat dare uerba (8) cateruis,  
quas Synagoga tenet; dextraque silentia mandans  
nostis, ait, patribus tellus Aegyptia nostris  
qua posuit feritate jugum, crudelibus aruis  
45 quos rapuit per signa deus, quibus omnia cedens  
mutauit natura uices; cum uirga fugauit  
terga maris, fluctusque suis stetit exsul ab oris,  
puluereo (9) de calle placens, pontique facultas  
obsequio est subiecta pedum, redeunte profundo  
50 naufragium factura reis, quae uertere jussa  
per uarios sua jura modos, his strauit arenas,  
his cumulauit aquas; justis uia, sontibus unda.  
cum percussa silex uenis spumauit apertis,  
aequoreos enixa lacus, de uertice sicco  
55 flumineum largita uadum, non pristina morem  
gessit origo suum, ueterem nec praebuit usum,

(1) *C. O. B. U.* erat. - (2) *V''.* *B. M.* miseratus. - (3) *V'*. manca l' in-  
tero verso. - (4) *V''.* *M.* ex. - (5) *M.* paulum. - (6) *M.* magos. - (7) *V''.*  
extemplo - (8) *M.* uebia. - (9) *B.* puluereo.

- dona nouella gerens, (1) quam lex aeterna coegit  
non innata sequi, disjunctaque semine monstrat (2)  
posse dari, de rore dapes, de caute liquores.  
60 nam ne pauca piis fluere miracula causis,  
saxa uomunt latices, et inundant nubila panes,  
aereusque (3) liquor solidis induruit escis,  
quaeque diu uacuas tenuerunt agmina fauces,  
frugiferis saturantur aquis, nimbiue coloni  
65 dant epulas, pluuiamque uorant, et manditur imber.  
sic inuicta manus, sic gratia plena creantis  
scit querulos nutrire greges, et ponere sacros  
in patria meliore (4) choros, ut uentris amoeni  
fructus ad aeternae florescat semina uitae.  
70 dauidica (5) nam stirpe satus, genitrice Maria.  
Christus adest, quem tota canunt oracula uatum  
uenturum sub carne deum, seseque creantem  
uirgineos intrare sinus. euoluite quidquid  
sabata uestra tegunt, (6) typicae documenta figurae  
75 perspicitis fulgere sacri praesepibus agni,  
cuius ab igne senes hauserunt dicta prophetae,  
et dedit ante loqui, quod coepit postea nasci. (7)  
clamauit, (8) uirtute potens, Baptista (9) Joannes:  
non ego sum, post me ueniet, cui tangere non sum  
80 calceamenta pedum dignus, neque summam  
qua ligat excelsas humilis corrigia plantas.  
quam bene uox Pauli cecinit praecepta lauacri,  
permiscens antiqua nouis! nec epistola cessat  
haec iterare docens: patres baptismo nostri  
85 in Rubro fulsere freto sub nomine Mosi (10)  
per legem, cum petra simul sequeretur euntes;  
nam petra Christus erat, quid adhuc, gens dura, requiris?  
in libris sonat ecce tuis: ne (11) credere tardes.  
consule signa maris, quae mystica dona susurrant

(1) ferens - (2) B' M. monstrans. - (3) B aetherensque - C. O' V' - aeriusque. (4) V' B. meliora. (5) V'. dauidica - (6) C. O'. M. tegunt (7) V'. manava - è stato aggiunto posteriormente. - (8) V'. conelamat. - (9) V'. baptisma - (10) morsi. - (11) V'. nec.

- 90 temporibus uentura crucis, cum sanguine Jesus  
tinxit aquas laterisque uno de uulnere fluxit,  
quod uitae tria dona daret: rubor aequoris ille  
causa futura fuit, sic conditor abluuit omnes;  
sic emit: hic pretii color est in gurgite ponti,  
95 apparentque in (1) uado miracula debita (2) ligno.  
Saepius obscuris radios infundere feruens  
mentibus, haec rursus memorauit in ordine Paulus.  
postquam signa dei, carnis uestitus amictu,  
Christus ubique dedit, faciens manifesta, quod orbi  
100 uenerit ipse salus, stimulis agitata furoris  
in pia turba fremens petit hunc a iure Pilati  
suspendi, figique cruci: terrena propago!  
uota quod optanti (3) non possent omnia ferre,  
sponte salutiferi cesserunt munera Christi,  
105 qui libertatis pretium tibi uenit ab astris,  
perdita restituens, tumulisque jacentia tollens;  
respice, quam proprio maneat obnoxia regi.  
ne percas, uult ipse mori; post tristia fata (4)  
quin etiam, custode dato, signare sepulcrum  
110 ad geminum uoluere nefas, dominoque paratam  
surgenti damnare uiam. pro caeca uoluntas!  
quae putat aeternum mortali lege teneri,  
et non posse sibi post funera reddere membra,  
qui toties (5) aliena leuat. meministis ab ore  
115 dauidicae (6) resonare lyrae: corrupta uetabis (7)  
semen (8) nosse tuum. poteratne in puluere lethi  
ferre moras, qui uita manet? quem suscitatur auctor  
nil patiens de morte deus. mors denique uictast  
uincendi transgressa modum, quae, iudice tacto, (9)  
120 linquere iussa reos, spoliis uacuata uetustis  
per sua bella cadit; ueniensque absoluere uinctos  
non retinendus erat. sors ultima coepit Auerni  
jam uita, praesente mori, quaeque omnia subdens  
ante fuit, tunc ipsa perit; triduoque peracto,

(1) V'. M. B. manca. - (2) V'. dedita. - (3) B. optati. - (4) M. V'. U. facta. - (5) B. totiens. - (6) V'. dauidicae. - (7) V'. uetibus. - (8) G. secundum - V'. V'. E. B. U. sanctum. - (9) V'. tanto contacto.



- 125 lucis iter, quod fecit, adit, quo tota resurget  
in domino natura suo. de lege uidetis  
laxari non posse necesse; hunc quaerite, cuius  
sanguine mundati, regno sociamur herili,  
in cuius jam parte sumus, sub pignore carnis,  
130 quam uoluit portare Deus. hunc dogmata quosdam  
ecclesiae dant ista uiros: uetere loquelas  
ulterius proferre pias. o semper inanis!  
o sterilis Iudaea, tibi! quae semina uitae,  
ne fructus adferre queas. quibus ore magistro  
135 Paulus ait: uos ista quidem, uos nosse deceret,  
astaliis hoc lumen erit, nam scripta fatentur;  
lumen in extremis posui te gentibus esse.  
gentiles stupere globi, fontemque secuti  
sumere promissae cupiunt (1) nouitatis honorem,  
140 et lympa genitrice sati meruere renasci.  
compellor ratione loci, pro munere (2) tanto,  
historiae pulsare fidem, quae prodidit, olim  
cum populos gentesque duas in uentre Rebecca  
ferret, et angustis includeret agmina muris,  
145 consuleretque rogans oranti corde tonantem,  
responsum meruisse dei: prior, inquit, in istis  
inferior breuiorque manet, maiorque minori  
seruiet, et iuuenis palmae potietur honore.  
quidquid in hoc utero fecunda puerpera gessit,  
150 ecclesiae conceptus habet, formamque sequentem  
gentilis concursus agit, qui crescit in aluo,  
in qua uictor erit, (3) quod jam meminisse necessest  
et studiis celebrare bonis, famulemur ut illi,  
euius ab affectu nos contigit ante uocari  
155 quam nasci; qui dona prius quam tempora praestat.  
Jamque Licaonyos incedens gressibus (4) agros  
Lystram Paulus adit. fuit hac tunc claudus in urbe  
supplici comitante satus, uestigia ferre  
nescius ex utero: membris pars coeperat aegri,

(1) V'. G. capiunt. B. cupit. - (2) V'. merure, corr. meruere. - (3) V'. erat. - (4) C. O. O. V. V'. E. P. R. M. U. passibus.

- 160 se nascente mori. conperto dogmate Pauli,  
quo monitore piae tendunt ad sidera mentes,  
mox uoluit diuina sequi: bene, claude, jacebas,  
has primam graditure uias; petis aethera sensu,  
cum necdum mouearis humo, pedibusque negatis  
165 longius ire uales. Paulus speculatus, in imo  
pectore quid cuperet, claudique fidelis amorem  
in uerbo jam stare dei, sic clarius insit:  
surge citus, rectusque tuis inponere plantis!  
exsequitur praecepta salus, et calle nouello  
170 progreditur persona uetus, motuque frequenti  
pulsat ubique solum, perque omnia currere tentans (1)  
saepe timet, quod nescit iter, modo gressibus artu  
amoso languore (2) senex. quod ut agmina cernunt,  
exclamant, diuumque uocant, acserta ministrant,  
175 ut mactanda feri procedat uictima tauri.  
Paulus ad haec tunicam rumpit festinus, aperta  
sic prohibens ratione uiros: solemnina nobis  
cur, precor, ista datis? fragili quos corpore constat  
terrena sub lege premi? fuit impius olim  
180 religionis honos, cum numina fusa metallis  
artifices timere (3) sui, cum templa dicarent  
abscissis (4) de rupe deis. tunc forte libebat  
innocuos mactare greges, fibrasque tepentes  
consulere et uocem pecudis morientis in extis  
185 quaerere; nunc libeat, uanis cessantibus aris,  
aeterno parere deo, qui semina uitae  
praebuit, et uariis prouentibus arua locauit.  
cuius ab imperio plenis consurgit aristis  
de grano moriente seges, palmasque recisus  
190 uulnere conceptas fecundius euocat uuas,  
quo moderante polum, succedunt solitus inbres,  
tempora temporibus, quae cum fugitiua recurrunt  
post sua terga, uagi constantia permanent anni.  
discite jam uerum sacra de uirgine natum,

(1) V'. M. B. temptans. - (2) V'. languore. M. langore. - (3) V'. timere. M. timere. - (4) V'. abscissis. M. ab liee.

- 195 in terris celebrare deum, nec uota feratis  
lanigero (1) damnosa gregi, quos liberat agnus  
unicus, ablutum qui sanguine comparat orbem.  
his dictis instructa fides; sed corporis usus  
in geminum processit opus duplicemque figuram  
200 personat una salus, toto quod in aequore mundi  
ecclesiae duo sunt populi per uerba duorum,  
cui plenas captura duas facit esse carinas.  
namque haec humano generi conlata uicissim  
claudorum docuere pedes, quibus astat imago;  
205 singula quaeque gerens populo communis utriusque.  
quem Petrus antiquis tribuit consurgere plantis,  
ad portam uicinus erat; gens uenit ab illo  
circumcisa loco, psalmi, lex atque prophetae  
cui Christi cecinere diem; quem Paulus ab aruis  
210 erigit, ad templi nunquam consederat aedes,  
ionginqua tellure jacens, quia gentibus ortus  
coepit ab ore pio solidae uestigia mentis  
in turba proferre rudes, populoque mederi,  
quem latuit uox prisca dei. sic claudus uterque  
215 cum properat, genus omne leuat gentisque salutem  
personae signauit iter, quae gloria rerum  
contulit, ut Petro Paulum gerat ordo secundum,  
qui fundamentis manet architectus in illis.  
ut tamen auctoris memoremus ad omnia laudes,  
220 hi (2) duo sunt caeci, properantibus undique turbis,  
qui Domino dixere simul: fili optime Daud,  
da tenebras exire graues, da cernere lucem,  
quam nescimus adhuc! subitum tunc illa medellae  
semper amica manus iubar intulit, atque reliquit  
225 nox oculos, exsulque dies inluminat orbem,  
expauitque redux inopina crepuscula uisus.  
hos populos liquet esse duos, quos noxia uenae  
caecauit natura suae; elementia Iesu,  
cum celebrauit iter, cum tempora carnis habere  
230 se uoluit, de luce nouat, purgatque figuram,

(1) V. lanigero. - (2) V. B. hij.

- quam delicta dabant, moxque integra fulsit imago,  
quae meruit sentire Deum. pars juncta cerebro  
maxima sunt oculi, creat hos in munere Christus,  
qui caput et splendor rerum est: pars omnibus ima  
235 sunt in fine pedes: hos sanat in aggere cura;  
uocis apostolicae. quoniam (1) speciosa (2) uocantur  
quae pacem cunctis portant uestigia terris.  
exortum est lumen tenebris per dona magistri;  
hi statuunt gressus, quibus est sors tradita uerbi,  
240 ut uigeat medicina sequens bonitate prioris,  
paulatimque salus in totum transeat orbem.  
Iam rabidas hominum Paulus superauerat iras,  
uelificante fides; subitas uomuere procellas  
judaica de nube doli. non primitus ulli  
245 posse lauacra dari, quam circumcisio carnis  
adcedat de lege dei: gens dura, quid ultra  
ad lapides ferrumque uocas? haec umbra figurae,  
non species mansura fuit. simulata relinque,  
quae jam certa uides; Christi processit ab ore  
250 uita manens. omnesque iubet de fonti renasci,  
qui ueniunt: cur membra secent partemque resoluant,  
cum totum saluare queant? ne quaere (3) uetusto  
more premi nouitatis opem, deflexaque retro  
lumina constitui, postquam uia rectior omnes  
255 dirigit, et caesis inlustrat sensibus (4) orbem.  
lite sub ambigua Paulus loca tendit ad urbis,  
cui radiant monumenta crucis sanctosque reuisit  
juris apostolici procures, quibus omnia praesens,  
quae sint (5) gesta, refert. Petrus, cui maxima curast  
260 commissos augere greges, ad pascua cunctos,  
se duce laeta uocans, has explicat ore loquelas:  
cernitis aeternum sacclis memorata uetustis,  
quae populo docili cecinerunt ore prophetae,  
in nobis conplesse deum, qui maluit enptor  
265 omnibus esse salus, nullum discernere passus.

(1) V. quam - (2) B. preciosa. - (3) V. quare - (4) V. B. M. senti-  
bus. - (5) B. sunt.



- in pretio quo uita redit. mihi jussit apertam  
gentibus hanc monstrare uiam; quid nota morari,  
tardarique iuuat? quidue haec aenigmata cana (1)  
misceri cum luce noua? quos gratia purgat,  
270 ut ueniant lex nulla uetat, caelestis amoris  
materia est festina fides; hanc Christus adoptat,  
hanc facit esse suam, qua quisque merebitur uti,  
circumcisis adest, et jure renascitur undis.  
pastorem statuere sequi. placet ergo ministris  
275 ire simul scriptisque piis absoluere gentes,  
hoc illis non stare jugum; tamen esse cauendum  
ne simulacra colant, quorum libamina semper  
execranda forent; ne, soffocata cruore,  
quae maculantur, edant. ne, saeuior hoste, libido  
280 hos impura premat, quos lux baptisate mundat.  
clarius ut liqueant hujus documenta figurae  
et progressa prius, cur jam discedat imago,  
principium meminisse iuuat. deus, inquit Abraham,  
ut testamentum tibi nunc sobolique perenne  
285 constituas in carne meum, praepudia ferro  
circumcide libens, et foedera nocte superna.  
secretam scrutemur opem, uideamus in isto  
uulnere parca dei, quae testamenta recondit  
praescius, ut terris consortia jungat Olympi,  
290 quae dedit jurare puer, qui primus ad undam  
repperit (2) ecclesiae currentem fonte Rebeccam.  
corporis ille locus, quo circumditur Abram  
luxuriam (3) lasciuus habet, uitique minister  
naturae sub lege jacet, pater ipse futurus  
295 seminis, unde salus ad uitam pullulat orbis,  
euacuat, quod culpa grauat; truncata (4) libido  
uirgineum promittit opus. haec nauque propago  
diuinum concepit iter; hinc sacra Maria est  
ad partum generata nouum, quae conjugis expers,  
300 mater inest, natusque dei de uirginis aluo

(1) B. manca. (2) V. M. repperit. - (3) B. M. luxuriem - M. uicique. -  
(4) V. truncata.

- emicat, atque hominem mediator in omnia conplet,  
hinc terrena leuans, illic coelestia praestans.  
praeterit ergo uetus, Christo nascente, figura,  
haec facies jus omne nouat, cultroque fugato  
305 spiritus ardescens cor circumcidit in undis,  
qui sanantur aquis, ne (1) figant uulnera membris.  
Nescius (2) interea curis laxare quietem  
Paulus in orbe docet, uerbique ligonibus omnes  
excolit, et fidei cogit flauescere messem,  
310 errorum fugiente gelu, quem spiritus almus  
haec Asiae proferre uetat, nec Mysia (3) quiuit,  
diues agris huius tunc semina ferre salutis,  
fecunda jejuna solo. uir quippe Macedo  
in somnis haec uisus ait: miserere precamur!  
315 illiricos dignare sinus! o gratia quantum  
inprovisa parat! subito flammantur amore,  
qui positum jam tempus habent. sic, nocte fugata,  
doctiloquus conuertit iter, fructuque loquelae,  
nescitur esuriens Macedonia, perque soporis  
320 dona salutifera (4) meruit comprehendere linguam.  
quaestio crebra sonat, si plenus munere largo  
praedicat omnipotens: non ueni perdere mundum,  
sed saluare magis; faciat quae causa negari  
haec aliis (5) aliisque dari? cum prodiga Jesu  
suppetit affatim exemplorum copia, nosque  
325 in commune uelit prius succurrere cunctis  
lectio multiplicem docet hac in parte figuram,  
de qua pauca canam, Luca narrante, relatum.  
e populo quidam Christo, comes ire rogabat,  
330 quem secum prodire uetat, qui deinde tacentem  
sponte uocat; nouit mundans interna magister  
quae uerbum jam corda ferant, quos obstruat intus  
error iniquus adhuc, ut tunc doctrina (6) ministret  
officium cum tuta uenit, ne (7) sancta quod, inquit,  
335 incipiant uiolare canes, caenoque grauari

(1) V. nec. - (2) U. nescius. - (3) V. missia - M. misia. - (4) V. U.  
salutiferam. - (5) V. manca. - (6) M. doctor. - (7) M. V. nec.

- in margaritas uertant contagia porci.  
 altera res etiam superest in carmine dura,  
 sed quibus ex ueteri patuerunt omnia fonte,  
 ore datas tenui facile est aduertere guttas.  
 340 exodus ille liber memorat uelamina facti  
 pontificis, qua nempe queat splendescere ueste,  
 officiique habitum nitido componere cultu,  
 qui segmentatus mediis altaribus astat,  
 quas inter species parili numerantur amictu,  
 345 in femore exuuiae, quibus indumenta pudoris  
 progrediens ad templa locet, studeatque sacerdos,  
 renibus obstrictis, mysteria castus adire.  
 quod statuit lex prisca magis, deuinctaque iussit.  
 tunc haec membra tegi, quae possidet atra libido  
 350 cum properat libare (1) deo: laxata reliquens  
 conjugio post sacra tamen, nec parcior usus  
 ad sobolis praestaret opus, sterilique marito  
 connubii frigeret amor cum certa propago,  
 hoc solemne gerens, nullos admitteret unquam  
 355 externa de stirpe uiros, ubi semine (2) prisco  
 ex aditis perdurat honor, prolesque per aeuum  
 sanctificanda reddit, uicibus supplenda creandi  
 ecclesiae nunc alma fides sine fine pudicos  
 pontifices iubet esse suos, et quaerit in omni  
 360 cauta tribu, quos rite probet nec sanguinis iste,  
 sed meriti successus (3) erit. tamen illa figura,  
 qua sine nulla uetus substistuit litera. demum  
 hac melius nouitate manet uariatque recurrens  
 alterna ratione uices, ne forte sacerdos  
 365 tunc generare uelit, cum necdum mente capaces  
 cernit adesse greges; cumque instat nobilis ardor  
 discendique fames, ut apertius ora resoluat,  
 ne quisquam jejuniis eat. nam semine uerbi  
 prolem posse dari, Paulus quoque saepius inquit,  
 370 filioli, dicendo, mei: iuvat ergo parumper  
 eloquium genitale premi, studiumque docentem

(1) C. liberare - (2) V'. M. V''. nomine - (3) V'. successor.

- dispensare suum, laxans pro tempore uires  
 ingenii strictasque ferens, ne fusa profani  
 conculcata (1) terant, mundatis sancta reseruans.  
 375 fas uetat inde quaeri; culpis haec inputet Adae  
 uenae poena (2) suae. quid enim rea fauce parentum  
 progenies sibi jure petat? fauor ille benignus  
 ni donare uelit, quidquid temerarius error.  
 corrupto natale tulit, uia sola salutis  
 380 affectus parentis erit: miseratio semper  
 conditione caret, praestans indebita, Christus  
 his pius accelerat, justusque his munera tardat.  
 In Macedonum (3) terris cum moenia nota Philippi  
 doctoris celebraret iter, bacchata (4) puella  
 385 sub stimulo Pythonis ait: Paulum esse ministrum  
 aeterni scitote dei. professio uera  
 mendacii de teste sonat uocemque fidelem  
 perfidus auctor habet, sed non defertur honori,  
 quod cogit formido loqui, nec mente cohaeret  
 390 nudus amore timor. Paulus miseratus ab atro  
 daemone corda premi, nolensque licere profano  
 diuinas aperire uias, fuge, dixit, et istam  
 ulterius tentare (5) caue. nihil jussa moratus,  
 hostis abest, uacuanque domum possessor iniquus  
 395 deserit, ac profugo mulier sanata periclo  
 conticuit de laude uiri; quae coepta peregit,  
 plusque tacens hoc esse docet, de munere (6) uulgi  
 haec questum faciebat heris, quos turbidus inplet,  
 quo caret illa, furor, populique procacis in aure,  
 400 seditione fremunt, Romanis obuia sacris  
 sacra dari ritusque novos exire per orbem  
 et ueteres cecidisse deos. tunc agmina raptim  
 fustibus innumeris eliso corpore Pauli.  
 conueniunt, ubi carcer erat, quem sedibus imis  
 405 includunt comitante Sila, uestigia quorum,

(1) V'. conculcata - (2) M. poenae - (3) O. O'. U. V''. R. macedum -  
 (4) V''. U. brachata - (5) V''. B. temptare. - (6) V'. munerae.



- ligno mersa cauo, uinculis (1) tenuere beatis.  
o felix de clade locus! cui clara refulgent  
lumina pro tenebris, in quo dedit esse perennem  
nox antiqua diem, niueam translatus in aulam  
410 ecclesiae, cunctisque ferens modo dona salutis,  
quam bene carcer erat! tota concurratur urbe,  
qui primus noua tecta petat (2) quicquid anula figat  
postibus et tacta sacretur parte cylindri. (3)  
jam nocturna quies per corpora serpere fessa (4)  
415 coeperat; exsiliit (5) tellus minitata (6) ruinam  
uisceribus concussa suis, et, claustra relaxans,  
mota negatur humus seruetque canentibus hymnum  
tempestas famulata soli. prohi (7) quanta patescit,  
a nullo superanda fides! ueniente periclo  
420 poena fugit, (8) geminoque metu discrimina crescunt  
ut perdant tormenta locum. tremefactus, ab alto  
excitans sua membra toro, cum libera custos,  
cerneret antra necis, gladii mucrone relecto,  
in jugulum uult ferre manum, sed non licet illi,  
425 Paulo teste, mori, (9) cuius solamine uitam  
reperit, (10) atque suo meruit de carcere solui,  
descendensque domum sacris fomenta ministrat  
uulneribus, liquidamque parat sibi redditus undam,  
coelestem nactus aquam. nam corda saluti  
430 figere Paulus amans, cunctos simul amne fluenti  
diluuit aetherei (11) patuit cui laminis ante  
gratia non perimi, creuit post uita renasci.  
blandiloquis olim capta est sermonibus Eua,  
deceptura uirum; nunc improbus ora puellae  
435 qui tunc demon agit, repetensque (12) ad crimina sexum,  
de quo praeda fuit, multis, uentura canendo,  
peccati conceptor erat; sed Apostolus Adam  
jam melior, coeleste leuans (13) imagine signum,  
qui fuerat terrenus homo, nec certa recepit,

(1) M. elis. can. uinculis. - (2) V<sup>2</sup>. petat. - (3) V<sup>2</sup>. - (4) V<sup>1</sup>. fessa  
sup<sup>5</sup>re. - (5) M. exilerit. - (6) G. U. mutata. - (7) M. B. pro. - (8) V<sup>2</sup>. B.  
U. fuit. - (9) V<sup>2</sup>. maris. - (10) V<sup>2</sup>. M. B. repperit. - (11) M. eterii. - (12) V<sup>1</sup>.  
V<sup>2</sup>. M. B. repetens. - (13) V<sup>1</sup>. in.

- 440 nam fallit quod ab hoste uenit. metuamus ut omnes  
hoc audere nefas, nec conrumpamur amari  
melle doli, si uera canat, qui falsa ministrat.  
Ingeniis claras et linguis Paulus Athenas  
ingreditur timidamque feris conflictibus urbem  
445 eloquio torrente premit, quem turba profari  
doctisonis mirata modis, quibus, inquit, ab (1) aris  
uerborum fluit iste sator? plebs (2) nescia Paulum  
semina ferre uocat, fruiturque errore magistro  
uera loquens; namque hic facundus in orbe uiator  
450 ambulat, atque colit, cuius labor omnibus instat,  
ut crescat diuinus ager, purgataque fructum  
mens humana ferat, lolii ne sordeat herbis,  
quam segetes portare decet. manus aemula cogit  
ad proceres hunc ire simul, quibus edidit astans:  
455 cecropidae, quos fame canit sermone diserto  
gymnasiis uernare suis, ubi praesidet altus (3)  
sacrilegae nouitatis amor. uos cernimus aram  
ignoto posuisse Deo, qui condidit astra,  
qui pelagus terrasque dedit, quem uita parentem,  
460 ut moueamur, habet. cuius spiramus (4) ab igne,  
cuius imago sumus, de quo cecinere poetae  
illinc hominum constare genus. quem praedico cuncta  
sanxit ab ore suo. cur haec diuina uocatis,  
quae facitis, nactusque metu caeleste putatis  
465 auxilium, quod gignit humus? natura metalli  
uisceribus latet ima soli, quibus cruta sumit  
ingenii fabricantis opem, seu numina templis  
hinc ueniant, seu uasa focis: sibi causa timoris  
ars operata deos. dominum super omnia fuscum  
470 claudere nemo potest, paruisque arctare figuris;  
quod capitur, minus (5) spatio capientis; in auro  
materia est, opifex rerum non sustinet usum  
quem simulant quos ipse (6) creat. quam dura luctis  
crimina! quam stultam sese sapientia uestra

(1) C. inquit. - (2) V<sup>1</sup>. ples con. plebs. - (3) M. U. praedet. - (4) V<sup>2</sup>.  
spiratum. - (5) B. U. est. - (6) M. deus.

- 475 iudicii est sensura die; cum corpore Christus  
surgere cuncta iubet; tormentaue fine carebunt,  
utque reos cruciet, seruat (1) quos deuoret ignis.  
sic caro, juncta deo, carnales expiat actus.  
et comissa sibi coram hac examinat ultor,  
480 qua uoluit moriente pati, quam funeris expers,  
uiuificare uolens post tartara reddidit astris.  
haec multos ad dona uocant. Dionysius ipse  
primus in arce loci noua proemia jungi honori,  
complexusque fidem, sic incipit esse sophista.  
485 o lupe Paule, rapax! dedit hoc benedictio Jacob  
nomen habere (2) tibi! quod jam remanebit in orbe,  
quod non ore trahas? (3) postquam sollertia Graia  
cessit, et inuictas in dogmate uincis Athenas  
cur epicureus, uel stoicus in pia soli  
490 bella cient? reserare opus est quo nomine multi  
sectarum coiere (4) greges: uitam ambo beatam  
elegere sequi, quam corpore diligit alter,  
hic animi uirtute colit: dat et actio Pauli  
ad uitam praecepta piam. sic, themate juncto,  
495 hi (5) magis alternis soluerunt uocibus ora:  
corporis atque animae commissus partibus exit  
plenus homo, sed nunc, studiis diuersa (6) sequentes  
ambo uolunt quod neuter habet. uas lumine flenum  
subdit utrumque Deo, uideo clamans caro menti  
500 quam (7) sit iniqua meae, rursusque salubriter insit  
non propria de parte geri, quod gratia donat.  
hoc celebremus iter, uita est (8) quia Christus, et ipse  
te uocat esse uiam, per te gradiamur ut ad se,  
sanctaque ne pedibus possit cessare lucerna,  
505 praeco datus fidei uestigia suggerit orbi.  
Attica discedens jam liquerat agmina Paulus,  
eloquiis superata piis, bimarisque Corinthi  
moenia juncta petens populosam reperit (9) urbem,

(1) M. U. seruet. - (2) V<sup>2</sup>. abere. - (3) V<sup>1</sup>. trans. - (4) C. O<sup>1</sup>. M. eogere. - (5) B. U. hij - (6) O<sup>1</sup>. M. B. diuina. - (7) M. quod. - (8) V<sup>2</sup>. manca. - (9) V<sup>1</sup>. D. M. repperit.

- quae licet alterni contingeret aquoris undas,  
510 perpetuas sitiebat (1) aquas. ibi ponticus ille  
aquila tunc praeceptor erat, uir plurima laudis  
instrumenta gerens, cuius se Paulus amico  
contulit hospitio, (2) sociam dignatus adire  
artis amore domum. nam scenifactor (3) uterque  
515 pollebant (4) operis studiis et dogmate legis  
Christus ait: nunc, Paule, doce, non obuiat ullus,  
me comitante, tibi: quae sit mihi (5) moenibus istis  
turba, uides; insiste loquens; ego pectora firmo.  
ista monent nullos unquam de munere tardo  
520 posse queri, gratis quod dat clementia Christi,  
tectata sub ambiguo lateat ne forte figura  
qua dabitur, rationem canam; de nomine saepe  
argumenta trahi documentaque maxima gigni  
scripturae cecinere piae. iuuat altius ergo  
525 quaerere qui Paulo carus conjungitur hospes  
factus in arte comes, sub cuius imagine causae  
sic vocitatus erat. qualine decorus honore est,  
hoc quoque parte placens: aquilae natura fidelis  
sponte gerit, quod forma tenet; nam debilis (6) aereo  
530 et declinatis senio jam uisibus ales  
flammiuomo sub sole jacet, penmasque gravatas  
ejus (7) in igne fouet, nocturnaue lumina pandit,  
atque oculos radiis ardentibus ingerit (8) aegros,  
ad ueterem reditura diem. sic dona calor  
535 languida sumit auis, cuius de fomite uires  
accipit, et prisci reparat dispendia saeculi.  
cui ne sola forent, quae feruidus incutit aestus,  
per laticum mundanda uadum, ter mergitur undis,  
et senium deponit aquis, iuuenemque decoris  
540 effigiem de fonte leuat. quis apertior actus  
relligionis erit? cum ueri lumine solis  
tangimur, antiqui contagia soluimus aevi,

(1) V<sup>2</sup>. fruebat. - (2) V<sup>1</sup>. ospitio. D. M. B. hospicio. - (3) C. rascem  
factor. B. sedem factor. R. scenifactor. - (4) M. pollebat. - (5) V<sup>2</sup>. michi.  
- (6) M. debet - (7) V<sup>1</sup> pius - (8) V<sup>1</sup> D<sup>1</sup> M. miserit



accendente fide: limpha mox matre renafi  
conspicimur nouitate rudes, infantia rursus  
545 fit recidiua seni; gemino (1) manantibus ortu  
hic melior natalis adest, bene conscius huius  
alitis exempli, quem spiritus egit opimam  
in cithara uersare manum: renouaberis, inquit,  
more aquilae; qua lege datur sentire probatis  
550 laude placere typi, quod firmant cantica iusti.  
nec uacat ars Pauli, socio celebrata sub ipso,  
secreti uirtute boni, tentoria quippe  
fortia mobilibus fabricabat in aggere tectis.  
longius haec abiens peregrinus ubique uiator  
555 erigit, atque hiemes solesque his pellibus arcet.  
nos quoque, per culpam prima de sede repulsi,  
exilio mundi jacimur: uia reddita tandem est,  
qua patriae, repetamus iter: munimina nobis  
in castris sunt, Paule, tuis, ne criminis imbres  
560 tempestas mundana ferat, scelerumque uapores  
ignitus tentator (2) agat, sub tegmine tali  
tuta salus nullum discriminis excipit ictum,  
nec prostrata feri succumbit uiribus hostis.  
mistica signa duces praemittunt laudibus artis.  
565 pisces Petrus agens, homines capit; aequoris hospes  
in sacris persistit aquis, habitacula Paulus,  
dum terrena lenat, docet ut coelestia condant.  
factaque saepe mauu nunc construit atria uerbo  
ulteriora sequens, lustratis finibus, arua  
(*conueniens astare uiros: an spiritus almus*)  
570 conueniens Ephraesum Paulus docet, atque ibi quodam  
prospiciens astare uiros: an spiritus almus  
uenerit his? quaesitor ait, qui forte Joannis  
se dudum maduisse ferunt, nam nominis (3) huins  
expertes hucusque trahi, quos flumine sacro  
575 abluit et sanctus mox spiritus ora repleuit,  
uerborumque dedit solitis uirtutibus imbrem.  
saepius arma mouent ista de parte profani,

(1) **M.** hiemesu - (2) **V'** temptator ut. - (3) **V'** **D. M.** spiritus sancti.

et bellare (1) parant, quibus ut contraria possim  
fundere tela loquens, tu nunc mihi (2) largius ora,  
580 spiritus alme, riga, sint ut tibi dogmata digna,  
quae dederis! tu uocis iter, tu semita uitae,  
tu dicture ueni! qui per tua munera semper,  
quod reddamus agis, denique resuscipis usum.  
nomine uenturi praecursor in orbe Joannes  
585 exhibuit baptismum suum, dominoque parauit  
ipse uiam, memorans cunctis baptismum futurum  
post aliud quod jure datur, quod trina potestas  
inlustrare solet. sed quod magis eligit huius  
tangere Christus aquas, formam facit omnibus, ad se  
590 currere, fonte pio, sacram ne deserat undam  
ulterius mortale genus, quam corpore mundo  
et dominus dignatus erat, cum diluit (3) omnem  
per famulum mergente deo. jam flumine tacto,  
discipulis hoc cessit opus, quos dogmate plures  
595 baptizasse canunt; serui cessare lauacrum  
fas fuerat, ueniente deo, praenuntius ex quo  
dixerat ista prius; quo fecit tempore Jesus,  
jam plenum baptismum geri, uelut (4) ante Joanes,  
cur solitum propriumque daret? quae regula Paulum  
600 compulit, ut Christi deberent fonte renasci,  
quem non uenturum, sed jam uenisse Joannes  
insinuans digito caelestem prodidit agnum  
hunc peccata canens a cuncto tollere mundo.  
quid geminum baptismum cupis simulare, profane?  
605 dissona non iterant; repetito (5) rem tenet ipsam,  
non aliam, bisque illa foret, quae primitus esse  
coepit et ipsa redit. nam cum discordet origo  
principii finisque sequens, et singula dici  
et paret esse semel, nulloque errore grauantur,  
610 quae conlata simul possunt diuisa probari.  
cum tamen haeretica nigredine plenus auerni  
polluitur quicumque lacu, si lumen habere

(1) **C. U.** bella reparant. - (2) michi. - (3) **M. B.** deluit. - (4) **B.** uelud.  
- (5) **V'** repetitio

- ecclesiae uult forte piaae, uon cogit ad undam  
 nostra fides hunc ire iterum. quia nomine trino  
 615 dogmata praua trahunt, nec qui, sed quid dare possint, (1)  
 explorare solet, positae quem uera fateri  
 instituere manus, solusque repellitur error  
 in diuersa trahens. quod spiritus efficit unum,  
 hos etiam bis sex (2) memorat scriptura fuisse.  
 620 o sacer et felix muneri modus! agmine fuso  
 cum meruere cibi damnorum semine nasci,  
 juris apostolici lata est tot gloria uasis.  
 Iam sermone potens Ephesi conuerterat (3) urbem  
 Paulus et (4) aethereis fulgebat gloria signis.  
 625 cumque per innumeros mutarent saucia morbos  
 corpora, nec miseros operata refecerit aegros  
 artificum medicina manu, uelamina sacra  
 absentes petiere sibi, quibus adfuit ardens,  
 ut caderet uapor ille, fides, finemque calori  
 630 altera flamma daret; semicinctia denique Pauli,  
 atque oblata palam sudaria, fusa per artus,  
 languorum praeferre focos, membrisque repostae  
 ad nihilum (5) fluxere lues: uigor omnia curans  
 tactus erat, nullaeque domus a munere cessant,  
 635 quod medica de ueste ferunt, uirtute sub ipsa  
 spirituum quoque turba minax, uelut inrita fumi  
 pars per inane fugit, ne fabrica pulchra creantis,  
 quae plasmata solo coelestis imaginis instar  
 traxit, et auctoris speciem pro pignore gestat,  
 640 hospite sit polluta suo. templumque decoris  
 inficiat praedonis odor: quo tempore septem  
 ludaea de stirpe uiri noua praelia tentant. (6)  
 si prius adfati: quem Paulus nomine Jesum  
 praedicat, hunc tibimet pariter praepo-  
 645 nuimus et uos; peruasum dimitte locum, uox reddita contra  
 Christus qui sit, ait, qui Paulus, sentio, nam uos  
 ignotos uitare licet: cognosce furorem,

(1) V<sup>2</sup>. poscunt. - (2) D. sex uiri - (3) V<sup>1</sup>. conuertuerat. - (4) M. de.  
 - (5) V<sup>2</sup>. M. U. nichilum. - (6) V<sup>2</sup>. D. M. temptant.

- gens inimica, tuum. daemon regnare fatetur,  
 quem uenisse negas, atque hoc conuinceris ipso,  
 650 quo stimulante ruis, cui non datur ore placere,  
 quod terrore mouet. contraria dicere uoto  
 causa dei prohibet, quam lex comitatur amoris.  
 haec est uera fides: quae tunc spectacula plebi,  
 quamue triumphalem, domino uincente, coronam  
 655 contigit inde geri! rabido cum murmure frendens  
 daemonis ira suis bene noxia, rumpit amictus,  
 dissecat et facies, fugiuntque pericula uicti,  
 nudaque praecipiti conuertunt terga pauore.  
 quid Iudaea ferox, jam non de clade timebis?  
 660 quae socio sic hoste peris, cui criminis auctor  
 punitorque idem est, ne sit, te iudice, pulsus,  
 qua simul est peccante reus. mox fama per urbem  
 sparsit ubique uolans et daemonis edere uocem,  
 quod uirtus est summa dei. concurrere (1) gaudent  
 665 in latices intrare pios, maculasque uetustas  
 fonte lauare nouo, sanctisque nitescere lymphis,  
 e quibus una datur simul insons omnibus aetas.  
 ast alii magicis ponunt incendia libris,  
 ut mereantur aquas et uitent ignibus ignes.  
 670 ardua flamma nimis cuius super aëra (2) fulgor  
 euolat, et caelum tales petiere fauillae.  
 quinquaginta etiam (3) pretium posuere libellis  
 milia nummorum, quoniam meruere nocentes  
 sic abolere nefas; hujus haec causa figurae est.  
 675 lege sacer numerus delicta resoluit, ut olim  
 diluit in toto Dauid sua crimina psalmo,  
 contractusque fugat; nam quinquagesimus annus  
 cum jubilacus adest, proprii distractio ruris  
 antiquo donatur hero. seruire coactus  
 680 libertas amissa redit (4); mala debita laxat  
 creditor, et limen patriae uetus aspicit exsul.  
 quinquaginta etiam cubitis distenditur arca,

(1) M. B. convertere. - (2) V<sup>1</sup>. aethera. (3) V<sup>1</sup>. manca. (4) B. peti.



- quae depressa (1) uadis, atque aequore tuta salutem  
sub numero pietatis agit, seruataque crescit  
685 per spatii parcentis opem, quia Christus ubique  
condidit ecclesiam, uenia fabricante, capacem,  
quae sic coepta freti latissima funditur aruis.  
Infelix Ephesi Demetrius arte locabat  
sacrilegis delubra locis, argentea suetus  
690 soluere uota suae praetio maiore Dianae,  
cedere cuncta uidens prisci monumenta furoris  
ingemit, et uanas his uocibus excitat iras:  
non pudet, o socii, nostram cecidisse Dianam,  
quam mundi suspexit honor? mortalibus ultra  
695 quae speranda salus, si non per saecula possunt  
fine carere dei (2)? quae nunc simulacra sacellis,  
quae poterunt dare thura focis? quos aduena Paulus  
territat, et, quidquid gerimus pro numine diuum  
mala metalla uocat, quorum discedit ab orbe  
700 religio, pulsique fugam petiere Penates.  
heu mihi, (3) jam uideo subitis lapsura ruinis  
condita fana diu templi quoque nobilis aedem  
in cinerem stragemque dari! quam prendimus arcem,  
quamue tenemus opem? quibus interclusa facultas  
705 est operum, crimenque foret fecisse Dianam.  
pergite! tempus adest! labor ultimus omnia secum,  
si desperat. (4) habet. sola est uia uincere uictis,  
formidare nihil; restat sors certa triumphi  
pro superis mouisse manus. insurgite telis,  
710 et quam uota deam celebrant, (5) hanc arma reposcant.  
his dictis plebs mota fremit, magnamque Dianam  
communi clamore uocat, ac praepete cursu  
itur in obscenum cum (6) seditione (7) theatrum.  
non alio decuit causas meritumque Dianae  
715 lasciuo tractare foro. capit arca turpis  
concilii deformis opus; tamen inpetus amens

(1) B. deprehensa. - M. obpressa. G. V. U. deprensa. - (2) C. care  
redii. - (3) V". B. michi. - (4) D. B. U. desperet. - (5) V' celebraus. - (6)  
V" manca. (7) V' seditione.

- fluxit, ut in uacuas oculis qui labitur auras,  
nullaque dispersus retinet uestigia fumus.  
o miserranda manus! cui tu (1) praestare laboras?  
720 perpetuam cur esse putas? te teste, sacellis  
eruitur fugitiua suis, quo jure pauescis?  
qua pereunte doles, caeloque adungere tentas, (2)  
quam terris remanere negas? (3) nunc ordo figurae  
explorandus erit, latebrisque uidendus apertis.  
725 dicitur e solo Demetrius atria demens  
argento posuisse deae, cum plura capaci  
protulerit natura sinu, quibus ista metallis  
fingeret, ut fuis animentur uultibus aera  
ingeniique manus promittunt (4) uiuere cautes.  
730 quod si sanctiloquos uoluamus ab ordine libros  
inueniemus (5) iter, puris quia sensibus aurum  
comparat argentum nitidis scriptura loquelis.  
nam psalmus licet ista canat, tamen, inclyte Moses, (6)  
altius haec memoras, populo cum talia dictas:  
735 aurum atque argentum templorum ferte decori,  
quod jacet interius menti, non dura metalli  
materies sub corde latet, sed apertius illud  
exagitat, (7) quod Christus amat; mens obtulit aurum,  
cui fuerit praetiosa fides pariterque ministrat  
740 argentum, cui uoce sonant bona tympana cordis,  
ut dominum duo juncta colant, de pectore sensus,  
de sermone sonus. sic aurum dogmata legis,  
argentumque petunt haec ad pia templa parari  
nos qui templa sumus, si crimina cuncta recedant,  
745 praescia uerba manent, quae Apostolus ipse reuelat.  
corde salus credentis erit, confessio uoce,  
sacrilego res una fuit. Demetrius aedes  
condidit argento, cuius facundia mouit  
hos animos, ut norma probet, sine iudice sensu  
750 numina uana coli, nec de uirtute uenire  
pectoris istud opus, cui pars haec sola dicatur,

(1) V'. manca. - (2) M. B. U. tentans. - (3) C. B. M. negat. - (4) V'  
promittant - (5) D. inueniamus. - (6) B. morses. - (7) V" exaltat.

quae, rationis inops, nudam serit ore loquelam.

- Tu quoque signa ferens titulos in carmine nostro,  
Troja, repone (1) tuos, et laudibus adde triumphos,  
755 qui magis ex uero fulgent tibi clarius actu,  
quam quos pomposo reboant tua bella cothurno,  
lingua colona dei cum semina feta saluti  
spargeret, in seram produxit tempora noctem,  
plus animis factura diem. micuere coruscae  
760 lampades, ut uerbi lucerent igne fideles.  
solus ab excubiis uiuacibus Eutyclus exsul  
mersa sopore graui commisit membra fenestrae.  
o male parta quies! o semper dedita (2) somno  
pectora, nuda bono! quantis patet ille ruinis,  
765 quem nox sola tenet! nunquamque resuscitat aegrum  
ad meliora caput! nescit uigilare periclo,  
qui patitur dormire deo! quid inanae fenestrae  
quaeris, adulte, chaos? quidue hac in parte quiescis,  
qua ruiturus eris? res est inimica saluti  
770 pendula celsa sequi, furtiuoque somnia prono  
carpere uelle thoro. poteris meliore (3) cubili (4)  
in uerbo recubare dei, Pauloque monente  
ejus uelle aditum, cui limine peruia recto  
janua nomen inest, per quam de fonte lauatae (5)  
775 ad uitam gradiuntur oues. hanc quaerite cuncti,  
si rabidas fauces cura est morsusque eruentos  
euitare lupi, ejus lacerabitur ore  
a pastore fugax, qui sparsos uocibus agnos  
euocat. atque gregem, propria de morte (6) redemptum,  
780 non sinit insidiis et amari uulnere dentis  
rursus ab hoste capi. moesto sonuere tumultu  
atria; concurrunt gemitu miserata frequenti  
turba uidere locum, qui funere tristis acerbo  
laetitiam facturum erit. cui Paulus adhaerens  
785 pectore, uiuit. ait: quam uocem uita secutast,  
morsque repulsa fugit. quantum tua, Christe, potestas

(1) U. reponae. - (2) V<sup>2</sup>. debita. - (3) M. V. meliora. - (4) B. V<sup>1</sup>. cubila. - (5) C. G. P. V. lauatae. - (6) V<sup>2</sup>. de mortem.

- in famulos (1) operata facit! (2) tu redditus astris  
aequalisque patri de maiestate perenni  
jura superna regis; sed quod caro, corpore matris  
790 uirginis orta (3) tibi, regnum spoliauit auerni,  
uiuaque de proprio reuocasti membra sepulcro,  
teque probans uoluisse mori, qua parte resurgis,  
et qua (4) natus eras, jam (5) ferrea uincula soluis.  
lux aliis alterna redit, te auctore, simulque  
795 exemplo donata suo, qui subdita dudum  
cogis, et electis subcumbere tartara seruis.  
interea felix surgit de morte cadauer,  
et meliore uia tria per coenacula sospes  
ducitur ad Paulum; cuius conspectibus insons  
800 coepit adesse puer, uitae jam dignus honore,  
cum lethi conuertit iter. quae gloria facti  
instruit ad ueterem causas aperire figuram.  
fulta tribus cameris Noe describitur area,  
ecclesiae (6) documenta gerens: stetit ordine primo,  
805 pars hominum, pecudesque gradum tenere secundum;  
tertia spes addita feris, quae cuncta per undas  
area quadrata tulit, uelut in baptismate fontis (7)  
omnibus est nunc una salus, sed moribus unus,  
non ualet esse locus, nam nidos fertur in illa  
810 aedificasse Noë, quem justum dicit hebreus  
et requiem, quod Christus inest, qui diuidit aequis  
praemia certa suis. quisquis uirtutis amator  
jungitur alta petens Noë, stat proximus infra  
ingenio breuiore minor; sors debita sacris  
815 tartareum tenet ima sinum. sic Eutyclus ergo,  
prima parte cadens, inferni perditus oris  
haesit, (8) et humana uacuis ratione ferarum  
coepit habere locum, cui postquam pectore Paulus  
incubuit, uerbumque suum sapientia fudit.  
820 ore leuans (9) animam, carnali lege peremptam,

(1) C. O. P. V<sup>1</sup>. famulis. - (2) V<sup>1</sup>. fecit. - V<sup>2</sup>. M. B. dedit - (3) U. ordo - (4) V<sup>2</sup>. quae. - (5) M. tam. - (6) G. U. a ecclesiae. - (7) V<sup>1</sup>. lotis. - (8) V<sup>2</sup>. hesit - (9) V<sup>1</sup>. laeuatis.



- ad dominum de morte redit, quod epistola clamat:  
qui dormis, jam surge citus! rursusque perurget: (1)  
teque (2) uigil de morte leua! super ardua trina  
promeruit jam stare puer, quia dogmate trino  
825 conperit, aeternae quae sit substantia uitae.  
Tamque peragratiss Paulus stationibus orbis  
ad Solymam uenturus erat, quo spiritus illum  
pergere saepe monet, cupiens in littore noto  
perpetuum memorare uale. simul undique sacros  
830 euocat, has reddens caro (3) de pectore uoces:  
o dilecta manus, quae Christi militat armis!  
o summo plebs nata deo! meministis amoris  
et studii documenta mei; gentilia promptus  
agmina Judaicosque tulit sine fine furores,  
835 ut uitae praecepta darem, nullumque lateres  
in populo narrata fides, a sanguine uestro  
mundus semper ero, nec debitor oris auari  
causa (4) talenta luam, sterilemque in semine uerbi  
jejunus calcabit ager. uos conuenit omnes (5)  
840 usuram praestare piam, cum uenerit auctor,  
qui meriti discussor erit, seruosque reposcet  
mensurae crementa suae, mihi semina (6) ferre  
sensibus (7) ardor inest (8), quae passim credita salus  
sparsimus. ad fructus tenuens mala terra dolebit.  
845 uado uidere crucis uenerandam gentibus urbem,  
quo me iussa uocant, uarii luctamen agonis;  
hic dabitur certare mihi, (9) nam (10) cuncta subdit,  
qui cursum complere uolet. mitissima sors est  
poenarum, quas uota gerunt, regnique facultas  
850 perpetuo pro rege pati. seruate (11) ministri (12)  
ecclesiam Christi, pretium quam sanguine nobis  
fecit in orbe suo. famuli retinere laborent,  
quae dominus de morte dedit: non cernitis ultra  
jam faciem uultusque meos: uigilantius (13) oro

(1) C. perugnet. - (2) B. tuque - (3) V'' claro - (4) B. U. claua. -  
(5) C. G. M. U. inde. - (6) V' germina. - (7) V'' sensimus. - (8) V'' i  
nest. - (9) V' mi. - (10) V'' M. nam. - (11) G. E. V' U. - (12) U. magistri.  
- (13) M. U. uigilantis.

- 855 commissos lustrare greges, quia dente rapaci  
conueniunt (1) ad ouile lupi. custodia peccat,  
cum spoliis si raptor eat; pastoris inertis  
fraude perit, quod praedo capit, sed et acrior hostis  
intus erit, grauiusque malum discordia portat,  
860 quae uulnus (2) sub pace creat. ne cedite duris,  
uirtuti damnosa quies, nullumque coronat  
in stadio securus honor; sua gloria forti  
causa laboris erit, rarusque ad praemia miles,  
cui pax sola fuit. uictoria semen ab hoste  
865 accipit; hinc oritur, dominus plantaria uestra  
fecundare uolet, qui per sua dona uenire  
ad sua dona facit, quodque adjuuat, ipse ministrat.  
non ego diuitias, luxu fallente superbas,  
alterna mercede tuli, nec munera sumpsi,  
870 uos potius quam uestra petens. me scitis ut istae  
cum sociis pauere manus: assuescite gazas  
in lucis proferre uias, operumque locare  
thesauros in sede poli. nihil proderit aurum  
defossis quaesisse locis, si claudat auarus,  
875 quod celabat humus, quod non in paupere surgit,  
in tellure jacet, caecoque reuoluitur antro,  
obscura peccante manu. laxare (3) supernis  
corda, precor, monitis, neque respuat ullus egeno  
tectis parare gregi, quo suscipit hospite Christum,  
880 sic postquam latus, dedit oscula, tum simul orans  
flexit in arua genu, strictique doloribus omnes  
ad lacrymas fluxere pias, longeque per undas,  
obtutu comitante, sequi meruere carinam.  
dumque per oppositas extendant lumina nubes,  
885 additur in pelagus oculis uia, raptaque fabris  
puppis adhuc nota est, et mulcet imagine mentes,  
affectuque animi crescit mensura uidendi.  
sed quod ait: tribus haec annis praecepta salutis,  
nocte dieque dedi: patet hac ratione figura.  
890 qui canit ecclesiae tria dogmata, saepius edit

(1) convenient. - (2) V." E. U. uultus. - (3) D. laxate.

- historicum, morale sonans typicumque uolumen,  
 sic etenim ternas capiunt sex uasa metretas,  
 quae ueteri de lege nouo rubuere liquore.  
 forma sacrificii perfecti prisca canistro,  
 895 tres panes offerre iubet: quibus (1) additur illud,  
 discipulis quod Christus ait, jam nocte roganti  
 tres panes debere (2) dari; (3) nox ista profecto est  
 mundus, (4) ut hic siquis uerbi desideret escas,  
 exhibeas quaesite, dapes, doceasque uolentem,  
 900 quod pater et natus, quod sanctus spiritus unus  
 sit (5) deus et numerum triplicet substantia simplex.  
 nec semel hoc (6) pia iussa canunt. angariat, inquit,  
 te quicumque petens, ut pergas praecius unum,  
 caetera uade simul duo milia: nonne uidentur  
 905 haec mandata loqui? si quis te consulit errans  
 ignarusque uiae quid sit deus edere malis,  
 prode patrem, subjunge libens, quod filius, et quod  
 spiritus est almus, numero tres, et tamen unus.  
 hinc Judaea uacans, sterilis quae (7) dicitur arbor,  
 910 exspectata tribus fructum non adtulit annis,  
 quod triplici spemans tractare uolumina sensu,  
 in fidei numeris nescit dare munera Christo.  
 Nobile (8) jam templum Salomonis Paulus adire  
 coeperat et ueteris solemnia reddere legis.  
 915 conripit hunc Judaea manus rabidoque tumultu  
 conclamat necis esse reum. sed in arma tribunus  
 euolat, et uinctum geminis iubet esse catenis.  
 quae tamen astrictis incumbunt dura lacertis,  
 non animum tormenta ligant, quod epistola Pauli  
 920 lumine plena canit: uinciri posse ministros,  
 uinciri (9) non posse fidem, uerbumque teneri  
 supplicii non esse datum; gradibusque sub ipsis,  
 constitit (10) hebraeo plebi sermone locutus:  
 o fratres patresque uiri! me nostis in oris (11)

(1) V'' quibus iubet. - (2) C. debet. M. deberent. - (3) B. reduci. - (4) M. mundos. - (5) V'' sunt. - (6) C. B. hec. - (7) M. que. - (8) V'' hore. - (9) M. laboris. - (10) V' postquam. - (11) V' procul urbe

- 925 his (1) uenisse rudem: doctrinae deditus omni  
 legis amore fui; uobis modo testibus utor,  
 quorum scripta ferens ardebam caede Damasci  
 christicolas punire greges, et finibus orbis  
 hanc prohibere fidem; sed non mortalia possunt  
 930 auctori certari suo. descendit ab astris  
 lux oculos clausura meos, et ab igne corusco  
 aucta dies latuit, caligantesque tenebrae  
 orbibus incumbunt, quarum mihi tempore creuit  
 adueniens cum nocte jubar. discernere causas  
 935 euentus post facta solet; bene uidimus umbras  
 usuri jam solo nouo; sed et auribus haesit  
 clamor ab ore dei. repetito nomine Saule,  
 me Christus terrore quatit, ne signifer ultra  
 auderem bellare sibi. quo jure negabo,  
 940 quo feriente cado, cuius de munere pronus  
 adtollor meliore uia, perque ardua surgo,  
 sublimisque sequor felicia dona ruinae.  
 jam satis, o ciues! crudelia mouimus arma,  
 nihil dubium pars illa docet, qua teste beata  
 945 fungitur hoste suo; quid adhuc libet esse nocentes?  
 de tenebris lucete meis, cui fontis ab undis  
 est uisum largita fides, et mortis imago  
 uiuere coepit aquis: heu nunquam, saxea tellus,  
 seminibus fecunda suis! uacuique labores,  
 950 qui sterilem patiuntur humum! post denique Iesus  
 haec mihi visus ait: procul hac, procul urbe relicta  
 pergere, Saule, para; non est tibi (1) credula nostri  
 nominis; ad gentes totius caue uerba salutis.  
 protinus hanc uocem querulae rapuere phalanges.  
 955 projiciunt uestes, ac puluere longius acto  
 uentosa leuitate fremunt, uarioque fragore  
 personat in Pauli rabidum (2) discrimina uulgas.  
 o Judaea nocens! auctorem perdere uitae  
 cum cuperes, sic dicta dabas: fuit optio linqui

(1) V' ibi. - (2) V' rabidom.



- 960 quem uelles clamosa tibi, sed ab ore cruento  
triste petis male suada nefas, et gaudia Pascae, (1)  
ejecto (2) latrone colis, geminasque furorem,  
saeua pio, placata reo, certamine cuncto  
te spoliis, uacuamque locas, cum durior ipsis  
965 in Stephanum tormenta jadis, deponis amictum,  
et nunc veste cares, primi quia poena parentis  
est cognata tibi, veterisque in corpore portas  
transgressoris onus, contraria fontis honori  
ne renoueris aquis. Adam sub criminis ortu  
970 cognouit quod nudus erat, documentaque noxae  
hinc misero patuere suae. te mortis origo  
crebra subit, cui plena malis interserit ira  
bis habitum, quem culpa creat. jam bella tribunus  
uocibus his ardere uidens, fera uincula Paulo  
975 addidit et castris torquendum misit iniquis.  
nota querela locis ut sit superanda, canemus.  
Paulus gesta loquens socios ibi lumina dudum  
conspexisse suos, uocem tamen auribus illam (3)  
non ausisse (4) refert; at tunc quo tempore coecus  
980 decedit, et vocem comites audisse leguntur,  
sic uariat narrantis opus, sed utrumque necesse est,  
concinat haud dubium, nam tunc audisse feruntur,  
accepisse donum, nunc non audisse profecto  
haec rationis erit simplex uia, jure negatur  
985 uox quomodo confusa (5) loqui, neque creditur illud  
a sermone dari, quod non in pectore condit  
aecipiens; dubia tantum stimulatus ab aure  
ambiguusque fragor solas diuerberat auras.  
sic audisse simul, sic non audisse leguntur.  
990 altera pars sonitus, certa pars est altera uocis,  
et fert atque refert geminam res una (6) figuram,  
Agmina supplicii feruentia corpore Pauli,  
poenarumque graues euoluere uersibus iras  
causa monet, sed lingua pauet: fugiamus ab ista

(1) V. pascae. - (2) V. ejecto. - (3) V. R. ullam. - (4) V. ausisse V. habuisse - (5) V. fusa. - (6) V. unam.

- 995 parte; dolor, ueritque nefas tam triste, premamus  
eloquium ne forte legens sua fletibus ora  
conpleat et largis humescat pagina guttis.  
nec tamen haec poterant animos satiare cruentos;  
ardet amor scelerum, cupiuntque in sanguine Pauli  
1000 sacrilegas uersare manus; quae dura malorum  
uota quaterdeni uesanae stirpis alumni  
inposuere (1) sibi, non ullum sumere potum  
primifus atque cibum, quam facta (2) caede, daretur.  
hinc magis esse dapes. o pallida cordis imago!  
1005 pocula sunt, Iudaea, tibi meliora cruoris  
quam laticis, nullasque uolens contingere mensas  
esuris ad facinus saturamque cadauere (3) justi  
quaeris habere famem? non haec jejunia Moses (4)  
condidit exemplo (5) tot consumata diebus,  
1010 ut memoras quot tela moues, totque inspicis annis  
secretas patuisse uias, ubi diuite nimbo  
fluxerunt de rore cibi, rupeque uicissim  
arida fudit aquas, in qua meruere (6) parentes  
diuina bonitate frui, donisque supernis  
1015 enutrire animas: numero crudelis ab ipso  
tu (7) saeuire uenis, pollutaque foedera jungis  
agminis, ut plures faciat mors una nocentes.  
conperit haec Lysias, Pauli uulgante propinquo,  
quoque parent aduersa loco. monet ocus ergo  
1020 clam sua jussa tegi, noctisque in tempore cautus  
obscurum praeuenit opus lectisque manipulis  
inperat, ut tuto Paulum comitentur honore.  
Gloria de meritis a te, delator honeste,  
non aliena foret, quodque est ad praemia rarum,  
1025 proditione places, nec te constantia laedit,  
quam sceleri seruare times, in crimine uirtus  
crimen erit, cumque ad facinus sociantur iniqui,  
est tibi culpa fides, quam tunc in laudibus orna  
uerus honor, cum causa pia est. stipantibus armis

(1) V. imposuerat - (2) V. parta. - (3) V. cadauerat. - (4) V. morses. - (5) V. extemplo. - (6) V. ruere. - (7) V. te.

- 1030 caesaream mox Paulus adit, quo turba cucurrit  
rethore fulta suo, qui praesidis aure potitus,  
inrita uerba dedit. contra sic denique Paulus:  
optime praeses, dudum te nouimus omnes  
justitiae documenta sequi, comitemque modestam  
1035 consiliis hanc esse tuis, quae gratia suadet  
fidere nec dubium tali sub iudice fari.  
non legis templique pium uiolauimus usum;  
nec sermone uago populares mouimus auras.  
urbibus ex Asiae uenientes soluere dona  
1040 coepimus, ad purum semper spectantia uotum  
quis, rogo, liber erit, si res facit ista nocentem?  
eloquar haud metuam, neque enim discrimina nouit  
formidare fides, audent quam dicere sectam,  
luminis esse uiam, nec discordare nouellis  
1045 jura uetusta patrum; fas est modo credere cunctos  
corpora de tumultis jam posse resurgere, postquam  
detulit inde suum, qui condidit omnia, Christus.  
obstupuit Felix omisso nomine, uincla  
quem faciunt aliena reum, quorum obice Paulus  
1050 stringitur. et Festi seruatur praesidis anno.  
linquimus hic nimium, ne gaudia nostra morentur.  
Ad Latium jam, Paule. ueni! certamina crebro,  
quae fuerint (1) agitata foro, quantique legantur  
judaici fluxisse doli. nam talia Paulus:  
1055 Caesaris ad solium uos prouoco: Caesaris, inquit,  
appello romanus opem. cui Festus: abibis,  
ut cupis, Augusti citius uisitare (2) tribunal.  
non stimulante metu, fugiens discrimina Paulus  
iudicii uitauit onus; mens anxiosa semper.  
1060 pro uita meliore mori, sed muneris auctor  
praeconi testique suo jam dixerat olim,  
quod Romam (3) uenturus erat. clementia Jesu  
omnibus in terris fidei sitientibus haustum,  
pocula dat de uase suo, cunctosque rigari  
1065 multifluo sermone iubet, meruitque uetustas

(1) V'' fuerant - (2) V'' misuræ - (3) V'' Roma.

- nominis occidui de lumine crescere uerbi.  
Soluerat (1) Eoo classem de littore uector  
austri (2) nactus opem, cuius spiramine laeta  
crebrescente uia, uelique patentibus alis  
1070 aequora findebat puppis; sed mite quid unquam  
uentorum tenuere doli? mox fratibus Euri  
rupta quies pelagi tumidisque incanduit undis  
caerulei pax ficta maris; furit (3) undique pontus,  
ad tollens suas irato gurgite moles  
1075 denegat abreptae (4) uestigia certa carinae,  
quae suspensa polis, dejectaque jungitur aruis  
terrarum caelique sequax, caret artis amicae  
praesidiis manus apta rati, gelidoque pauore  
deponunt animos, nigroque sub aere caeci  
1080 naufragium jamque (5) uident, clausoque profundo  
mortis imago patet. uastas percurrere Sirtes  
historica ratione uocor, lacerasque rudentes  
et clauī fragmenta sequi, sed non ego linguam  
tam fragilem commito uadis, rapidasque procellas  
1085 aufugiam tentare diu, ne forte canenti  
obruat exigua uiolentior unda loquelam.  
tangere pauca libet, tutas conabor arenas.  
praemia fluctuagae latuerunt sidera puppi,  
nec solis radiis sub nubibus emicat axis.  
1090 cumque dies multos jam rite peregerit orbis,  
in pelago nox una fuit, quo tempore nullis  
indulxere cibis: quanta est heu (6) poena timoris,  
supplicium nescire famis! dat semina causis  
res mala saepe bonis. tam clari nautica pubes  
1095 militiaeque cohors hominis tempsisset honorem,  
prosperiore freto, cuius custodia tandem  
soluitur, et saeuo uenerantur ab aequore uecti,  
quem portum sensere suum. gerit illa ruina,  
ne lateat, quod Paulus erat, sanctusque pateat  
1100 adsertore mari, raptisque elementa laborant

(1) M. uolnerat, - (2) V'' auxtra. - (3) V'' furis. - (4) V'' areptae -  
(5) V'' iam. - (6) V'' en.



- luminibus monstrare uirum mediisque tenebris  
 apparet radiata fides: fit laura justis (1)  
 ex pretio, quod terror agit, mansuraque uirtus  
 crescit in aduersis, quod, testibus ipsa (2) periculis  
 105 ad meritum discrimen habet. stans denique Paulus  
 conclamata piis animat sic pectora uerbis:  
 o utinam nostris uoluisses, fida iuuentus,  
 consiliis parere prius, nec littora Cretae  
 liqueres (3) insani rabiem passura profundi!  
 1110 non pelagi caelique minas, non triste tulisses  
 iacturae populantis onus, nec turbine tanto  
 desperata salus gemeret confinia mortis.  
 quae tamen humanum transcendunt gaudia uotum,  
 haec facile est praestare deo, cui (4) muneris usus  
 1115 hic potior, quam nemo putat. nam missus ab astris  
 angelus haec placido ueniens denuntiat ore:  
 quam turba uehit ista, ratis tibi rector Olympi  
 contulit ut nullis figatur naufraga saxis.  
 credite (5) uera forent, nec spe frustrabor inani,  
 1120 qui merui promissa dei; concessaque nobis  
 insula portus erit, cuius statione licebit  
 abrepta tellure frui, nauisque solutae  
 prospectare grauem nullo discrimine casum.  
 his dictis, ruit ora maris, sublataque dudum  
 1125 lux reuocata micat, uelamine noctis aperto  
 pandere uisa solum, quod praebuit hospita nautis,  
 sicanio lateri tenuis uicina Melitae. (7)  
 ante tamen rabidos quam uincant aequoris aestus,  
 soluite, proclamat Paulus, jejunia fessi,  
 1130 et (8) quarto decimo, sicut nos uescimur, inquit,  
 jam panem gustate (9) die. memoranda figurae  
 sacramenta pia ualeant, qua lege probemus  
 tempore, quo primi fulserunt lumina mensis.  
 hoc numero currente die, de carnibus agni

(1) V'. M. insti. - (2) V'' uca. - (3) P. V. M. libueris. E. linqueris. -  
 (4) V''. tui. - (5) V'' creditae. - (6) M. remis. - (7) M. mileti. - (8) V.'' ex. V.'' manca. - (9) M. gustatae..

- 1135 turba iubetur ali, quarum munimine tacto  
 libera niliacas meruit uitare tenebras.  
 hinc spatium simili Paulus de gurgite mundi  
 quos auferre cupit, secum conuiuere suadet,  
 et sacrum libare cibum. uestigia Moisi (1)  
 1140 obseruata legens. quorum speculantibus actum  
 haec duo sunt diuersa locis, sed proxima causis  
 et repetita salus uno de fonte leuatur.  
 agnus (2) Christus inest, panis quoque Christus habetur  
 de caelo, quod et ipse docet: qui corpore Jesum  
 1145 sumpserit, hoste earet; nec jam sua jura Pharaon  
 Aegyptusque tenet. mox omnia daemonis arma  
 his merguntur aquis, quibus ille renascitur infans,  
 qui captiuus erat. falsae quoque fluctus abyssi  
 linquitur, et tetri superantur stagna draconis,  
 1150 ereptoque gregi largitur pascua Christus  
 nominibus propriis, pastor jam uerus edenti.  
 hinc etiam ecclesiae gerit aurea luna figuram,  
 quae quarto decimo de primae lampadis ortu  
 conspicitur jam plena die. quia corpore Jesu  
 1155 creuit in orbe suo lucem factura perennem.  
 Pelleret ut Paulus crescentia frigora membris,  
 contulerat sarmenta focus, cui uipera fixit,  
 daemonis arma ferens, surgentibus obuia flammis,  
 antiqua feritate manum, gelidique ueneni  
 1160 uulnus in igne dedit. quid adhuc male noxia serpens (3)  
 a domino reuocare cupis, ueteresque rapinas  
 in legis nouitate paras? quid mortis amatrix,  
 cuius es ipsa parens, (4) instauras bella redemptis?  
 praedo uenis, sed praeda jaces, letumque ministrans  
 1165 arboris alternis consumeris improba ramis,  
 postque crucem Christi mors est tibi portio ligni.  
 haud procul hinc aberant agrestia corda gerentes  
 barbarica de gente sati, qui murmure diro  
 insonuere simul. satis est ex crimine fusi  
 1170 sanguinis iste reus, nullis jam tutus in oris,

(1) M. morsl. - (2) M. augurs. - (3) V.' semper. - (4) M. paraens.

- cui pelagus tellusque furunt. mortalia tractant  
et diuina probant: digito nam bestia pendens  
excutitur projecta ragis, bene reddita flammae,  
quam dedit ipsa prius, quae culpa protulit ignem,  
1175 unde gehenna calet glacies tepefacta ueneni  
soluitur in cineres, gelidaeque superbia pestis  
ex ardore perit. focus hic rabidique uapores  
non solitas uires capiunt, atque arida secum  
nutrimenta ferunt, sed tu modo dequoquis anguem  
1180 usa tuo feruore fides. tibi subditur hostis  
frigidus, inque uicem faciens incendia flagrant.  
uipereo fumante gelu, ueniente tumore,  
labi posse ferunt. quantum per inania currit (1)  
mens ignara boni! jam tunc de corpore Pauli  
1185 uirus abest, oculis cum squammeus exiit horror,  
quem serpens antiqua dabat. purgatus in amne  
aethereo, Christique cruci sua membra relegans,  
nescit ab angue mori. uorat hoc quoque (2) flamma ue-  
(nenum  
quae (3) sacris uim sumit aquis, quibus ustus anhelat,  
1190 qui dolet ad patriam ueteres remeare colonos.  
incolumem sic stare diu mirata iuuentus  
hunc ait esse deum. tandem rudis incola disce,  
qua regnet uirtute polis, qui talia confert,  
ut famulos hoc posse putes. nunc causa figurae  
1195 plenius in clari cernenda est munere facti.  
anguis, origo necis (nam mors hinc edita nomen  
de morsu peccantis habet) contraria justis  
uult retinere manum, quomodo manus apta ministrans  
jure uocatur opus. talem qui senserit hostem,  
1200 inpiger excutiat, dominique uaporibus urat.  
Paulus ut admoti cognouit furta pericli  
serpere uelle sibi, caelestia tela capessens,  
pressit in igne dolos: cuius de fomite crescens  
est accensa fides et sensibus additus ardor;  
1205 hincque calor populis processit ab ubere fontis.

(1) V". euenit. - (2) M. quae. - (3) V". a.

- mensibus hibernis tribus in regione Melitae  
multiplicem dat Paulus opem, Publique parentem  
finitima de clade leuat. quo munere uiso,  
undique praecipites subitam rapuere salutem.  
1210 pullulat interea nitidi coma frondea ueris,  
quo iuuenescit humus, senio fugiente pruinae;  
suscipiensque ratem uelis credentibus auster,  
praebuit aligeras placidis in fluctibus undas.  
hunc spirare decet, quem personat ore propheta,  
1215 qui speciem fidei torrentem cantat in austro.  
sic quoque prostratis ad gaudia nostra procellis,  
plurima quaeque legens, distinctis oppida uicis,  
uenit ad excelsae sublimia culmina Romae.  
altius ordo petit duo lumina dicere mundi  
1220 deuenisse (1) simul, tantisque e partibus unum  
delegisse locum, per quem sua sidera (2) jungant,  
omnia quae fidei uirtutibus arua serenant.  
quae licet innumeris tendatur causa figuris,  
pauca referre uolens, iisdem (3) praestantibus edam.  
1225 Petrus in ecclesiae sacrato corpore princeps,  
haec turrita caput mundi circumtulit oris.  
conueniunt meliora sibi, speculentur ut omnes  
terrarum dominae fundata cacumina sedis.  
gentibus electus Paulus sine fine magister,  
1230 aequius huic praesens oris diffundit habenas,  
quae gentes praelata monet, quaeque intonat istic  
urbis cogit honor, subjectus ut audiat (4) orbis:  
dignaque materies Petri Paulique coronae  
caesarcas superasse (5) minas, et in arce tiranni  
1235 pandere jura poli, summumque in agone tribunal  
uincere, ne titulos paruus contingeret hostis.  
Aegyptus mundi formam gerit, inde uocari  
quae meruit: ducibus plebs est commissa duobus  
in quibus officium fraternus nexuit ortus.  
1240 idola tot Romae mundo conlecta subacta

(1) M. uenisse, V". conuenisse. - (2) M. sedera. - (3) M. hijsdem. - (4)  
M. audiant. - (5) V", superare.



- quae fuerant, tenebris obnoxia corda premebant.  
 liber et hic populus, quem uinxerat ante Pharaon  
 exuit Aegypti totidem ductoribus umbras,  
 perque lauacra dei, quae tunc maris egit imago,  
 1245 uitae nactus iter caelestem repperit escam.  
 his etiam germanus amor, quibus amplius auctor  
 quam natura dedit, geminos quos ededit astris.  
 non eadem tamen una dies, annique soluto  
 tempore sacrauit repetitam passio lucem,  
 1250 et tenet aeternam socialis gloria palmam.



## INDICE DELLE PAROLE (1)



- A***ccendere* - a-m lucernam II. 1.  
*acerba* - (Verg. Aeu. XII. 398 - Val. Flacc. III. 229.) - fremens I. 708.  
*Adam* - I. 1038.  
*addere* - (Luc. IV. 759) - adde uiam I. 482.  
*adtentare* - uidens I. 634.  
*agger* - (got. akrs; at. ahhar; scr. ajra; arm. acem.) - lasciuus II. 14. fa-  
 bricabat in a-re tectis - II. 553.  
*aggettiro per un sost.* - mystica templi I. 324; iniquos I. 435; pios I. 436.  
*altus* - a-a sequi I. 981.  
*ambitosus-a-um* - a-se I. 395.  
*anafora* - I. 290 - 91.  
*anastrofe* - I. 265.  
*angustus-a-um.* - (got. aggwus; scr. ahas; *ἀγῶ*; lit. anksztas.) - au-stis  
 includeret agmina muris - II. 144.  
*animare* - propriis an-ta figuris I. 338.  
*antiquus-a-um* - an-qui parentis (di Adamo) I. 946.  
*antrum* - libidinis. II. 7.  
*apertus-a-um* - ap-am monstrare uiam II. 266.  
*apostolicus-a-um* - passim.  
*aptus-a-um-col dat* - (got. abrs; scr. apas. opus) - sacris altaribus a-i  
 I. 552.  
*arbiter* - orbis I. 450 - offert I. 867.  
*architectus* - fundamentis manet ar-us in illis II. 268.  
*ardius-a-um* - ar-a coenacula I. 878.  
*Asia* - I. 877.  
*assertor* - as-ore fidei I. 1044.

(1) ABBREVIAZIONI. — ags, anglosassone; <sup>1</sup>airl, antico irlandese; arm., armeno; at, antico tedesco; idg, indogermanico; lit, <sup>2</sup>lituano; nord, antico nordico; sl, antico slavo; scr, sanscrito. **V** = radice.

*astriger* - a-rum in axem. I. 33.  
*auarus-a-um* - mentis auarae I. 421 - 22.  
*auverbio per un agg.* - gratis dare munera I. 944.

**B***ellator* - ecclesiae II. 20.  
*Bethsaida* - I. 1003.

**C***acumen* - ecclesiae I. 1056.  
*caducus* - livor I. 216.  
*caecus-a-cum* - (got. hāhs; air. cāech.) - caeca uoluntas II. 111.  
*caeruleus-a-um* - de cae-ei fonte profundū I. 991.  
*caesareus-a-um* - cae-ea urbe I. 846.  
*calcare* - cal - bitis angues I. 736.  
*caligo* - ca - ine fulua I. 1008.  
*candelabrum* - can-bri uelut arce I. 545.  
*capax* - fidei I. 874.  
*carnaliter* I. 164.  
*cautus - a-um* (got. us-skaws; ags. sceawian; scr. Kawi - sapiente) cauta tribu II. 360.  
*certare col dat* - deo. I. 264.  
*cessare* - nec cessat ab aure I. 820.  
*cibus* - ecclesiae ci-m. I. 903.  
*circulus* - sextae horae I. 881.  
*clamosus - um* - cla-sa fide I. 821.  
*claudicare* - fine remotus clau-cat. I. 268-69.  
*clauiger* - aethereus I. 899.  
*coetus* - uenerabilis I. 564-65.  
*colonus* - animae co-os I. 216; fine co-o I. 607.  
*conari coll inf. att.* - conatus certare deo. I. 264.  
*concedere* (Verg. Aen. II. 91.) superas con-ret auras. I. 172.  
*confessio* - trina I. 875.  
*confiteri* - patrem con-sus - I. 920.  
*componere* (Sed. III. 102) uectorem con-ne tumo I. 760.  
*consimilis e* - con-li jactatur humo I. 410.  
*contingere* - dextram I. 834.  
*Cornelius* - I. 846-874.  
*creditor* - pete. I. 399.  
*credulus* - si audis I. 685.  
*cura* - terrenae curae I. 409.  
*curuare* - (russo Korobiti-curyare) - (Sed. II 211). aethera cur-vit. I. 343.  
*custodia* (got. hudz-tesoro). Petri I. 1010.

**D***amnosus - a - um* - uota dam-sa gregi II. 195-96.  
*defigere* - de-itur aruis. I. 985.  
*denarius* - ille sequi I. 866.  
*deportare* - quae de-ta per illos I. 384.  
*deprimere* - depresserat umbra pericli I. 839.

*deputare* - custodem de-at aulae I. 1055.  
*destruere* - infernum cum destructurus adiret I. 318.  
*dignus col dat* - (got-taikns Vidg. deik.) tibi dogmata di-a. II. 579.  
*discretus - a - um* - di-tae aquae I. 929.  
*distare* - quantum di-nt humana supernis iudiciis I. 108-09.  
*ditio* - di-one peccati premi I. 886.  
*dubitare coll acc.* - quis dubitet quod Petrus ait? I. 440.

**E***dere* (got. itan; at. ezan; Эдэ; scr. ada; lit. elmi = murgio)  
 quidquid sumit edendum. I. 902.  
*ergastulum* - era intrat I. 1019.  
*esca* (got. Wisan in frav-Wisan = consummare: Vvas = vivere: = uescor)  
 oblatas respuit escus. I. 915.  
*Europa* - I. 877.  
*expectatus - a - um* - exspectate tuis I. 1016.  
*explicare* - quia talia fando ex-cet. I. 1066.  
*Eua* - I. 1035.

**F***acere per iubere coll inf. att.* - (got. deds = azione; scr. dhatar;  
 = creatore: *Fi-ðn-mi*: air. denim) facit ire uiros. I. 522.  
*fames* - fa-m sentire uirtutum I. 568.  
*fari* - dogmata I. 949.  
*ferreus-a-um* - fe-a porta I. 1049-50; fe-a ostia I. 1054.  
*fides* - (got. beidan = aspettare: ags. bidan; *πειζω*: lat. fido.) contulerat  
 per signa fi-m. I. 22.  
*fiducia* - Petrum euocat. I. 806-7.  
*figura* (got. deigan) non terminat umbra fi - m. I. 091; documenta fi-ae  
 II. 281. praeterit uetus - II. 303.  
*finis* - sine fine - I. 283. 326. 402. 592.  
*fioriger* - flo-o horto I. 20.  
*fluctivagus - a - um* - flu-gae culpae II. 1037.  
*flumen* in flu-e diluit agni I. 203.  
*fons* - sacro fonte carens. I. 939.  
*forma* - ecclesiae est. I. 905.  
*fovere* - quos foveat. I. 305.  
*fructificare* - (got. brukjan = usare; at. bruhhan; lat. fruur da fruvor e  
 frux, frugis, fructus.) te fru-nte. I. 367.  
*fugitivus - a-um*. fu-na oculis I. 477.  
*fundere* - (got. giutan; ser. juhotti: egli sacrifica) oratio fusa tonanti.  
 I. 824.

**G***aza* - gazasque reconde I. 400. gazas proferre sua. I. 702-03;  
*gelidus - a - um* (got. Kalds = freddo; t. Kalt: ing. cold; nord. Kala =  
 gelare) ge-os artus - I. 1067.  
*generans* - ge-ntis aquae I. 876.  
*genitalis* - e - eloquium ge - e premi II. 371.



*genitor* - I. 917,  
*grando* - (got. gretan = piangere; nord. greta: scr. hrada = rumore;  
 χαλασα = grandine) nefanda cadat I. 604.  
*gratis* - dare munera I. 944.  
*gravatus* - a - um - caput gra - m - I. 840.  
*gustare* - (got. Kiusan; scr. ios-ami = sono contento: lat. gus-tus) pleno  
 palato I. 582.

**Honestas** - de turpi coepisse loco II. 16.

**Ignarus** - a - um - majestas i - a doli I. 1049.  
*includere* - (Hor. III. 3.) modicis grandia uerbis I. 463.  
*indubitatus* - a - um - in - a fides I. 953.  
*inexpertus* - a - um - ne quid in - m meditemur I. 225.  
*infectus* - a - um - in - m opus I. 299.  
*infernus* - tunc esse timet I. 181.  
*inprovisus* - a - um - in - sa salus I. 466.  
*inradiare* - in - at fulgore locum I. 120.  
*insolitus* - a - um - in - m fieri I. 530.  
*instaurare* (πavós: i palo) in - ata dies I. 838.  
*intrare* (V ter; scr. = trati = salva; in - tro da traio; umbro traf.) a  
 clauibus in - at. I. 825.  
*inundare* - in - ant nubila II. 61.

**Jacob** - II. 485.

*Josep* I. 983.  
*jubar* - sine fine I. 863.  
*jubeo coll' inf. att.* - regnare ju - t. I. 19 - *col dat.* - quibus ju - tur I. 117.  
*jussio* - triua - I. 924.

**Laedificare** - somno lae - nte I. 1047-48.

*largus* - a - um - quae la - a fuit I. 835.  
*larvalis* - e - nebulis la - bus. I. 479.  
*lasciuus* - a - um (sl. laska = lusinga; got. lusts: i piacere) Abram II.  
 292-93.  
*laxare* - retia laxet I. 73; laxat praeconibus ora I. 903.  
*laracrum* - aeternis fixit mandata la - is I. 855.  
*lector* - docte I. 404.  
*levare* - corda I. 306; membra I. 836; levat caput I. 841.  
*levita* - le - as uocitare placet. I. 554.  
*librare* - officium suum I. 561.  
*linor* - caducus I. 316.  
*lucerna* - positas lu - as I. 545; accensam lu - m II. 1.  
*Luciferus* - I. 1022.  
*Lybia* - I. 877.

**Machiua** - ecclesiae speciem praestabat I. 644.

*mactare* - macta et menduca II 911.  
*maculosus* - a - um - oberrat anguis I. 929-30.  
*magnanimus* - a - um - ma - i inuenere uiam I. 951.  
*manducare* - manduca I. 911.  
*manifestus* - a - um - signa ma - a - II. 99.  
*manus* - munifica I. 216.  
*memorare* (prov - membrar) Pilati I. 367; baptisma futurum II. 585.  
*minister* - caeli ueniente mi - o I. 1020.  
*ministrare* (Sed. I. 321) - signa mi - at. I. 320.  
*multiplicare* - pudicos mul - at lasciuus ager II. 13-14.  
*mundanus* - a - um - mu - a sapientia I. 826.  
*mundare* - sanguine munda tuo I. 928.  
*munificus* - a - um - mu - a fluxere manu. I. 216.  
*mysticus* - a - um - my - ca templi I. 324.

**Natalis** (in senso spirituale) - na - m reddidit. I. 947.

*negatus* - calle negato II. 26.  
*negotium* - diuina ne - a. I. 82.  
*nouare* (Verg. Aen. IV. 260) - jussa. I. 300.  
*novellus* - a - um - gens no - a I. 937.  
*nudus* (scr - nagna; ags. uacod) - adire locum - ad Flor. 20.  
*numerosus* - a - um - quae nu - a uenit I. 128.  
*nutrire* - dat fidem I. 893.

**Ocius** - jubet omnes ire foras I. 822.

*ordo* - Trinus = Trinitas I. 922.

**Palpare** - erroris pal - it iter II. 29.

*patere* - caelestia regna I. 972.  
*patescere* - quo cognoscente pa - it. I. 934.  
*pati* - jura carnis I. 174; fundamenta nunquam passura ruinam I. 1015.  
*patria* - ad pa - ae melioris opem I. 940.  
*peculium* (scr - paçu) - humana pe - a I. 1008.  
*pensare* - manentia crucis I. 392.  
*perditus* - a - um - quisnam per - e dixit I. 634.  
*perdurare* - aethere per - at. I. 509.  
*perfidus* - a - um - stat per - a terris I. 981.  
*perpetuatus* - a - um - per - a salus I. 1071.  
*perpetuus* - a - um - per - as dapes I. 896.  
*persona* - ruinam non natura dedit I. 64-65: uetus II. 170; per - ae si  
 gnauit iter II. 216.  
*perspicuus* - a - um - per - i uiri I. 44.  
*pinguedo* - uerbi superni I. 573.  
*plenus* - a - um (sl. plunu; πλῆρης) - amore I. 230; munere I. 477; gut-  
 tura pl - a rapinae I. 650; uirtute I. 672; lumine I. 722; figuris I. 624.  
*poculum* - po - a quaerit aquae I. 889.

*polluere* - po-te dolis I. 640.  
*populosus* - a - um - linguarum po- a seges. I. 123.  
*porcus* - in margaritas uertant contagia po-i II. 336.  
*porta* - speciosa I. 270; pandit po-am I. 1076.  
*portare* - ad portam I. 279-80; por-et deforme jugum I. 345; por- tura crucem I. 389; nubila portas I. 723; pacem por-ret II. 237.  
*portitor* - uitae ibat I. 184.  
*posse* - omnia capi I. 902; omnia dedit II. 5.  
*post per postea* - I. 223.  
*praecedere* - prae-it gratia notum I. 965.  
*praeuius* - a - um - adiuit I. 870.  
*prendere* - omnia pre-ens.  
*primordium* - pri-a casta II. 12.  
*procedere* - pro-sit in altum I. 986.  
*propago* - terrena II, 102; certa II. 353.  
*prosperitas* (ser. sphayate = cresce; lit. speti = aver comodo; spatium, spes, sperare, prosper.) nota I. 250.  
*pudicus* (sost.) - capiunt caelestia regna pu-i I. 707.  
*pugnax* - fidei I. 918.  
*pulsare* - pul-te fide I. 821; latentia sensu II. 34; pu-at ubique solum II. 171.  
*purgere* - ut pu-ret in undis. I. 957.

**Querela** - que-as excitet I. 60-61.  
*quia* (ŏi) *coll' ind. per l' inf.* - nostis quia proditor mercedem soluit I. 83-84.

**Rabidus** - a - um - ra-as hominum superauerat iras. II. 242.  
*radix* (Sed. IV - 52) - exhaustis ra-bus I. 333.  
*rebellis* (Virg. una volta: Prud. XII - 185) Judaea I. 593.  
*remeare* - remeante die I. 861.  
*renasci* - post crimina I. 201.  
*renatus* (sost.) - fonte re-tis I. 844.  
*repurgare* - re-to mundo I. 865.  
*retentare* (Verg. Aen. V-278) - nox nulla re - tat. I. 546.  
*retractare* - crimenque re - ans. I. 87.  
*reuelare* - sors prima re - at. I. 620.  
*reuerentia* - facti I. 488; sanctae legis I. 915.  
*reuocare* - pretio I. 169.  
*rota* - errorum jactare r - as. I. 677.  
*ruere* (got. riurs = passeggero; scr. ruta = malato) Sed. V. 234) - sol r - it in tenebras I. 321.

**Sabellius** - I. 919.  
*sacrilegus* - a - um - sa-ae libidinis antrum II. 7.  
*salsus* - uada s - a draconis I. 989.

*saturare* - sa - nte fame. I. 894.  
*satus* (got. saian = seminare; scr. satu = utero; lat. sero da sisò; satus, semen; lit. seju; sl. seja = semino) - gentili de stirpe I. 847.  
*Saulus* - passim II.  
*scissio* - ueli I. 323.  
*scrutator* - terrae I. 638 - (v. satus).  
*seminare* - se . at exemplum I. 608.  
*sequestrare* - nec poena se - at. I. 447.  
*sequi* (got. saihwan = vedere; at. sehaa; scr. si - sak - ti = accompagna: *ἑαυαὶ* da *σῆα*) - caelestia non terrena I. 881.  
*siccus* - a - um - si - a remansit humi I. 980.  
*simili* - e (got. saura = il medesimo; ingl. saure: *δαῦς*; scr. saura) tibi. I. 912.  
*soluere* (scr. lu - nani = recido; got. luns = premio di riscatto) mercedem so-it sibi I. 84.  
*somnus* - erat I. 1025.  
*sonare* - so-it domini uox I. 916.  
*spargere* - quod tumidi spa-re uiri I. 138; quas spa-is opes I. 852.  
*speculari* - ut amor rerum spe-tur I. 872.  
*spiritus* (Psal. XXXIII - 6.) - oris I. 342.  
*sporta* - solens texti iuncis I. 741.  
*stemmua* - beatum I. 120.  
*stimulare* - quos sti - at. I. 1018.  
*stupescere* - stupuit I. 832.  
*substantia* (Sed. I. 282) - simplex I. 157. 451. 857. 918. II. 900.  
*superesse* - sibi I. 832.

**Tangere** - limina portae I. 279.  
*tardare* - munera ta-nt I. 953.  
*tardus* - a - um - t-os aere I. 868.  
*tendere* - piaie t-nt ad sidera mentes II. 161.  
*terere* - quid querelis gaudia nostra t-is? I. 973-74.  
*terrenus* - a - um - t-ae curae I. 499; t - a sub lege premi II. 178.  
*torrens* - medio t-nte die I. 879.  
*transfundere* - t-di uiscera gentes I. 909.  
*transcursus* - in tr-su dubii I. 502.  
*triumphus* - retulit aethereos t - os . I. 163.  
*triplicatus* - ter tr - a fatentur I. 859.  
*tumidus* - a - um - t-i uiri I. 138.  
*tuns* - a - um (sost.) exspectate t-is I. 1016.  
*typicus* - a - um (Sed. I. 102) - t-a ratione moueri I. 148; quid tum ferat I. 489.

**Vacare** (Sed. V. 71) pietate uacet I. 803.  
*uacuare* - spoliis ua - ta uetustis II. 120.



*uenerum* - gemit esse I. 930.  
*uenerabilis* - coetus I. 564-65.  
*uenerandus* - a - um - ue - a cacumina montis I. 53; sic ue - us ait I. 83.  
*uetare* - quem u - t redemptor I. 885.  
*ueteranus* - a - um - calcauit ne - us humum I. 258.  
*uia* - parat ipse u - m I. 18; inuenere u - m I. 952.  
*uiduatus* - a - um got. Widuwo = vidua) (Sed. IV - 50 - ui - a cibus I. 323.  
*uipereus* - a - um - ui - m jacet ante nefas. I. 738.  
*umbra* - um - rum de sede refert I. 16.  
*uocitare* - leuitas placet I. 554; sic dedit I. 934.

**Zelus** - ze - o mordente I. 515.



## INDICE



### Capo I. - *La Vita di Aratore*. . . . . p. 7

Occasione del lavoro 7 - La patria di A. 8-10. - Quando nacque A. 10. - La Dizione di Ennodio per A. 11. - Se A. prendesse moglie 12-13. - A. legato a Teodorico e a Giustiniano 14. - A. Conte dei domestici e delle cose private - ivi - Viene a Roma, ivi. - A. suddiacono, 15. - Se A. fosse cardinale. ivi. - Se fosse benedettino. ivi - Anno della morte di A. 15-16.

### Capo II. - *Il poema di Aratore*. . . . . p. 17

La fonte del De Actibus Apostolorum 17 - La lettera a Floriano, ivi. - La lettera a Vigilio, 18. - Introduzione del poema, ivi. - Libro I. Ascensione di G. C., 19. - Elezione di Mattia, 20. - Predicazione di S. Pietro, 21. - Il miracolo alla Porta Speciosa, 22. - Anania, 23. - Prigione e liberazione di S. Pietro, 24. - Martirio di S. Stefano, 25. - Simon Mago, ivi. - Saulo sulla via di Damasco, 26. - La risurrezione di Tabita, 27. - Nuova prigione di S. Pietro, 28. - Apostrofe a Roma, 29. - Libro II. Lo zoppo di Listra, 30. - S. Paolo a Filippi di Macedonia, 31. - Conversione dell' Areopagita, 32. - S. Paolo a Gerusalemme, 33. - Prigione di S. Paolo, 34. - S. Paolo a Roma, ivi. - Morte dei due Apostoli, ivi. - Valore del De Actibus Apostolorum di A., 36-37.

### Capo III. - *La Metrica di Aratore*. . . . . p. 38

Studio dell' esametro di A. 38-39. - Figure e licenze poetiche, 40. - Giudizio su la metrica di A. 41-42.

### Capo IV. - *Diffusione del poema di Aratore*. . . . . p. 43

Il poema di A. prima dell' invenzione della stampa, 43. - Il cod. di Chartres, ivi. - Il cod. di Montecassino, d' Orléans, 295 e 80, della Vaticana (Pal. Lat. 1716) 44. - Il cod. di Valenciennes e di Grenoble, 45; di Evreux, di Parigi (S. Genev. 76), 46; di Châlons sur Mar-

ne e della Vallicelliana, 47; della Vaticana (Reg. 239) e di Policastro del Golfo, 48; della Vaticana (Lat. 1665) 48-49; di Padova e di Venezia, 49; della Vaticana (Urb. Lat. 352) e di Ravenna, 51. - Il poema di Aratore dopo la invenzione della stampa - Le Edizioni 51-52. - Metodo per la ricostruzione del testo, 53.

*De Actibus Apostolorum* . . . . . p. 55

Praefatio, 57. - Epistola ad Florianum 59; ad Vigilium 60; De Actibus Apostolorum - Liber primus 62. Liber secundus 94.

*Indice delle parole* . . . . . p. 131

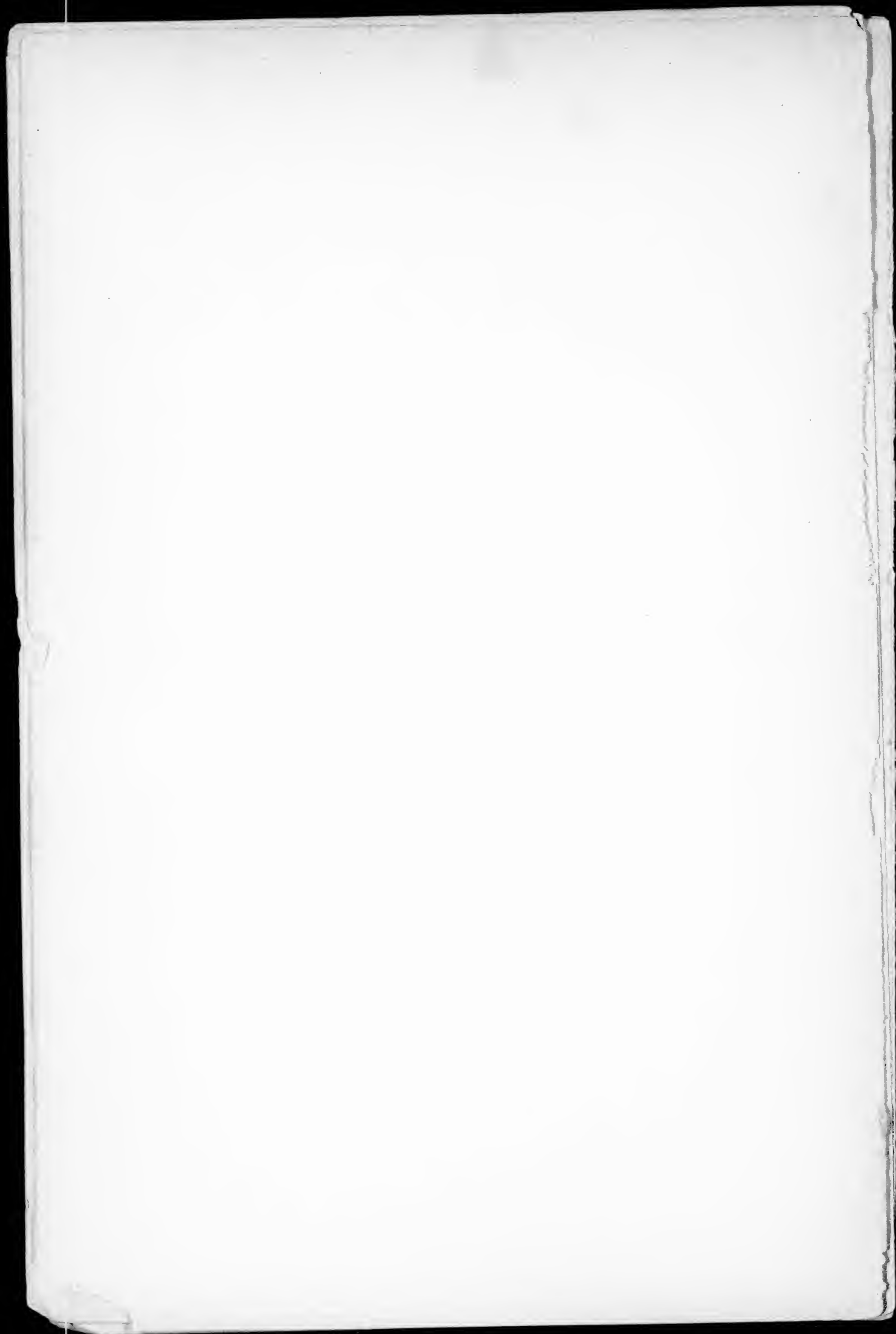
## Errata - Corrige



pagina 7	linea 6	inghirlandati	inghirlandate
» 14	» 17	ecclesiae	ecclesiam
» 32	» 22	dogmatica	dogmata
» 35	» 41	Emoditi	Emodii
» 53	» 17	diserodano	discordano
» 58	» 10	invnei	inveni
» 70	» 12	Christi.	Christi,
» 71	» 12	moneri.	moneri,
» 71	» 21	infernus	infernum
» 79	» 24	Judaa	Judea
» 79	» 37	meditatne	meditatae
» 80	» 20	da	de
» 89	» 11	imperio	imperio
» 90	» 19	subjiungensque	subjungensque
» 91	» 26	publica	publica
» 92	» 20	redet	redit
» 92	» 32	jumna	janna
» 106	» 26	laminis	luminis
» 111	» 21	Joanes	Joannes









150

Prezzo  Lire 3.—  


P.



This book is due on the date indicated below, or at the expiration of a definite period after the date of borrowing, as provided by the library rules or by special arrangement with the Librarian in charge.

C28 (449, M50)

195



